

PARTE QUINTA
DI PADRE ANDREA COPPENSTEIN
GLI ESEMPI
DEL BEATO ALANO DELLA RUPE
REDIVIVO¹

ESEMPIO I.

*L’Arcidiacono Adriano, caduto e risollevato dalla rovina,
per mezzo dell’esercizio del Salterio.*

Adriano, di stirpe nobile, e ineguagliabile nel corpo, nella scienza e nell’eloquenza, fu mirabilmente onorato del titolo di Arcidiacono della città di Cesaraugusta in Spagna. E in questo grado d’onore, cominciò a riformare in modo meraviglioso i difetti degli Ecclesiastici e a seminare la Parola di Dio, correndo ovunque. Il diavolo, vedendo questa cosa, lo indusse in fortissime tentazioni della carne verso una certa Giovanna, la figlia del Conte. E avvenne che ella sempre volesse confidarsi e obbedire ai suoi consigli, proprio come se fosse un Confessore. Ma dopo il vento delle parole, arrivò la pioggia della carne: ed egli che conduceva una vita apostolica, ahimè!, allora come già detto, quasi per sei mesi ogni giorno condusse una vita infame e scriteriata. E presto la devozione si allontanò da lui ed egli cominciò ad interessarsi tanto alle piacevolezze, ai giochi, alle chiacchiere e agli spettacoli ed a trascurare il suo dovere, a predicare poco e senza convinzione, non decisamente contro i vizi, come prima, ma del tutto tiepidamente.

Camminava a testa alta e con gli occhi levati e indossava vestiti molto preziosi: erano meravigliati e si rammaricavano tutti quelli che lo conoscevano, di così grande cambiamento. Dopo queste gioie profane, subito venne la conseguente tristezza di esse. Mentre infatti egli godeva dei discorsi delle donne e delle cantilene e delle danze corali al suono del timpano e della cetra, la pancia di Giovanna cominciò ad ingrossarsi. Apparendole al padre oltre misura, egli pretese di conoscere, anche per mezzo di percosse, l’accaduto dalla figlia. Lei accusò in modo gravissimo il detto Arcidiacono e Giovanna si infuriò con grande odio contro Adriano, accusandolo con ogni malignità e scaltrezza di moltissime colpe, inventando nuove maniere del suo inganno contro lui, da affermare di essere stata anche ammaliata con l’arte magica. Subito furono mandati dei soldati armati per prendere Adriano. E catturatolo con somma vergogna e confusione, è legato davanti a tutto il popolo della Città di Cesaraugusta e viene condotto dal Vescovo, il quale subito, dopo averlo scomunicato, lo getta in carcere. Ma dopo il quarto giorno, per opera dei suoi parenti, che si fingevano Chierici nelle sembianze, venne scagionato, ma una volta fuori, cadde in pericoli più grandi.

¹ Il termine “Redivivus”, in italiano è pressoché intraducibile: vuol dire “Riportato alla luce”, “Riportato in vita”, e termini simili. Lasciamo “Redivivo”, perché non si è trovato un equivalente idoneo.

Infatti mentre fuggiva, riconosciuto dal predetto Conte e catturato di nuovo, viene trascinato alle Carceri Reali, con l'accusa che egli aveva violentato la nipote del Re ed avesse screditato la nobile parentela del Regno. Anzi, quasi come un nemico dello Stato, trascinato in un lago vicino alle serpi, ahimè, quel misero vi è gettato. Qui dovendo vivere nell'estrema miseria di freddo, fame e sete, e privato dal riparo dei vestiti, vi rimase per tre anni di seguito. Inoltre, in questo lago del Carcere incontrò altri sei mali. Il primo male fu la maledizione e la scomunica lanciata dal Vescovo. Il secondo male fu la perdita di ogni sapere, a motivo della tristezza. Il terzo male fu la perdita d'ogni amicizia e d'ogni benevolenza presso i Principi ed i Signori. Il quarto male fu la perdita eloquenza nelle predicazioni e i discorsi nelle compagnie. Non era infatti capace di parlare diversamente da un lebbroso. Il quinto male fu la perdita di ogni Signoria Ecclesiastica e temporale. Il sesto male fu la libertà perduta per una tentazione. Da questi sei mali era afflitto in modo insopportabile ed immensamente. Quando poi predicava in quei luoghi il Santissimo Domenico, egli udì lo scandalo grandissimo compiuto da Adriano. E conoscendo per lo spirito profetico che egli ancora era tra i vivi, ricevuto il permesso dai capi giunge presso costui e, dopo averlo salutato e invitato alla pazienza e al pentimento, cominciò a predicare riguardo al Signore Gesù Cristo e su molti Santi, moltissime cose. Ma quante più cose venivano dette su di loro, tanto più egli si rendeva più insofferente. Il Beato Domenico vedendo ciò, conducendolo alla fonte della misericordia, cominciò a predicare sui frutti del Salterio di Maria, promettendogli che, se avesse voluto recitare tale Salterio ogni giorno e accettare la Confraternita proprio essa, mediante la straordinaria compartecipazione di tutti i meriti, certamente lo avrebbe liberato da ogni contrarietà. Egli ebbe fiducia, e, dopo che si confessò con Domenico e ricevette l'assoluzione, cominciò a recitare assai devotamente il Salterio. Verso la fine del primo mese gli apparve la Vergine Maria, portandogli la notizia della sua assoluzione non solo dai peccati, ma anche dalla sentenza di scomunica da parte del Vescovo. Infatti San Domenico non lo aveva assolto se non sotto la scusante, di doverlo soccorrere in pericolo imminente, e sotto l'approvazione successiva da parte dei Superiori. E così fu liberato dal primo male, vale a dire dal guaio della maledizione, per mezzo dell' "Ave" della benedizione di Maria. Alla fine del secondo mese, apparve a lui la Vergine Maria che teneva tra le braccia il piccolo Gesù, il quale con la destra reggeva un piccolo libricino, nel quale era scritto il Vangelo di San Giovanni: *In principio era il Verbo*. Appena dunque quel prigioniero ebbe letto: *E il Verbo si fece carne*, fu liberato dal secondo male vale a dire dall'ignoranza. Difatti recuperò ogni conoscenza, che aveva perduto, con aumento molte volte più per mezzo di "Maria", che è l'illuminatrice in ogni sapere. Alla fine del terzo mese, fu liberato dal terzo male del malcontento dei Principi e dei Nobili, per mezzo del terzo bene, che si chiama "Grazia". E così fu scarcerato e visitato e ricevuto con onore dai Capi. Alla fine del quarto mese fu liberato dal quarto male, vale a dire, dalla mancanza d'eloquenza, per mezzo di Maria, che è pienezza della comunione dei beni. Infatti apparve a lui la Vergine Maria e con un Virgineo Bacio gli restituì l'eloquenza con forte accrescimento.

E così come prima predicò veramente in modo molto singolare intorno al Salterio della Vergine Maria, per mezzo del quale era stato liberato, e intorno alla sua Confraternita. Alla fine del quinto mese fu liberato dal quinto male, quello della perdita delle sue Signorie: infatti, la Vergine Maria apparve a lui nel mezzo della notte e gli diede il pastorale insieme alla mitria e all'anello pontificale e, nel terzo giorno seguente, una lettera del Papa lo confermava quale Vescovo. Alla fine del sesto mese gli apparve la Vergine Maria, che teneva in mano una verga d'oro con la quale, toccando con tocco leggero il suo capo disse: *Esci da lui*. Subito un drago di fuoco fuoriuscì da lui. E così fu reso libero da tutte le idee delle tentazioni. Poi Maria SS. con la medesima verga lo toccò di nuovo su i fianchi, dicendo: *Esci da lui*, e subito un serpente uscendo da lui, fu liberato dalle tentazioni della carne. Infatti nelle Carceri per tre anni era sempre insidiato dal peccato della libidine: era assai oppresso da questa tentazione. E per mezzo del "Signore" divenne un Signore; e per mezzo del "Con te" divenne libero dalle tentazioni dei nemici. Così dunque in seguito vivendo a lungo, riformò tutta la Chiesa di quella terra e, disseminando ovunque il Salterio insieme alla già detta Confraternita della Beata Maria, fece che si onorasse il più possibile la Beata Maria. Ed infine essa stessa apparendo a lui prima della sua morte, si preparò molto devotamente alla morte. E finalmente completò i suoi giorni nel bene e i suoi anni in molta gloria.

ESEMPIO II

Un Educatore degli Scolari, straordinariamente liberato dal Carcere.

C'era un Educatore degli Scolari di vita perversa, il quale, avendo per alunni quasi tutti i figli dei Cittadini, corrompeva le madri attraenti dei suoi Scolari, chiedendo, tramite i figli, i capelli delle madri, e così con le sue arti magiche, attirava a sé quelle che desiderava. Intanto, poiché la moglie di un uomo ragguardevole osservava attentamente che suo figlio era interessato ai suoi capelli, domandò al figlio perchè andasse alla ricerca di ciò. Egli si rifiutava di parlare, ma poi mediante le percosse fece dire al figlio la verità. Ella gli diede i capelli dal setaccio, e quando l'Educatore li ricevette, il crivello per magia cominciò come ad agitarsi ad opera dei demoni ed a provocare in casa un gran rumore. La moglie vide e riferì a suo marito; l'Educatore fu arrestato a causa del misfatto e venne condannato al carcere a vita, a pane ed acqua. C'era poi in quel posto un altro prigioniero, un tempo anche malvagio, e che da lungo tempo stava lì, come si apprese dal suo racconto. Egli sentito che era giunto da lui un compagno, lo consolava e prudentemente lo invitava alla pazienza. Allora l'Educatore gli chiese come potesse avere pazienza: egli allora riferì che lui aveva ottenuto sia questa, sia altri beni grazie all'orazione che si chiama Salterio di Nostra Signora: ed invitò il suo compagno di prigionia a questa forma preghiera. Lui gli diede ascolto dicendo: *Se ella come predichi tu è di così grande giovamento, come mai non sei ancora libero da qui?* Egli rispose: *Lo sarei stato già diverse volte, quando, mi fu richiesto trent'anni fa se volevo uscire: ma non ho voluto e ancora non voglio: come prima cosa difatti devo pentirmi.*

E nello stesso modo, temo, conoscendo le mie cattive inclinazioni, di ricadere nelle cose di prima. Ma sia il pane, sia l'acqua, con i quali mi nutro, mi sono molto più graditi di tutti i cibi per mezzo di questa Santa Maria alla quale offro il mio servizio: e faccio penitenza. Udite tali parole, l'Educatore degli allievi si volse al Salterio: e l'altro pregava per il compagno. Quell'Educatore pur pregando, tutto l'anno era inquieto ed era impaziente: nel secondo anno era ancor più inquieto; assai più in verità, nel terzo. Infine, stremato nella prigione, alla Benedetta Maria così diceva: *Se, o Signora, degni di liberare me, tuo servo, tutta la mia vita mia alle tue volontà affido ed offro in voto.* Subito gli stette accanto la Madre di Misericordia, e gli domandò se non si era pentito affatto di ciò che aveva detto. Ma egli rimaneva fermo nella promessa. Ed ella avendolo liberato, lo trasportò libero, in un luogo popolato molto distante, perché compisse quel suo omaggio, così come aveva promesso. Diresse pertanto lì le scuole e agli alunni insegnò a pregare il Salterio di Maria. E così entro breve tempo, quasi tremila degli alunni cominciarono ad adoperare il medesimo. Di mattina, infatti, prima di entrare a scuola, mentre l'Educatore pregava, anch'essi recitavano il Salterio. E così questa devozione si estese ai genitori. E quando ritornavano da scuola, una seconda volta con devozione, si raccomandavano alla Vergine Maria, recitando il suo Salterio. Avvennero pertanto due avvenimenti nel medesimo luogo. Primo, il fuoco consumò quasi tutte le case, eccetto quella dell'Educatore e degli altri, i cui figli salmodiavano il Salterio di Maria; e la stessa Scuola posta al centro dei fuochi rimase illesa, per manifestare la virtù del Salterio. Il secondo avvenimento fu a motivo di una ribellione. Poiché infatti il detto luogo era stato preso dai soldati e dato in preda ai nemici, per mezzo della Vergine Maria si salvava la casa di questo Educatore e degli altri che recitavano il Salterio. E nessuno li saccheggiava: i predoni non poterono trovare né porte, né finestre o qualche entrata, ma anche tornarono indietro a mani vuote come se nulla o poco ci fosse. Infine per mezzo della Beata Vergine, il detto Educatore, per portare similmente tale frutto altrove, veniva trasportato lontano da quel luogo e analogamente tra i numerosi Alunni si magnificava con forza il culto della Vergine Maria. La scuola era all'interno della Chiesa Maggiore, dove secondo il suo costume, facendo salmodiare ai suoi alunni il Salterio per la Vergine Maria, riuniva una numerosa adunanza popolare, soprattutto i genitori dei giovani, perché si divulgasse, così per mezzo dei piccoli, questo gradito ossequio della Vergine. Talvolta, mentre essi salmodiavano il Salterio, su un Altare apparvero una bellissima Signora ed un bellissimo uomo, che sedevano su un seggio di fattura Angelica e che aspettavano il termine del Salterio. Finito questo, Maria, la nostra Madre e Signora, discese e, piegando le ginocchia, chiese a lui (c'era con lei il suo Figlio, il Salvatore del mondo), la benedizione dei servi suoi e dei suoi salmodianti. Egli acconsentì e diede la benedizione, e subito seguivano ad una devozione meravigliosa e straordinaria, la commozione dei cuori; anche la detta dolcezza della devozione accendeva tutti, e ognuno gridava di aver visto la meravigliosa e magnifica Signora. Infine il detto Educatore, entrando nell'Ordine dei Predicatori, e vivendo lì molto santamente, essendo diventato un gran predicatore, raccomandava sempre questo Salterio e con cura, cercava di onorare lodare e innalzare la Vergine Maria, e con una santa fine riposò in pace.

ESEMPIO III

Il fortissimo Guerriero Bretone.

In quei tempi, quando il Beato Domenico predicava ai Cristiani nella terra degli Albigesi, nello stesso tempo venivano combattute guerre contro gli Infedeli. Negli accampamenti dei fedeli combattevano moltissimi Bretoni, tra i quali un soldato bellicoso e vigoroso, ma di condotta di vita scellerata. San Domenico pertanto spronava questi Bretoni ad affidarsi, in mezzo a tanti pericoli, alla Gloriosa Vergine, salmodiando il suo Salterio. Cominciò dunque quel soldato con gli altri a recitare il Salterio della Vergine, tenendo il Patriluquio con l'intenzione tuttavia più di scansare il pericolo, che, com'era manifesto dalla sua vita, per altre ragioni sante. E veramente sfuggì a moltissimi pericoli di guerra. Capitò una volta, facendo un viaggio, di entrare in una foresta dove s'imbatté in numerosi ladroni, che erompendo in un grido lo costrinsero alla difesa; egli subito estrasse la spada, a cui teneva appeso il suo Patriluquio, poiché di solito lo recitava mentre andava a cavallo. Sguainò dunque la spada (alla quale aveva appeso anche quello), e cominciò a colpire i ladroni. E quelli incominciarono a fuggire ed ad urlare, né potevano resistere oltre. Meravigliandosi molto di questa cosa, mentre essi fuggivano, ripose la spada nel suo fodero: ed allora per prima cosa notò che rimaneva impigliato anche il Patriluquio. Stringendolo perciò con rispetto l'appese al suo braccio. I ladroni riunitisi di nuovo, si apprestarono poi ad uscire dalla foresta e mentre quel soldato vi si recava, si sollevarono di nuovo contro di lui. Egli estratta la spada, ne ferì molti, anzi quasi tutti. Accadde che uno terribilmente ferito, per la cura delle ferite, si avviasse alla Cittadina verso cui si recava il medesimo Soldato, e riconoscendo il Soldato, parlò dicendogli con ossequio: *Risparmiami, se dirò qualcosa di grande su di te; Tu non sei proprio quello che oggi c'è sfuggito e ci hai feriti così? Ma noi stessi abbiamo visto, quando la prima volta ci hai messo in fuga, la tua spada quasi tutta infiammata, e del tutto atterriti, non osavamo restare né avvicinarci; e così sbalorditi da tanto insolito fulgore, siamo fuggiti urlando. E quando di nuovo ci hai assalito, abbiamo visto che tu avevi sul braccio uno scudo, su cui erano stati raffigurati il Crocifisso, e la Beata Vergine e molti Santi; per questo non potevamo recarti danno, ma abbiamo sentito bene i tuoi colpi. Ed ecco ancora vedo lo stesso scudo al tuo braccio.* Egli si meravigliò molto d'entrambe le cose, negando ciò che lui asseriva sia sulla spada, sia sullo scudo. Infine quel soldato Bretonese chiese, per saperlo, quali fossero queste cose, poiché egli diceva di vederle tuttora. Vide finalmente anche lui lo scudo proprio come gli aveva detto, e si meravigliò, perché tuttavia c'era il suo Patriluquio. Compresa che questo miracolo avveniva per virtù del Salterio di Maria Vergine. Accadde anche che il medesimo Soldato, mentre era in una taverna, fu visto da quasi trenta Eretici in armi: gli si disse che ormai la morte per lui era imminente a causa di essi.

Egli rispose di no: anzi sosteneva che egli avrebbe vinto di nuovo. E mise il suo Patiloquio sul suo capo, ed uscì imperterrito incontro ad essi, fiducioso nella Beata Vergine. E, mentre andava incontro ad essi, tutti fuggirono atterriti e numerosi di essi caddero. Per questo si meravigliava e chiedeva loro perché fuggissero così, senza essere stati colpiti e cadessero giù per il solo timore. E mentre si domandava il perché, tre dei più forti di essi, vedendo le cose già dette, caddero ai suoi piedi, lodando la sua fede e chiedendo al medesimo di pregare per loro. Egli rifiutò, non trovando niente di buono in sé, ma disse che avrebbe desistito dal percuoterli. Allora gli raccontarono che cosa avevano visto, e la causa di questo spavento e della fuga, dicendo: *Ti abbiamo visto munito di armi infuocate, e Cristo ferito che ti proteggeva; e dalle sue ferite uscivano dei raggi, che ci atterrivano. E dall'altra parte abbiamo visto la Beata Vergine che ci metteva in fuga e ci terrorizzava con una terribile cordicella, perciò noi non osavamo resistere né in noi era rimasto coraggio alcuno. Abbiamo visto anche degli Angeli che ti custodivano; perciò ora ci convertiamo alla Fede.* La terza volta accadde che un Conte attaccò battaglia: nominò questo Soldato come Capitano di quasi mille Armigeri; egli sulle armi, sul vessillo suo, e di ognuno dei suoi, pose come vessillo un Salterio maneggevole, confidando nell'aiuto della Beata. C'erano invece di fronte molti Eretici, circa ventimila. Assaltatisi a vicenda, quasi tutti i ventimila Soldati furono uccisi. Il Capo dell'esercito degli Eretici poi corse dal già detto Capitano, chiedendogli la grazia, e gli narrò le cose che aveva visto con i suoi in questa guerra, per parte sua e dei suoi, e disse: *Poiché abbiamo visto te munito d'armi infuocate.* E disse di nuovo che sulla parte destra del suo Esercito avevano visto la Beata Vergine Maria, che brandiva su di essi la spada da cui erano messi in fuga ed erano atterriti. Ma di più, perché vedevano davanti all'Esercito dei Cristiani Cristo ferito, dalle cui ferite uscivano raggi infuocati, che li ferivano. Ma videro anche una moltitudine d'uomini muniti d'armi infuocate, che proteggevano loro, e abbattevano terribilmente gli altri; per questo fuggirono, e precipitando furono uccisi. Nessuno poi dell'Esercito del già detto Capitano cadde. Vedendo questo, quel Capitano degli Eretici si convertì alla Fede. Per questa vittoria mirabilmente ottenuta, il Beato Domenico cominciò ad invitarlo alla penitenza, perché si confessasse, riconoscendo tante cose meravigliose avvenute intorno a lui; egli volse il viso altrove dicendo di non essere ancora sazio delle cose del mondo, e che ancora gli restava del tempo per pentirsi, che prima avrebbe voluto combattere di più, e poi pentirsi. Insisteva tuttavia San Domenico, perché almeno si confessasse. Egli acconsentì, e cominciò a confessarsi al Beato Domenico. E appena aveva cominciato a confessarsi, sentiva una voce nelle sue orecchie, che gli suggeriva qualsiasi cosa che prima aveva fatto anche in quali luoghi e con tutte le loro circostanze. Meravigliato per questo si girò dietro, per vedere chi gli suggeriva tali cose, e comunicò queste cose anche a Domenico, ma egli non vedeva nessuno. Tuttavia il Beato Domenico pregando, vide la Beata Vergine Maria che gli suggeriva i suoi peccati, e che così lo spingeva a confessarsi.

Terminata poi la Confessione, il Beato Domenico, rivolto alla Beata Vergine, domandò la penitenza che doveva ingiungergli. Ed ella disse di ingiungergli una buona penitenza. Per un anno dunque egli portò il cilicio, rimase cinto e munito di un cerchio di ferro, senza eccezione. Infine divenne converso nell'Ordine dei Predicatori, e seguiva inseparabilmente il Beatissimo Domenico fino alla morte di San Domenico, mentre gli altri ritornavano sui loro passi. A Domenico che chiedeva, se anche lui voleva tornare indietro, rispose di no, ma anzi di volerlo seguire in ogni luogo, dovunque andasse. In verità dopo la morte del Santissimo Domenico, perseverando nella buona vita, lui stesso anche pervenne ad una santa fine.

ESEMPIO IV

Il Vescovo eretico, convertitosi per mezzo del Salterio di Maria.

Avvenne in quel tempo che San Domenico, il quale predicava ad Al bigio, senza ottenere risultati nella predicazione, si addolorava di ciò con la Beata Vergine perché, per suo ordine, era venuto là ma non concludeva nulla. Mentre pregava gli apparve la Beata Vergine Maria facendogliene conoscere la causa. “Non c'è da meravigliarsi per il fatto che tu non ottieni nulla predicando, perché tu eri su una terra né bagnata, né innaffiata: devi infatti sapere, -disse-, che Dio quando stava per rinnovare il mondo, mandò la pioggia della sua Grazia cioè la Salutatione Angelica. Per mezzo di essa riformò, ciò che prima aveva creato, così dunque predica il mio Salterio con le Orazioni e con il sistema delle scienze, e così otterrai risultati”. Sentendo questo il Beato Domenico, allietato, come lei promise, così fece, ed ottenne dei risultati. Osservò dunque che dopo la predicazione fatta in questo modo, subito seguivano i frutti della Parola, e la stessa Gloriosa Vergine Maria cominciò ad essere celebrata per rinomanza, ed insieme a lei anche lui stesso. Udì la fama di lui un tale Vescovo, uomo di grande letteratura, anch'egli Eretico. Egli per il fatto che Domenico predicava in questo modo cose che gli sembravano quasi puerili e muliebri, cioè l'*Ave Maria*, mentre egli stesso preferiva di più sentire cose profonde e singolari; dunque ne dispreggiò la predicazione, e pure lo dispreggiò come Predicatore, perché predicava, secondo la sua opinione, null'altro che preghiere di vecchiette; perciò spingeva gli altri contro di lui, così che Domenico fu anche percosso abbastanza duramente ad opera di quel Vescovo, ma venne sanato da Dio. Poco tempo dopo, mentre lo stesso Vescovo pregava, fu rapito da una visione, e dormendo gli pareva di vedere un'inondazione dalla terra, un'acqua abissale innalzarsi, che distruggeva ogni cosa e si avvicinava a lui. Dunque cercando, con lo sguardo intorno, un luogo per fuggire, vide che un tale, cioè San Domenico, come lo aveva visto nel predicare, che edificava un ponte su quelle acque e che su quel ponte c'erano centocinquanta torri; e quanti erano saliti sul ponte si salvavano, e lo stesso Domenico li accoglieva e li dirigeva da una parte e dall'altra. Gli altri invece erano sommersi. Si avvicinò in seguito anche lui in direzione del ponte, per essere salvato, chiedendo umilmente al Beato Domenico di essere accolto. Messo sulla giusta direzione infine da lui, ma salvato, e continuando oltre, giunse alla fine del ponte ad un giardino pieno di fiori e d'ogni amenità per gli occhi. In esso vide una Signora che sedeva su di un trono regale, con un bambino, e questa era la Beata Vergine Maria.

Man mano che entravano presso di lei insieme con gli altri, venivano date agli altri corone di fiori. Quelli, infatti, salutavano la Vergine della salvezza, ringraziandola per essere stati salvati per mezzo del ponte e per mezzo del Pontefice, cioè San Domenico. Vedendo questo, il Vescovo si comportò come al solito. Rimproverandolo la Sovrana Regina disse, che lui non era degno di sfuggire. Tuttavia altri lo consolavano dicendo di non temere, se comunque voleva ravvedersi. E ricevette da quella Regina un segno, cioè una Corona come gli altri, ed umilmente si rimise alla sua volontà. Scomparsa questa visione, ritornò in sé molto consolato, e cominciò a meditare, che quello era stato un avvertimento per credere alla predicazione, che egli aveva disprezzato, di un così famoso predicatore. Cominciò dunque a recitare il Salterio che aveva sentito e continuò a lungo. Vennero nel frattempo sofferenze di guerre nel suo popolo per cui pensò di darsi tutto a predicare e a lodare la Beata Maria Vergine. Mentre egli dormiva, come già in precedenza, ebbe una visione di questo tipo. Si trovò tra i monti in un luogo fangoso, fortemente impaludato assieme ad altri, che benché tentassero di uscire emergendo alcuni fino alle ginocchia, altri fino alla cintura, altri fino al collo, rimanevano, né potevano venirne fuori. E poiché né egli stesso, né gli altri erano potuti uscirne, guardando in alto, vide una Regina su un monte con un uomo, cioè San Domenico, che guardava e mandava a quelli che erano piantati nel fango una catena di centocinquanta anelli d'oro e quindici pietre d'oro; grazie a questa liberavano molti e, resi liberi, li mettevano sul monte in salvo, li lavavano e li nutrivano. Perciò anche costui invocò aiuto: anch'egli fu amorevolmente tirato fuori con gli altri e lavato. Fatto questo gli si rivolse quella Regina. *Ecco prima ti ho liberato nel diluvio delle acque e saresti rimasto conficcato in quel viluppo se non ti avessi liberato con il mio aiuto.* C'era ancora in te una debole fede nel Salterio, e senza un perfetta correzione. E disse la Regina: *Sarai dunque saldo ed instancabile al mio servizio:* e sparì questa visione ed egli rimase molto consolato ed anche ritornò la pace. Terminate dunque le guerre ed i patimenti, da parte sua proseguì più devotamente l'esercizio del Salterio di Maria Vergine. Senza dubbio, per una più forte conferma da parte della benigna comprensione di Maria, capitò poi che, mentre il Vescovo pregava, fu mostrata a lui una terza visione. E gli pareva, mentre era in una Chiesa in preghiera, di vedere un giovane, cioè un Angelo che faceva una cintura, e gli offrì il proprio Patriluquio, dalle quali uscivano delle pietre preziose, con cui costruì un gran numero di Patriluqui, ed aveva delle pietre così splendenti, da illuminare con la loro luce tutta la Chiesa. Dopo aver completato questa cintura, presentò la medesima alla Beata Vergine. Ella ricevendola e lodando la stessa, disse che gli era molto grata, e lo avvertiva di mandare numerose cinture, e di farne fare simili anche da altri, per poter essere così più meritevole della sua amicizia. Tratto fuori da tale visione, rimase rafforzato e consolato, avendo abbandonato di tutto cuore ogni eresia ed avendo messo a tacere le voci maligne, servì devotamente la Beata Vergine e la magnificava davanti a tutti. Da lei anche egli stesso ottenne una buona fine e fu felicemente innalzato alla gloria eterna.

ESEMPIO V

Giacomo l'usuraio.

In Italia c'era un Usuraio assai famoso e rinomato che possedeva Ville, Città e Castelli. Quanti numerosi beni! Era più potente dei Conti. Ugualmente nelle numerose Ville e Terre signoreggiava su quei pochi. Egli una volta sentì predicare il Salterio della Beata Vergine da San Domenico, e proponendosi di dirlo, acquistava per sé un Patriluquio molto prezioso per recitarlo, che portava non solo per devozione, ma forse più per ostentazione, e seguì per tre anni. Accadde che, colpito talvolta dalla devozione, entrasse in una Cappella, dove inspiegabilmente udì la terribile voce di un'immagine di Maria, che gli diceva: *Giacomo, Giacomo, rendi conto a me e a mio Figlio, così come tu lo richiedi di solito ai tuoi sudditi, anche nelle minime cose.* Più volte udì ciò. Perciò infine ne fu tanto spaventato, che fuggì dalla Chiesa. Tornando a casa, quel terrore del suo cuore non cessò. Alla moglie poi ed ai figli che chiedevano perché fosse turbato, raccontò il fatto, ma essi risposero che era una fantasia. Invece gli domandavano che cosa avrebbero fatto, se fossero stati restituiti tutti quei beni. Perciò non ebbe cuore di restituire, ma si stava persuadendo, di consegnare se stesso e tutti i suoi beni alla Beata Maria. Accadde poi, dopo due anni, mentre egli stesso cavalcava con una numerosa comitiva, come se fosse padrone di tutte le sue ricchezze, ecco dei lupi e degli orsi lo assalirono, mentre gli altri non erano in grado di vederli, ma udivano solo il fremito e i rumori. Disarcionato dal cavallo ad opera di essi, le belve dopo aver sgozzato il cavallo, lo mordono miseramente, mentre lui viene ferito alla testa, alle gambe e lungo tutto il corpo. Gli altri che erano con lui, lo esortavano a ricorrere alla Beata Vergine; e lo fece, proponendosi di emendarsi, e così libero fuggì almeno dalla morte corporale. Così lo condussero gravemente ferito in una Villa e si presero cura di lui. Ma tornando a casa, pur volendo emendarsi, si oppose l'amore della moglie e dei figli, e così non cambiò vita come pure si era proposto. Di nuovo dopo due anni, egli cavalcava con una gran comitiva, ed ecco subito cominciarono a rimbombare orribilmente fulmini e tuoni. Subito egli solo fu rapito da una tromba d'aria, e trasportato in alto dai demoni insieme al cavallo fino a sei miglia. Ma egli gridava verso la Beata Vergine Maria, promettendo di emendarsi. Subito Maria gli fu vicina con un Patriluquio simile al fulmine, e allontanati tutti i demoni che erano presenti per nuocergli, con la propria mano lo riportò a terra, ancora seduto sul cavallo. Avvenuto questo, la Vergine Maria sparì. Atterrito in verità dalla visione dei demoni, il cavallo, come se fosse furibondo, correva attraverso i prati in diverse direzioni. Infine entrò in una casetta sulla strada, e furono assai spaventati quelli verso i quali aveva deviato, dalla vista terribile del cavallo e di chi lo cavalcava. E così si allontanò di nuovo. Tuttavia non avendo ancora il cuore di restituire, ma a per l'infamia sua e dei suoi, differì l'adempimento della promessa. Si confessò, tuttavia senza avere l'animo di restituire i beni sottratti con l'usura. In merito a questo punto, pur addolorandosi, il Confessore lo assolvette e lo ammonì che non abbandonasse il benefico servizio di Maria Vergine.

Dopo tali fatti faceva molte opere buone, sia costruì Monasteri in vari luoghi sia elargiva abbondanti elemosine. In seguito gli apparve visibilmente la Beata Vergine Maria, domandandogli se ancora non volesse restituire quei beni che non gli appartenevano. Mentre egli rispondeva, che non aveva cuore di far ciò la Beata Vergine dolcemente domandò, semmai volesse restituirli, lei gli avrebbe dato in cambio tutto ciò che lui desiderava. Egli acconsentì, ed ecco che gli erano dati innumerevoli doni per mezzo dell'Imperatrice del Celeste Paradiso. Subito egli vide la casa piena di ricchezze, osservando attentamente le quali, fu tentato dalla cupidigia, e ancora le trattenne insieme alle proprie cose, così concesse per mezzo della Vergine. Si avvicinò tuttavia la Vergine Maria minacciandolo di togliergli la ricchezza che gli aveva dato insieme anche alla sua ricchezza e alla sua stessa vita, se non si decideva e non adempiva il voto. Atterrito cominciò perciò a scrivere dovunque alle sue banche, ed annunciò pubblicamente la restituzione delle terre, e le restituì ad ognuno. E ciò lo fece proprio. Ed ecco si liberò di tutti quei beni. Gli rimasero poi solo tutte le cose che aveva prima, grazie alle quali faceva molte opere buone. Approssimandosi al termine della sua vita, la Vergine Maria gli comunicò di dare disposizioni alla sua famiglia, perché in quel giorno sarebbe deceduto. Era, infatti, abbastanza vecchio. Avendo dato le disposizioni alla famiglia, morì munito dei Sacramenti Ecclesiastici. Stavano accanto a lui innumerevoli demoni, i quali presero la sua anima e miseramente la laceravano, e lui gridava dolorosamente; ma mentre essi si avvicinavano alle porte degli Inferi, apparve una Regina bellissima con l'Arcangelo Michele, che li fermò e domandò perché portassero via in quel modo il loro servo. Essi esponendo tutti i peccati sostennero che quello gli appartenesse. Ad essi rispose la Vergine Regina: *Prendete una bilancia, e si pesino tutte le opere cattive, contro le opere buone; egli infatti fece alcune opere buone.* Così fu fatto. Ma le opere cattive subito discesero giù, mentre le opere buone salivano. Allora la Beata Vergine aggiunse un piccolo Patiriloquio alle sue opere buone, e subito la parte delle opere buone discese, pesando di più di tutte le cose cattive che giacevano sull'altra parte. E la Gloriosa Vergine Maria disse che un suo Salterio aveva maggior merito di tutte le opere cattive di lui. Così dunque fu riconsegnato e restituito alla Vergine Maria. Vedendo questo i demoni numerosi (i quali non osavano avvicinarsi, ma bestemmiavano la Beata Vergine e si percuotevano tra loro), fuggirono. In modo spaventevole tuttavia tutti i demoni assalgono con clamori il demone che custodiva quell'Usuraio e lo rimproverarono mentre lo percuotevano, perché, pur avendolo per lungo tempo legato con tante catene, tuttavia l'aveva lasciato sfuggire. E anche per il fatto che gli aveva permesso di recitare il Salterio. Confusi ritornarono all'Inferno con enorme strepito. Egli, in verità liberato dai demoni, salì con la Vergine Gloriosa agli altissimi e luminosi Regni: Gesù Cristo insieme alla Vergine Maria possano concederli anche a noi suoi servi. Amen.

ESEMPIO VI

*Il pagano Eliodato, meravigliosamente convertito
dal Salterio della gloriosa Vergine Maria.*

C'era un Pagano di nome Eliodato, che dapprima s'imbatté nei sei mali di Eva, e poi ebbe i sei beni di Maria.

Ci fu una guerra contro i Pagani, nelle parti della Spagna, cioè nel Regno di Granada, dove i Cristiani con altri prigionieri, presero un Soldato potente insieme a sua moglie e i figli, i quali portati nella terra dei Cristiani, furono venduti. Uno dei figli, che era loro prigioniero, dell'età di venti anni, cominciò subito ad essere preso da gravissimi affanni. Per prima cosa, infatti, provò una tristezza così grande per la sua prigionia, che, disperato, molto spesso voleva uccidersi. In secondo luogo, giunse ad una tale infelicità, da perdere l'uso di tutte le sue membra. In terzo luogo pervenne ad una così gran miseria e sventura, che a malapena poteva avere pane ed acqua e poverissimi vestimenti, lui che prima invece era assiduamente curato quando era libero tra i pagani quale figlio di un potentissimo e così gran Soldato. In quarto luogo, ebbe questa disgrazia, perché le ferite che aveva ricevuto in guerra, marcirono tanto che il più possibile si riempirono di fetore e di vermi orribili, così tanto che l'odore ripugnante da lui s'innalzava come da una cloaca. In quinto luogo, era così tanto vessato nel suo corpo da moltissimi demoni, a motivo della collera. In sesto luogo, giunse ad una tale furia, che con l'immaginazione vedeva aperto l'Inferno, e diceva sempre che egli sarebbe andato là, e che mai ne sarebbe stato liberato. Sempre in quei mali invocò il diavolo, e veramente con ogni forza bestemmiò Cristo e la Madre di lui Maria. Questi sei mali giustamente sono il contrario delle sei parole poste nell'ultima parte della Salutatione di Maria (*Il frutto, Del seno, Tuo, Gesù, Cristo, Amen*). Il Santissimo Domenico, che predicava in Spagna, venne a sapere della così gran miseria di quel pagano, a Compostela dove allora predicava, e venendo da lui, sapendo che egli era Pagano, disse: *O figlio, vuoi diventare sano?* Ed egli a lui: *Si, o Signore.* E Domenico: *Diventa Cristiano, e subito sarai salvo in tutto.* Allora quel Pagano esclamò dicendo: *Sia lontana da me questa cosa, che io abbandoni la legge dei miei padri. Nemmeno se dovessi avere tutti i beni del mondo.* Poiché dunque San Domenico non riusciva ad aver alcun risultato con lui, gli disse di nuovo: *Figlio, conosco due cantilene molto efficaci, che se le dirai recitandole in qualsiasi luogo per centocinquanta volte, in breve tempo sarai tutto quanto guarito.* Il Pagano disse: *Le voglio recitare ad ogni costo, finché tuttavia non saranno contro la mia legge.* A lui San Domenico con santa loquacità e santo inganno rispose: *O figlio, questi cantilene non sono contrarie alla legge divina, anzi sono a favore di essa; essi non ti susciteranno avversione, ma piuttosto ti gioveranno.* E a lui Eliodato: *Già ho desiderio di ripeterle in ogni caso, fino a quando ciò nondimeno non avranno a che fare con il vostro Cristo e su Maria.* E Domenico: *O figlio, ti dico che quelle cantilene, che ti reciterò, sono molto gioiose, fruttuose ed utili contro tutte le avversità, e non solo sono utili sulla bocca dei Pagani e dei Giudei, anzi sono recitate da chiunque, e mantengono sempre la medesima efficacia.* Così dunque questo Santissimo Padre Domenico piamente ingannò questo povero Pagano, così che diede il consenso al desiderio di Domenico. Perciò il Beato Domenico gli insegnò a pregare il Pater noster per intero e la Salutatione Angelica, dopo aver nascosto in apparenza i nomi di Maria e di Gesù Cristo, sebbene implicitamente essi ci fossero nelle parole poste.

Poiché quel Pagano, dunque aveva cominciato a dire quelle cantilene, ma sosteneva di non saperle tenere a mente, Domenico, pregando per lui, glielne fece imparare a memoria in modo assai completo, dicendo, che in questo modo poteva valutare di quale grande efficacia fossero tali cantilene, le quali, così in un attimo, avevano restituito il sapere e la memoria completa, a lui, uomo dimentico di tutto. Pertanto quell'Eliodato cominciò a salmodiare il Salterio della Vergine Maria, tuttavia non con un'intenzione Cristiana, anzi del tutto contraria e in uno spirito mondano, sempre chiedendo la salute del corpo più che dell'anima. Mirabile cosa! Mentre San Domenico così si allontanava e quel Pagano pregava nel modo in cui si è detto, subito dopo la fine del primo suo Salterio, cominciò a sentire dentro una gioia meravigliosa, come se fosse in mezzo alle delizie del Paradiso. Il secondo giorno dopo la cantilena del Salterio, subito per virtù divina recuperò la forza delle sue membra. Il terzo giorno trovò un gran tesoro sotto il suo letto, e così si convertì, ed in seguito, cioè dopo aver ricevuto il Battesimo, fece moltissime opere buone per i fedeli delle Chiese, e nelle case dei poveri. Infatti, lì c'erano oltre centomila aurei antichi: ed era un tesoro nascosto di un re pagano. Un aureo qualsiasi poi, valeva sei o sette aurei moderni. C'era anche ivi moltissimo argento in una caverna sotterranea quadrata, che Eliodato sotto il pavimento nel suo tugurio, aveva scoperto per caso, volendolo adattare come suo alloggio. Mettendo a disposizione di San Domenico queste cose, furono finanziate molte spedizioni contro i Pagani. Nel quarto giorno dopo aver compiuto il Salterio, i demoni che lo vessavano gridando e ululando per l'aria, lo abbandonarono. Nel quinto giorno nostra Signora guarì tutte le sue ferite, e gli disse che sarebbe stato necessario che egli si lavasse alla fonte della vita, se desiderava essere curato totalmente in ogni aspetto. Il sesto giorno, detto il suo Salterio, fu rapito in una visione celeste, dove vide la gloria dei Santi e dove gli appariva che tutte le cose erano giudicate da Cristo, e moltissimi di costoro andavano alla perpetua dannazione, pochissimi erano scelti per la gloria. Poiché poi egli stesso con altri doveva ricevere la dannazione, giunse una bellissima Regina, che pregò per lui, perché grazie a lei fosse risparmiato. E a lei il Giudice: Giammai costui ha fatto qualcosa di buono. E a lui la Signora: Al contrario, o Signore! Infatti ha recitato per noi sei Salteri per volta. Quel Pagano avendo visto queste cose, ritornando in se, poi si fece battezzare, ed ebbe fede fermamente in Cristo e in Maria e fece molte buone cose, finì la vita al servizio della gloriosa Vergine Maria, e così da lei fu assunto in Cielo. Amen.

ESEMPIO VII

Il Cardinale devoto.

MARIA PARLA AL SUO NOVELLO SPOSO ALANO, DICENDO:

O dolce Sposo, ti racconto l'esempio di un Cardinale, contemporaneo di San Domenico, che prima era stato compagno di Domenico, nelle Scuole di Oxonia, poi era affezionato e amico di San Domenico, e così per le virtù e per le preghiere di lui, entrò nell'Ordine Cistercense in Spagna.

Egli dunque divenuto in seguito Cardinale di Santa Maria in Trastevere, avendo talvolta a Roma ascoltato il mio Domenico che predicava il mio Salterio con molto fervore, mirabilmente compunto ed elevato dalla dolcezza dei frutti del Salterio, fatto venire Domenico imparò quel modo speciale di pregare. Vale a dire una cinquantina da recitare in onore dell'Incarnazione del mio piccolo figlio. Un'altra in onore della Passione di Cristo e della mia sofferenza per lui. La terza invero in onore dei sette Sacramenti della Chiesa, che sono derivati dalla Passione e dall'Incarnazione di Cristo sia a vantaggio dei propri devoti, sia per i peccati che egli commise durante la vita, e nel tale ufficio, e nella dignità a motivo delle varie occupazioni profane. Avrebbe recitato anche la prima cinquantina in onore dell'Incarnazione di Cristo, perché Dio gli desse la grazia di vivere bene, per mezzo di essa. La seconda, perché gli desse la grazia di morire bene, per mezzo della Passione e Morte di Cristo. La terza affinché gli concedesse di onorare compiutamente i Sacramenti, e specialmente il Sacramento dell'Eucaristia e della Penitenza nella contrizione, nella Confessione e nella soddisfazione, perché non provasse così la morte senza una completa e devota accoglienza dei Sacramenti, e si facesse tutto secondo le regole. E insegnando io questi modi, il Beato Domenico molto spesso predicò, che sono metodi ottimi contro ogni male ed a favore di ogni bene. Così dunque quel Cardinale subito obbediente alle parole del santo uomo, con tutte le forze cominciò a recitare il Salterio, e ad occuparsi del prossimo e ad evangelizzare. Infine fece in modo che fosse recitato da molti nel suo Ordine Cistercense. Essendo dunque insorti dopo cinque anni (con la collaborazione del diavolo), contro il Sommo Pontefice, quasi tutti insieme, col solo proposito di recuperare il dominio imperiale (alcuni nobili incitavano il Popolo Romano a tal fine), avendo costretto lo stesso Sommo Pontefice con tutti i Cardinali a fuggire di nascosto in un Castello vicino Roma, lo inseguirono e lo circondarono con un potentissimo assedio. Poiché dunque mancavano gli alimenti, e diminuivano di giorno in giorno, la mancanza di bevande e di cibi era tanta che molti degli Ecclesiastici spinti dal bisogno, mangiarono le carni dei loro cavalli e dei loro muli. Il detto Cardinale, trovandosi con tutta la Chiesa Romana in un così gran pericolo, fiduciosamente predicò il mio Salterio a tutti coloro che erano rinchiusi nel Castello, promettendo loro, ed affermando, che, se avessero recitato questo, non avrebbero dovuto dubitare che presto sarebbe giunto il soccorso. Tutti, dal Sommo Pontefice fino al più piccolo servo del Castello, recitarono il mio Salterio detto in questo modo, con grandissimi pianti e gemiti. L'operato della mia gran pietà seguì subito dopo. Infatti il terzo giorno i Romani, che assediavano il Castello, furono confusi e colpiti da tanto terrore, e compunti per la penitenza, che molti, buttate le armi, fuggirono. I Nobili poi ed i Capi, posate le armi e con indosso le sole camicie, nudi con dei cappi legati al collo, si avvicinavano al Castello implorando misericordia e pace. Concessa questa molto lietamente ed in pochissimo tempo, quelli che prima erano nemici, condussero a Roma il Sommo Pontefice con massima gloria e lo collocarono nella sua sede. Ed a questo riguardo non è tutto. Infatti, il già detto Cardinale mandato con una missione presso i fedeli che combattevano in Terra Santa contro gli empi Saraceni, avendo predicato lì il mio Salterio, ottenne una vittoria strabiliante sui nemici.

Difatti soltanto tremila Cristiani ebbero in quella occasione la vittoria, contro più di centomila Infedeli. Infatti tutti gli altri Cristiani che erano venuti là, o erano stati presi prigionieri dai Pagani, o uccisi o erano stati sterminati dalla peste. E benché i Cristiani fossero pochissimi ed i nemici da ogni parte quasi innumerevoli, indubitabile tuttavia avrebbero recuperato allora la Terra Santa, se fossero rimasti costanti ed avessero combattuto, ma per un consiglio avuto, ed essendo discordi, dopo la predetta vittoria ritornarono alle proprie case. Difatti sentirono che il Sultano con tutti i suoi, e con un'infinita moltitudine si approssimavano piuttosto velocemente contro di loro: cosa inoltre? Quel Cardinale in seguito a ciò perseverò nell'azione intrapresa sino alla fine della vita, ed avvertito da me stessa, per centocinquanta giorni prima della sua morte fece grandissima penitenza, digiunando, piangendo, disciplinandosi, vegliando e confessando i suoi peccati. Ma gli accadde alla fine di tre giorni, che non era capace di aprire la sua bocca. Quando tutti disperavano dunque che egli potesse ricevere l'Eucaristia, il terzo giorno gli apparvi io, e toccandogli la lingua con la Virginea Mano, gli restituii la sensibilità, ed un perfetto parlare. Per questo, ricevuti anche i Sacramenti molto devotamente, pianse tanto nel ricevere il Corpo del Signore, mio Figlio, che nessuno dei presenti aveva visto mai tanto pianto da un uomo prossimo alla morte. Invero i suoi occhi parevano quasi due piccoli ruscelli che versavano acqua. Il suo cuore era agitato dentro da fortissimi palpiti (in verità per la troppa contrizione), che abbastanza a lungo dal suo giaciglio il suono del movimento del cuore stesso era esaminato. Fatto mirabile! Quel figlio, era agitato da troppi singhiozzi e da immensi gemiti della salvezza eterna per la contrizione dei suoi peccati, e per l'amore di Cristo, e per il desiderio della Corte Celeste, tanto che il suo cuore, come un vaso pieno d'ottimo vino puro e fresco, si ruppe e si sminuzzò. E così, avendo emesso attraverso la bocca, il sangue del cuore spezzato, rese lo spirito tra le mani del Figlio mio che gli era vicino, e sotto la sua guida, giunse alla gioia eterna. Perciò, o Uomini Ecclesiastici, considerate questa storia e tornate gioiosi alla Confraternita del mio Salterio, affinché per mezzo di essa diveniate Cittadini della Corte Celeste. Amen.

ESEMPIO VIII

Alano il Bretone, Soldato devoto

Un certo Soldato devoto, di nome Alano della Valle Colora della Gallia, vicino Dinan in Bretagna, andava verso la terra degli Albigesi con il Conte di Montfort, e con molti altri della Bretagna, per combatterli, al tempo in cui il Beato Domenico combattendo in quel luogo con lo spirito contro gli Eretici, predicava cose meravigliose sul Salterio della Vergine Maria, grazie alle quali convertiva alla fede di Cristo molto più che con ogni altra predicazione.

Questo devoto Soldato, per l'insegnamento e l'avvertimento del Beato Domenico, ogni giorno recitava il Salterio della Vergine Maria, meditando devotamente gli articoli dell'Incarnazione e della Passione di Cristo, e pregò infallibilmente con le ginocchia piegate.

A questo Soldato di Cristo e della Vergine Maria, dunque, accaddero cose straordinarie, per mezzo del Salterio della Vergine Maria. Infatti di tanto in tanto, recandosi nel campo di battaglia con pochissimi, era circondato da una grandissima moltitudine di Eretici, e già stanco, non era capace di resistere; gli apparve la Vergine Maria, la nostra Signora molto misericordiosa Madre di Dio, e lanciò terribilmente e visibilmente centocinquanta pietre contro i nemici, e così, essendo stati abbattuti a terra i nemici, egli con i suoi fu liberato. E molte altre cose simili avvennero ivi. Un altro giorno, avendo fatto naufragio nella sua terra, una Regina bellissima costruiva visibilmente per lui un passaggio ed un ponte con centocinquanta basamenti, ed egli, così illeso, camminando attraverso il mare, fu condotto fino a terra ferma. Infine quest'Alano, ritornando nella propria terra fondò un Convento di grandi dimensioni di Frati dell'Ordine dei Predicatori, mentre ancora viveva il Beato Domenico, e divenne Predicatore Massimo nel medesimo Ordine. Ed egli, predicando attraversò tutta la Francia, insegnò anche a molti a recitare devotamente ogni giorno il Salterio della Beata Vergine, e morì molto santamente in Aureliana. E lo seppellirono per un motivo davvero peculiare davanti all'Altare della Vergine Maria, lì nel Convento del medesimo Ordine. La sua bocca e le sue mani, a motivo del Salterio della Vergine Maria, dopo la sua morte brillarono con grande splendore e candore, alla maniera del cristallo.

ESEMPIO IX

Bartolomeo, Conte d'Italia.

In Italia c'era un Conte di nome Bartolomeo, famosissimo per potere, dissolutezze ed iniquità, il quale una volta confessandosi con il Beato Domenico che ivi predicava (era solito poi confessare, uomini famosi e Dottori, i quali lo stimavano, forse a motivo della popolarità, o di un certo interesse; egli non faceva come ora fanno i Confessori dei grandi Signori e dei Principi, che dolore!, i quali non li rimproverano per nulla per le proprie azioni), seppe di non essersi mai confessato bene. Infatti egli era stato solito raccontare agli altri Confessori, se non solo la spuma² dei suoi peccati (come molti ora fanno); il Beato Domenico poi (che aveva la grazia speciale da Dio di conoscere le coscienze di tutti quelli che si confessavano con lui, e tutti i peccati e le loro grazie), sentiva e vedeva con assoluta chiarezza gli innumerevoli peccati nella coscienza di lui, rispetto ai quali mai egli si era confessato, e dei quali prima non aveva alcuna coscienza. A lui dunque che era molto compunto, e che si pentiva, e che aveva un buon proposito, il Beato Domenico poiché in seguito potesse esaminare compiutamente la sua coscienza, ingiunse di recitare ogni giorno il Salterio della Vergine Maria, nel modo in cui era solito suggerirlo ai grandi e ai nobili. E dandogli un Salterio di centocinquanta grani piccoli, e di quindici grossi posti tra una decina e l'altra (e così per tre Corone) ordinò, come insegnamento, di aver cura di fare per sé un piccolo Salterio, o Patriloquio, i cui quindici grani grossi fossero di vario colore, con i quali fosse solito recitare i *Pater noster*, alla vista dei quali potesse ripensare a tutta la vita e ai peccati recitando il Salterio, e richiamarsi alla memoria le grazie e i benefici di Dio, meditare e riflettere sull'Incarnazione e la Passione di Cristo, la gloria dei Beati e le pene dei dannati.

² Delicata metafora in cui la Spuma sta ad indicare solamente lo strato superficiale di qualcosa che si lascia intendere ben più profondo

I primi cinque grani grossi della prima Corona dovevano essere tali. Il primo colorato di diversi colori, che indicava i vari suoi peccati, e i centocinquanta peccati del mondo, ed altrettante pene e miserie. Il secondo giallo, che indicava la morte, e i centocinquanta pericoli di essa. Il terzo rosso, che indicava il Giudizio, sia particolare, sia universale, e le centocinquanta cose orribili di esso. Il quarto nero, che indicava l'Inferno, e le centocinquanta pene generali di esso. Il quinto color d'oro, che indicava la gloria del Paradiso, e le centocinquanta gioie universali di questo. I secondi cinque grossi grani che aveva avuto cura di realizzare, per la seconda Corona erano tali. Il primo era l'Immagine del Crocifisso, che indicava la Passione di Cristo con i suoi centocinquanta frutti che da lì vengono a noi. Il secondo era l'Immagine di Maria, con Cristo, che indicava l'Incarnazione di Cristo che ha le centocinquanta gioie della Vergine Maria. Il terzo era un Anello, che indicava lo sposalizio di Maria Vergine con Dio Padre, e per mezzo della stessa, dell'anima devota con Dio che ha anche altrettanti privilegi. Il quarto era l'agnello che indicava la misericordia di Dio da offrire a tutti quelli che pregano con i centocinquanta grani il Salterio di Maria Vergine. Il quinto era una pietra a forma di sole con molti raggi, che aveva il volto di Cristo come quello della Veronica, questa indicava le centocinquanta benedizioni che giungeranno ai Beati dalla splendida visione di Cristo e specialmente a quelli che salmodieranno questo Salterio della Vergine Maria. Nella terza Corona poi c'erano altri cinque grossi grani di mirabile significato. Il primo era a forma di una bellissima mela, indicava i centocinquanta frutti del Paradiso, che verranno dati a coloro che salmodieranno questo Salterio. Il secondo era una coppa vuota a forma di piccolo vaso dentro il quale c'erano delle Reliquie di Santi, indicando i centocinquanta aiuti, che saranno dati a coloro che pregano il Salterio. Il terzo era a forma di chiave, indicava che le chiavi dell'inferno saranno tenute lontano da loro, e che le chiavi dei Cieli in centocinquanta modi con i tesori dei Cieli saranno consegnati ad essi. Il quarto era un denaro, nel quale c'era il Nome di Gesù, che indicava la Santa Eucaristia, con la quale moriranno gli Oranti del Salterio della Vergine Maria.

Il quinto era un quadrato vuoto all'interno fatto a forma di coppa, che indicava i Sacramenti della Chiesa, a cui l'anima è destinata, ed in questi ci sono centocinquanta benefici, secondo le quindici potenze dell'uomo moltiplicate per i Dieci Comandamenti di Dio, ed altrettanti meriti e premi, com'è stato detto più chiaramente altrove. Così questo Conte in un anno progredì tanto, e poiché il diavolo era invidioso di lui e suo nemico, esso decise di vigilarlo; egli non potendo ormai resistere oltre, avendo gettato il suo Salterio al collo del diavolo, lo fece prigioniero sotto il suo potere. Scaraventandolo a terra e calpestandolo con i piedi, mentre esso gridava e ululava orribilmente, giurandogli che mai più gli avrebbe fatto del male, purché subito gli permettesse di andare via, lasciandolo andare, dopo averlo percosso a suo piacere, non tornò mai più da lui. Il detto Conte avendo osservato il valore del Salterio della Gloriosa Vergine Maria, grazie al quale aveva così bloccato il diavolo, poiché possedeva un bellissimo Castello totalmente inospitale a causa dei demoni che abitavano lì, e che facevano orribili prepotenze, fece dipingere sulle pareti e nelle camere molti Patiriloqui per tutto il Castello.

E così i demoni che come sempre venivano di notte e ululavano orribilmente, da allora non osarono più entrare in alcun modo. Infine poi chiese a Nostra Signora, di degnarsi di mostrargli qualche volta il Gaudio Celeste. Poco dopo, mentre pregando devotamente leggeva il suo Salterio, vide un Angelo di Dio prendere dalle sue mani un Patrioloquio di centocinquanta pietre preziose, e portarlo con gran gioia in Cielo, e lo consegnava alla Beata Vergine. E subito, essendo egli nelle sue mani, queste centocinquanta pietre diventavano monti di pietre preziose, dalle quali essa costruiva un palazzo di grandezza e bellezza pressoché infinita. Bartolomeo, vedendo questo, decise dentro di sé di non recitare soltanto un solo Salterio, ma molti, così che in ogni luogo e in ogni tempo, sia rimanendo fermo, sia camminando, sia facendo una cosa diversa, sempre pregasse, per costruire in cielo molti palazzi. In seguito, apparendo a lui Nostra Signora, e annunciando a lui la morte, morì con la massima devozione. Amen.

ESEMPIO X

Quanto sia utile il solo portare il Salterio di Maria Vergine.

Un grande Re, volendo spingere la sua famiglia a recitare il Salterio della Vergine Maria, portava alla sua cintura un grande Patrioloquio, che tuttavia non recitava. E così tutti quanti, vedendo il Re che lo portava, fecero anche loro similmente, e quello che conta di più, lo recitavano. Cosa inoltre? Questo Re, trapassando, vide di essere condotto al Giudizio di Dio, e che doveva essere condannato ai tormenti dell'Inferno, perché a stento aveva fatto qualcosa di buono, ma aveva compiuto molti peccati in guerre, rapine, bestemmie, superbia, gola e così in altre cose. E mentre veniva data la sentenza di condanna contro di lui, gli si avvicinò la Vergine Maria, dicendo di avere per lui qualcosa di buono, e nello stesso tempo stese nel mezzo quel *Pater Noster*, che quel Re portava, e che tuttavia non aveva recitato. Pertanto sulla bilancia furono posti moltissimi mali e dall'altra il suo Patrioloquio. Cosa mirabile! Allora i demoni infuriandosi e bestemmiano contro la Vergine Maria, cominciarono a voler appesantire la parte più alta della bilancia, dicendo: *O Maria, ingiustamente a lui hai fatto uguaglianza.* Cosa inoltre? Voltatasi verso il Re, Maria disse: *Ecco per te ho ottenuto da mio Figlio per quel piccolo servizio, che tu mi hai mostrato, di tornare alla vita e di collocarti alla bilancia dalla parte tua.* Intanto il Re in casa sua giaceva morto e doveva essere portato subito al sepolcro. Ed ecco improvvisamente, sotto gli occhi di tutti, risuscitò e disse: *O benedetto sia il Salterio della Vergine Maria, per mezzo del quale sono stato liberato dalla dannazione dell'Inferno.* Pertanto emendato in tutte le cose, non solo da allora portò il Salterio di Maria: ma lo pregò molto devotamente. Si pensa che questo fatto sia avvenuto, ad un Re di Spagna, al tempo del Predicatore San Domenico.

ESEMPIO XI

Il Reverendo Padre Fra Pietro, Priore Certosino.

Per la prima Certosa, che è posta nella Diocesi Grazionapolitana, e che è la madre e l'origine di tutti i Monasteri dell'Ordine Certosino, passava un Priore del medesimo Ordine, e per devozione si trattenne ivi, era costui infatti molto devoto al Signore Gesù. Egli stendendosi a terra in un posto davanti all'altare pregò tanto a lungo per la liberazione dalle avversità, che in modo gravissimo perseguitavano il suo Monastero. Infatti il suo Monastero nelle parti del Regno di Spagna era stato attaccato molto gravemente dalle guerre, ed oppresso dai potenti tanto che tutti i redditi ed i beni del Monastero erano divenuti bottino. Così mentre egli separatamente ogni giorno nello spazio di quindici giorni perdurava nella preghiera, alla fine improvvisamente rapito in Spirito non com'era solito (aveva infatti lui una totale devozione), ma in modo più alto, vide molto chiaramente il Signore Gesù Cristo che apparve nella gloria mirabile della Passione, e portava quindici armi di meraviglioso decoro, cioè, cinque giavellotti, cinque aste, e cinque lance, che brillavano tutte del Sangue di Cristo e scintillavano come stelle. A lui il devotissimo Figlio di Maria dice: *Non temere, Pietro, con queste armi, infatti, vincerai tutte le avversità.* E a lui quello con tremore: *O Signore, che cosa indicano queste armi tanto gloriose?* A lui il Signore rispose: Sono le quindici eccellenze dell'Orazione del Signore, che sono capaci di liberare da tutte le contrarietà, va dunque e predica il mio Salterio e parlane con i tuoi; e subito sentirai il mio aiuto. E mostrò poi nella realtà, quali e quante sono queste virtù tanto mirabili. Infatti, avendo predicato ciò, ritornando alla sua terra, entro breve tempo, tutti i nemici andarono in rovina, i saccheggiatori restituirono le cose sottratte. I suoi Religiosi si rinvigorirono del tutto; in un altro posto i saccheggiatori che tuttavia erano più di cinquecento Cavalieri, entrando appunto per fare un saccheggio nei loro campi, nelle vigne, e nel Monastero, improvvisamente divennero furiosi o indemoniati o colpiti da paralisi, tanto da non poter uscire, né muoversi dal luogo senza aver fatto penitenza, ed aver chiesto allo stesso Priore perdono con umiltà. Queste cose narra Giovanni del Monte, che asserisce che questo Certosino fosse stato un suo parente carnale.

ESEMPIO XII

*Il Certosino che vede Gesù adirato col mondo,
pronto a colpirlo, se non fosse intervenuta la Beata Vergine.*

Nota bene: Alano non è l'autore del seguente Esempio, ma il suo Raccoglitore, o Trascrittore postumo, inserì questo, in quanto egli era un Certosino, e ciò accadde nell'anno 1479, verso la fine del quale tale libro fu stampato; essendo deceduto Alano quattro anni prima secondo il Volere di Dio.

Un Certosino, molto devoto alla gloriosissima Madre di Dio, era anche amabile, per il fatto che ogni giorno nei tempi appropriati recitava devotamente il Salterio della sempre Gloriosissima Vergine Maria con alcune meditazioni alla medesima.

Perciò una volta, mentre dopo l’Ora di Compieta, avendo completato con le sue assai devote meditazioni col Salterio, subito i suoi occhi erano pesanti per il sonno, ed egli rapito in spirito per parecchio tempo, fu condotto ad un palazzo regale e solenne, dove vide una grandissima folla, agghindata con vari ornamenti. Tra le altre cose vide il Re incoronato con tutti i decori, al quale stavano vicini infiniti servi. Era presente anche la stessa bellissima Regina alla sua destra, che arrestava la destra di Dio, piena di giavellotti infuocati e infiammati, il quale alla maniera del lanciatore di giavellotti aveva innalzato la mano dall’alto verso la terra. A lui la Regina dice: *Non farlo, o Figlio mio amatissimo, non farlo, ma perdona i miseri peccatori, perché facciano penitenza.* Allora il Re rispose alla Regina. Forse che non sono chiamato giusto in tutte le mie vie? Perché dunque non farei giustizia? Forse che non vedi quello che fa il mondo? Forse che l’iniquità non ha supremazia in ogni situazione? Dunque, tu non impedire l’opera della giustizia. A lui la Regina: Confesso la verità, o mio amatissimo Figlio, ma forse la Misericordia non è stata innalzata al di sopra di tutti i Cieli? E perciò non potrai negare la Misericordia. Forse che non è scritto: *Quando sarai adirato, ti ricorderai della Misericordia?* Rispose il Re: Dici il vero, perché voglio la Misericordia e non la rigorosa Giustizia, ma nessuno chiede Misericordia, dunque rettamente si fa Giustizia. Rispose la Regina: Benché gli uomini non domandino Misericordia, chiedono tuttavia che gli sia data. E sai che la carne umana è stata propagata dalla materia corrotta, perciò tende sempre verso la corruzione, più che verso la perfezione. E poiché non potrà risorgere, se non mediante l’aiuto delle Grazie. Perciò io, che sono detta Madre della Misericordia e delle Grazie, in nessun modo potrò negarla, perché ne sono Piena, la quale pienezza prima della tua concezione l’Angelo mi annunciò, dicendo: *Ave, o Piena di Grazia, il Signore è con Te.* Effonderò dunque la medesima pienezza della Grazia nei miseri che ne hanno bisogno. Ti chiedo di voler accogliere questa mia sola richiesta. Rispose il Re alla madre: Chiedi e il figlio non ti nega nulla. Allora la Madre Regina dice: Benché, o Figlio mio, tutto il mondo dalla testa fino ai piedi languisca e non ci sia sanità dal più grande sino al più piccolo, e benché la tua Santa Chiesa Cattolica corra molto rischio, e si regga su membra contaminate, tuttavia io, Madre delle Grazie, spargerò una sola piccola Grazia nel mondo come un dolce medicamento, perché chiunque lo prenda, e lo usi nel modo dovuto, e sia risanato del tutto. E aggiunse la Regina dicendo: Ecco è quest’uomo, che con uno speciale servizio mi suole venerare in tre cinquantine di *Ave Maria* e di quindici *Pater Noster*, nel Salterio, e in esse suole devotamente meditare la mia Concezione, la tua Incarnazione, la tua Natività, l’Umanità, la Vita, e la tua Passione, e la mia Compassione fino alla tua Morte; soprattutto sulla gioia della tua Resurrezione. *Ora dunque chiedo, che chiunque reciterà il mio Salterio devotamente, in ginocchio, con queste meditazioni, sia salvo e non muoia di nessuna cattiva morte, né sia oppresso da qualche altro pericolo, e allontana per favore la tua indignazione da lui.*

Allora il Re, deposti i giavellotti infuocati e infiammati, abbracciò la Regina, dicendo: O Madre amatissima, non è possibile negarti l'opera di salvezza, perché tutte queste cose che racconti, sono stati i principi della salvezza. Chiunque dunque compierà devotamente e senza peccato mortale quelle cose, così come chiedi, avrà da me Misericordia, Grazia e Vita Eterna. E potrai concedere anche tu ai tuoi servi, nel servizio del tuo Salterio, e a quelli che ti servono nelle meditazioni del medesimo, ogni Grazia con benigno favore, qualunque essa sia che tu chiederai. Dette queste parole la Regina abbracciò il Re molto affettuosamente, e inchinandosi umilmente, si sedeva di nuovo accanto al Re su un trono dorato, vicino a molti Cori di Santi. E subito lo Spirito di quest'uomo ritornò presso il corpo. E quel buon uomo, come se si fosse addormentato in un sonno pesante, si svegliava e meditava nella mente questa visione. Ed ecco in un'ora del mattino, quando già di nuovo aveva terminato con le consuete meditazioni, la prima cinquantina del Salterio della Gloriosa Vergine Maria, gli apparve la Beata Vergine Maria visibilmente nella massima luminosità. Avendola vista, quel frate si turbò molto. A lui la Beata Vergine Maria disse: Amico, non temere, sono (disse) quella Regina che questa notte hai visto in spirito. Ecco hai visto allora il potente Re tenere i giavellotti infuocati ed infiammati, hai visto anche me trattenere la sua mano pronta a scagliarli in terra. Tu dunque ascolta diligentemente, e compi le cose che ti ordinerò, e salverai con te molti, che altrimenti sarebbero in gran pericolo. Attraverso quei giavellotti infuocati e fiammanti che hai visto nella mano del Re, sono state disposte varie piaghe molto orribili, con le quali mio Figlio molto giustamente, a causa dell'enormità dei peccati, ha stabilito di colpire il mondo. Ma io, che sono chiamata la Madre delle Grazie e della Misericordia, ho trattenuto la sua mano affinché non facesse questo nel furore della sua indignazione, ed ho ottenuto Misericordia. Tu dunque in quel modo in cui suoli venerarmi nel mio Salterio, non rimandare più a lungo presso di te, ma insegnalo in pubblico con gli scritti e a parole. Benché dunque anche al mio Salterio siano state concesse molte Indulgenze, io tuttavia oltre a quelle, a coloro che pregano devotamente senza peccato mortale e con le ginocchia piegate il mio Salterio, per qualsiasi cinquantina, ne concederò molte maggiori. Ancora, a chiunque persevererà in questo Salterio con i Misteri detti prima, nella sua ultima ora per il fedele servizio, concederò a lui la remissione plenaria dalla pena, e dalla colpa di tutti i suoi peccati. Questo d'altra parte non sembri incredibile ai tuoi orecchi: questa se è lecito al Vicario sulla Terra del Figlio mio, vale a dire al Papa, a cui diede questo potere, molto di più sarà lecito a me, Madre del Re Celeste, che sono chiamata la *Piena di Grazia*, e se Piena, dunque spargerò assai ampiamente la Grazia ai miei cari. Perciò, come un Soldato fedele, conduci a termine l'attività della Regina Celeste, che gli erranti attraverso di me siano ricondotti alla via della vita, e affinché in quel giorno tu riceva la Corona di giubilo che il giusto sta per dare a te. E dette queste parole svanì. Il devoto uomo, considerando l'impresa e l'attività della Regina a lui affidate, insegnò e scrisse per quanto poté, mandando i suoi scritti in svariati luoghi, con cui, sia gli spirituali, che i laici potessero correggersi e fossero capaci di raggiungere la Misericordia e la Grazia subito e la Gloria in futuro. Amen.

Queste cose sono state rivelate a questo Padre Certosino nel giorno dell'Annunciazione della Gloriosissima Vergine Maria nell'Ora di Compieta, nell'anno 1479 dall'Incarnazione del Signore.

ESEMPIO XIII

*Si mostra gradita a Dio e ai Santi
la pratica del Salterio.*

*Nota bene: Questa piccola parte è stata inserita dal Trascrittore, non è di Alano;
lo stile ed il tempo lo fanno capire.*

Uno dei padri, che morirono nel 1431, nell'Ordine Certosino nella casa di Treviri, lasciò negli scritti che uno di essi, che era solito esercitarsi nel Rosario, fosse condotto in Spirito fino al Cielo empireo, dove tra i molti misteri vide e udì, anche in modo molto chiaro, che il medesimo Rosario era presentato all'Altissimo, e che la Beata Vergine Maria, con le sue Vergini, e tutti gli Angeli, e i Santi tutti, da Adamo, fino a quel tempo, si avvicinarono, e resero grazie a Dio Onnipotente, e lo benedissero, per i santi esercizi, che si fanno in Cielo e in terra attorno a quel Rosario. E pregarono per tutti i Religiosi e gli uomini devoti, che si esercitano in esso, perché la grazia e la pace siano unite a loro in terra, e la gloria aumenti nei Cieli. Egli vide e udì che tutti i predetti Santi e Angeli di Dio cantavano in modo molto devoto lo stesso Rosario con le sue meditazioni, aggiungendo a qualsiasi meditazione o clausola lì aggiunta Alleluia, con un canto molto soave. Tutte le volte che nominavano lì il nome della Beata Vergine Maria, si inchinavano umilmente. Al nome di Gesù Cristo in verità ognuno piegava in modo devoto le ginocchia, secondo la parola dell'Apostolo: Nel Nome del Signore nostro Gesù Cristo ogni cosa delle cose celesti, terrestri e infernali si inginocchi. Gli fu anche detto con voce chiara e aperta, che quante volte avesse completato il detto Rosario, con le sue meditazioni aggiunte, tante volte avrebbe ricevuto l'indulgenza plenaria dei peccati. Vide anche innumerevoli Corone, bellissime, davvero meravigliose, incorruttibili, profumate, che sono riservate a questi che si esercitano devotamente nel medesimo. E tante volte si aggiunge a lui una siffatta Corona in Cielo, quante volte qualcuno avrà recitato una Corona di questo modo a lode di Dio, e della sua Madre. Il medesimo Padre non una sola volta, ma più volte in un solo giorno di tanto in tanto vide e udì i Gaudi Celesti. E talvolta anche nel corpo soleva sentire una grande consolazione e un grande conforto secondo come poteva esercitarsi devotamente nello stesso Rosario. E benché non si sia nominato nei suoi scritti, non dubitiamo minimamente, che sia lo stesso che ha scritto anche queste cose. Egli fu infatti di tale genere di vita tra i Frati, di così grande devozione, pazienza, letteratura, grazia, e forza anche nel corpo, benché sia vissuto in maniera rigida, e per tutte le altre cose abbia meritato così giustamente di avere le Rivelazioni. In questo modo tuttavia le medesime cose che in modo divino conobbe, seppe prudentemente nascondere, che nella comune conversazione dei Frati non abbia mostrato straordinarietà alcuna, e sia vissuto pieno di consolazione e conforto per tutti.

ESEMPIO XIV

Splendida visione avuta dal B. ALANO Sposo novello di Maria Vergine.

Un tale devoto della Beatissima sempre Vergine Maria nel Salterio, in una grande festa della Vergine Maria, fu rapito proprio in Cielo. Gli sembrava che da ogni parte del mondo si udissero delle voci che molto terribilmente gridavano: *Vendetta, vendetta, vendetta per chi abita in terra.* Dopo ciò poi, vedeva che dal Cielo uscivano come fiumi di fuoco sopra gli abitanti della terra. E lì morì una smisurata moltitudine di uomini; al grido poi di quelli che perivano, i rimanenti cominciarono a chiedere aiuto. Improvvisamente dal Cielo giunse una nave celeste, bianca e ornata di stelle con molte ali, e questa volava in aria, in modo mirabile, sopra le case. Era poi così gran dimensione che innumerevoli avrebbero potuto entrare in essa. Che cosa inoltre? Vedeva cinquanta da una parte della nave, cinquanta dall'altra parte e cinquanta sopra il tetto, i quali con secchie versavano acqua, estinguendo un incendio davvero terribile, che divampava. Ma sulla cima della nave come una protettrice stava una Signora, tanto mirabile che non si può esprimere. L'Occhio di Dio circondava quella nave. Poi la Regina così parlò agli uomini che erano in pericolo: *O miseri figli degli uomini, fate ricorso, affinché non moriate adesso in questo diluvio. E come prima il mondo è stato liberato dal diluvio dei peccati per mezzo della Salutazione Angelica, così anche ora, venite a me per mezzo della medesima Salutazione.* Cosa inoltre? Vedeva che tutti quelli che accettavano questa Salutazione, ricevevano aiuto. Venivano poi delle colombe bianchissime, che li portavano verso l'arca. E la Beatissima Maria faceva per loro un grande convito con cibi di totale piacevolezza e col vino divino dell'ebbrezza. In seguito a tali fatti, questa Signora ordinò ciò agli Angeli delle tre cinquantine, che spegnevano l'incendio su un monte altissimo, ed in brevissimo tempo, questi edificarono una città di meravigliosa grandezza con centocinquanta torri, dove tutti gli oranti del Salterio della Vergine Maria furono condotti per essere preservati dall'incendio, da cui oggi è divorato quasi tutto il mondo in ogni stato. E dice l'assai benigna Maria: *Come quelli che disprezzarono la Nave di Noé, perirono tutti nel diluvio, così tutti quelli che disprezzano me ed il mio Salterio, negli ultimi tempi certamente periranno in esso.* E ahimè, ahimè! Chi potrebbe dire quanto e quale sia stato questo diluvio? Non credo infatti che con lingua umana si possa raccontare ciò. Infatti affinché io concluda con poche parole, sembrava come un secondo Inferno. Lì non si manifestava misericordia per nessuno, se non dove Maria era invocata. E ahimè, ahimè che dirò? Una persona che vide tutto ciò, vide moltissimi che dovettero per il favore ricorrere a Maria nel tempo di tale diluvio; tuttavia quelli che più la bestemmiavano, con una morte davvero terribile e con le loro bestemmie, precipitavano in tale diluvio all'Inferno.

Vide poi moltissimi uomini e donne semplici, che nella loro semplicità con il loro Salterio ricorrendo a Maria, da lei ricevevano la benedizione e la salvezza; tra essi vide alcuni Ecclesiastici, fino al grado più alto, e alcuni Laici, fino al grado più basso, che morirono nel medesimo giorno al tempo della peste. Due o tre Ecclesiastici, in verità, e cinque o sei Laici, che aveva conosciuto, morirono con la massima devozione. Ed è ciò che dice il Signore nel Vangelo: *Il servo che conosce la volontà del Signore e non la fa, riceverà percosse con molte ferite: quello che non la conosce, in verità riceverà percosse con poche ferite* (Lc.12). Perciò, per mantenere le nostre coscienze pure, in questo tempo tanto pericoloso, la Vergine Madre e il Figlio siano salutati nel loro Salterio.

ESEMPIO XV

Il Monaco divenuto improvvisamente dotto.

Un Monaco molto devoto nel Salterio della Beata Vergine Maria, dopo lungo tempo per merito di questo Salterio, fu rapito al Cielo, dove vide il Re degli Angeli nella Gloria della sua Maestà. Al suo cospetto c'era un Libro di grandezza infinita, nel quale ogni scienza era stata pienamente descritta. Maria, conducendo dunque questo servo di Maria Vergine dal Figlio, ottenne dallo stesso suo Figlio, che leggesse in quel Libro. Lesse e, dopo diversi fogli, ebbe la pienezza della scienza. Così tornando in se stesso, si meravigliava, e desiderava sapere se queste cose fossero state vere. Pertanto guardò i libri e comprese tutto pienamente: parlò con altri Monaci e li soverchiava tutti, tanto che lo credevano indemoniato, perché l'eccelso dei demoni fu il nemico. Poi invece, come in precedenza, vivendo insegnava e predicava sempre, e col suo Salterio della Vergine Maria ogni giorno, salmodiando a lei, meritò questi doni, ed in seguito giunse ai Regni Eterni.

ESEMPIO XVI

*E' fruttuoso pregare il Salterio della Vergine Gloriosa,
col ricorso alla disciplina.*

PREFAZIONE

*Lodate lui nel Salterio, ecc. (Sl.150). Poiché nelle lodi dello Sposo, e della Sposa di Gesù Cristo, e della dolcissima sempre Vergine Maria, c'è tutta la salvezza degli uomini come dice San Bernardo in un Sermone sullo Sposo e sulla Sposa: *E' buono il Salmo in terra, perciò gioiosa e ornata è la Lode. Per questo, anima mia, loda il Signore, per quanto tempo la vita ti accompagni.* Ma perché renderò azioni di grazie ai tanti nostri Salutatori per gli immensi benefici? Senza dubbio: *Canterò al Signore un Canto nuovo*, cioè Angelico, e *li loderò nel Salterio della Vergine Maria*, cioè l'*Ave Maria*. Infatti, la Salutazione Angelica è il più alto Vangelo, perché è capo, origine, e Madre del Signore Gesù e di tutti i Vangeli.*

1. *Per questo Dio si è Incarnato*, secondo Anselmo. 2. *Maria è diventata Madre di Dio, per cui Dio non può fare niente di più grande in una pura creatura*, secondo San Tommaso. 3. *Il diavolo è stato vinto*, secondo Sant'Agostino. 4. *Il mondo è stato rinnovato*, secondo il Beato Girolamo. 5. *L'inferno è stato svuotato*, secondo Basilio. 6. *I peccati sono stati perdonati*, secondo Gregorio. 7. *Le virtù sono state riacquistate*, secondo Remigio. 8. *La sapienza è stata offerta al mondo*, secondo Fulgenzio. 9. *I malati sono stati guariti*, secondo Damasceno. 10. *I morti sono stati risuscitati*, secondo Didimo. E che cosa di più? 11. Per mezzo senza dubbio di questo Salterio, che è detto quasi Salutare da Salutazione, *la salvezza eterna è stata concessa in dono al mondo*, secondo Nazianzeno. 12. *Le cose del Cielo riacquistate*, secondo Gregorio. 13. *La Beatissima Trinità placata*, secondo Ambrogio. 14. *Anzi i prigionieri sono stati liberati, ed i servi redenti*, secondo Orosio. 15. *Quelli che erano nelle tenebre e nell'ombra di morte, videro la luce dell'umana salvezza, che illumina ogni uomo che viene in questo mondo*, secondo Giovanni Crisostomo. 16. *Anche gli esuli e i poveri sono stati riportati nel loro Regno e nel Paradiso delle delizie*, secondo Aimone. Cosa ancora? Dico che tutte le creature del mondo prese insieme non possono comprendere sufficientemente le inenarrabili lodi della Salutazione Angelica. Solo egli può, che è nato per mezzo solo di questa dall'Intemerata sempre Vergine Maria. Perciò tutti *lodate Dio nel Salterio*, cioè nel *Pater Noster e nell'Ave Maria*, secondo il numero dei Salmi di Davide, poiché essi sono i Cantici dei Cantici del Nuovo Testamento. Come ha fatto un Religioso non molto tempo fa, come qui di seguito.

STORIA

Poiché un Religioso, per ispirazione dello Spirito Santo, pregava a lungo il Salterio di Maria Vergine, e si disciplinava aspramente con flagelli e virgulti, un giorno con una certa insistenza cominciò a chiedere a Maria Vergine, che si degnasse di mostrargli la via, attraverso cui tutti gli uomini a lei, e al suo Figlio possano giungere presto, e felicemente tra i tanti mali e avversità, nei quali ora tutto il mondo è stato immerso: a lui che pregava con molto fervore, apparve la Beata Vergine Maria, Avvocata dei peccatori, e disse a lui: Questa è, o castissimo Sposo, la vera via della salvezza, fondata su ogni specie di pietre preziose, adornata con ogni specie di fiori e seminata con ogni specie di Stelle, vale a dire: ogni giorno, o più volte al giorno al Figlio mio ed a me, sia offerto il mio Salterio, di sera, di mattina e a mezzogiorno come quindici *Pater noster* e altrettante *Ave Maria* aggiungendo a ognuno di queste dieci *Ave Maria*, così saranno in tutto centocinquanta *Ave Maria*, come nel Salterio sono centocinquanta i Salmi, nei quali il *Pater noster e l'Ave Maria* sono rappresentati, ed implicitamente contenuti. Ed avendo domandato, perché in tale numero le piacesse di più, gli assegnava molte bellissime ragioni, poste altrove. Disse dunque: Questa è la vera via della salvezza, che io ti ho mostrato a ricompensa dell'affetto, attraverso la quale tutti possono venire a me per la benedizione delle grazie, se si danno con la disciplina centocinquanta colpi, col ramoscello per mezzo della pressione o della punzecchiatura della carne, nella coscia, nelle mani, nelle gambe, nel petto o altrove.

Questa disciplina delle punzecchiature è una disciplina reale: infatti può farsi dovunque, sempre in modo molto facile e segreto, sia per acquistare ogni bene, sia per sfuggire a ogni male. Infatti come rivelai in tempi anteriori a un mio servo, il quale una volta era solito disciplinarsi aspramente con i flagelli, ma essendo egli in mezzo a molti frati del suo Ordine, e per la vergogna non osava sottoporsi ai flagelli sempre rumorosi, per ciò avendo scacciato per mezzo di precedenti discipline le tentazioni, che senza numero si ripresentavano, della carne, del diavolo, e del mondo, tanto che, venendo spesso meno in tutte, subito dopo, ahimè, era disperato, io, Madre della Misericordia, mi sono degnata di apparire proprio a lui. Mentre si agitava, io gli dico: Non temere, o figlio, difatti io sono la Madre di Dio. Ed egli disse: Se siete la Madre di Dio, supplico per i meriti vostri, di vostro Figlio e di tutta la Chiesa Militante, che vi degniate di liberarmi da queste tentazioni, per me del tutto insopportabili e biasimevoli. E io a lui: Queste cose, dico, o figlio, ti capiteranno, perché hai gettato le tue armi, e davvero stoltamente ti sei esposto inerme al cospetto di feroci nemici. Hai gettato via le armi, la figlia della Giustizia, la sorella della Religione, l'amica della Penitenza, la Signora dell'Umiltà, la Duchessa della Fortezza, la Maestra della Castità, l'Artefice della Devozione, l'Amica dei Santi, la Nutrice di tutti i Beni, e il Medico di tutti i mali, la mia Damigella carissima e sposa dei devoti a me, cioè, la disciplina che hai lasciato andar via, diminuire, e vergognosamente spegnersi. Quanti colpi infatti davi a te, tanti con nerbate di fuoco colpivi tutti demoni. Quanti colpi davi a te, tanti muri di ferro ponevi innanzi alle tentazioni; quanti colpi congetturavi, tanti scudi celesti, contro i giavellotti dei demoni opponevi. Quanti colpi in più ti davi, tante Armi Angeliche ricevevi, tante torri d'oro, e tanti castelli d'argento fabbricavi per te. Quanti colpi ricevevi, da altrettanti colpi delle pene liberavi i vivi e i morti, altrettante gioie producevi a me, e a tutti i Santi e agli Angeli, e altrettante tristezze deponevi da te, e altrettante sporcizie della carne, e altrettante concupiscenze della mente, respingevi da te, anzi con tante tristezze, e vincoli, e carceri legavi, e vincolavi, e imprigionavi tutti i demoni. Ma lui dice: O mia Signora, ho scoperto ormai per certo, che è proprio vero in ogni cosa ciò che tu hai raccontato. Infatti, quando ero pieno ancora d'infiniti peccati, anche molto gravi e orribili, da non potermi in alcun modo ormai astenere dai peccati, dopo siffatte discipline subito mi sono risollevato al di sopra della speranza mia e di tutti i miei Confessori, e presto ho superato tutti gli altri, anche molto devoti nella preghiera, veglie, astinenze, digiuni e altri esercizi di devozione tanto che mi sembrava una cosa grandissima aver potuto sopportare il martirio. Perciò con funi, con corde e con flagelli durissimi molto spesso insanguinavo il mio corpo, con il più gran fervore e forza. Ma quanto tralasciai tutte le discipline di questo modo, anche molto facili, ci furono per me cose difficilissime.

Benché poi all'inizio fosse difficile ricevere il minimo colpo, tuttavia poco dopo fu anche cosa molto facile sostenere orrende percosse, anzi anche cosa lieta, tanto che, qualora ero afflitto da grandi tristezze, e da tentazioni, con discipline di questo genere mi rendevo sereno davanti a tutti gli altri, e forte contro le accomodate del peccato, tanto che avrei preferito sopportare tutti i supplizi del mondo, che commettere un solo peccato mortale di sicura conoscenza. Ma, ahimè, me misero, ora ho disprezzo e fastidio di ogni bene spirituale, e da ogni male sono angustiato e immerso in profondità. Ma tuttavia, o Regina della Misericordia, sii benevola su ciò a me misero, poiché, come sai molto bene, ho tralasciato questa per vergogna e pudore. E Lei a lui: Figlio, dammi la tua mano. Data questa umilmente, lei prende la destra e dice: Figlio, ora ti mostro la Disciplina Reale, molto facile, assai alla portata di tutti e molto fruttuosa, e così con le sue dita cominciò a comprimere la pelle della sua mano, con piccoli colpi e parlando a lui: Senti, o figlio, provenire da me queste punzecchiature? Allora egli gridando per il dolore disse: Oh, oh, oh, Signora, sento, e conosco, che più segretamente, e più umilmente posso in codesto modo torturare me che con molti scudisci. Ed io a lui: Ritorna perciò alle precedenti, contro tutti i mali, sia tuoi, sia dei tuoi, e per te e per i tuoi, farai questa penitenza secondo il Salterio, affinché tu sostenga almeno cinquanta punzecchiature di notte davanti al letto, altrettante dopo il mattino e altrettante anche nel giorno. E così svanì. Ed egli, come ella insegnò, fece, e ora fa, e giunge alle cose precedenti, anzi anche a cose più sante molto più grandi. Lo Sposo: O Signora, io supplico, in che modo per la via più breve ci fai conoscere che cosa si deve fare per voi, da tutti quanti i poveri peccatori? Maria rispose: Ascolta Agostino, il mio discepolo quando parla: dice difatti: Se vogliamo piacere moltissimo a Gesù Cristo e a Maria, Madre sua dolcissima, offriamo tutto il nostro corpo, e tutta la nostra anima, la parte interna e la parte esterna di esso. Perciò poco sono gradite a Dio le preghiere, che sono senza il pentimento, né il pentimento è gradito, senza la pena e insieme la disciplina del corpo. Così egli disse in un Sermone su di me.

ESEMPIO XVII

Le figure del Salterio, che indicano il suo valore nei Cieli.

Il Novello Sposo della Gloriosissima Vergine Maria fu talvolta rapito in Spirito, dopo che aveva pregato a lungo il Salterio della Vergine Maria: in questo rapimento vide che stava davanti a lui, la Beatissima Vergine Maria, Regina di tutto il mondo, che così gli parlò: *Perché disse, come di consueto non mi servi con zelo nel mio Salterio? Hai cominciato in modo giusto, ma molto sei mitigato per l'accidia, mentre dovresti di giorno in giorno migliorare pregando. E non credere che sia piccola la ricompensa, che ti darò se mi servirai fedelmente nel mio Salterio, oltre a quella, che hai ricevuto: vieni con me, ti farò vedere infatti una gloria e un'eccellenza più grande.* Così pertanto sotto la guida di Maria Vergine giunse ai Palazzi celesti. Dove in primo luogo vide nella gloria una Città indicibile, d'argento, oro, e cristallo, e composta da perle in modo meraviglioso.

Sul suo muro altissimo c'erano centocinquanta Torri di gloria ineffabile, nelle quali c'erano gli Angeli a guardia, e cantavano all'unisono il Nuziale Cantico del Cielo, cioè l'*Ave Maria*, infinitamente più dolce di ogni armonia del mondo. Poi nella Città c'era un Castello di gloria infinita, di grandezza, e altezza immense, fatto con ogni pietra preziosa, e in questo si trovavano centocinquanta Bastioni bellissimi, a forma di Torri. E qui c'erano i Patriarchi, i Profeti, qui anche gli Apostoli, i Martiri, i Confessori, e le Vergini che godevano un'indicibile gioia. Dentro questo Castello c'era il bellissimo Giardino del Paradiso, che aveva centocinquanta ornamenti. Qui c'erano gigli, qui rose, qui fiori, qui alberi, qui tutti i frutti desiderabili, e un profumo che superava ogni fragranza desiderabile. E su quegli alberi c'erano uccellini d'ogni specie, che tutti cantavano il Salterio della Vergine Maria dicendo il *Pater Noster* e l'*Ave Maria*, con tanta dolcezza, che questa melodia avrebbe potuto allontanare ogni miseria del mondo. Che cosa oltre? In mezzo a questo Paradiso c'era il Palazzo Imperiale della Trinità, costruito in modo meraviglioso con stelle radiosissime, qui c'erano centocinquanta talami, con altrettanti ammirabili Tabernacoli, nei quali era presente un'inenarrabile moltitudine di Vergini e di Santi, che assiduamente cantavano il salutare Angelico, con gioia inestimabile ed indicibile. Ed erano presenti gli Angeli che suonavano in modo molto dolce nei Salteri, e tutto il mondo risuonava con le loro voci. In mezzo al Palazzo poi c'era il Tribunale, ossia il Trono della gloria infinita, dove sedeva lo Sposo delle anime, il Signore Gesù Cristo. Egli, alla Madre, e Vergine che si approssimava, alzandosi la fece sedere con lui. Allora Ella con quella Virginea Voce le dice: *O Figlio dolcissimo, piaccia, ti prego, alla tua pietà confermare le cose che io promisi al mio Sposo*. Allora egli risponde: *O Madre e Sposa Carissima, hai ottenuto quelle cose che chiedi, sia fatta la tua volontà*. Allora sorridente Maria dice: *Io ho promesso al mio Sposo tutta questa Città con tutti quelli che abitano in essa, e la stessa cosa ho promesso a tutti quelli che mi servono nel mio Salterio*. Allora l'Amatissimo Sposo Gesù Cristo dice: *Ed io, o Sposa Carissima, per tuo Amore a quelli con tutte le cose che chiedono concedo in dono me per l'eternità, se persevereranno nel nostro Salterio, perché diano la propria volontà in merito a tutte queste cose*. E allora pareva al detto Sposo, che da Maria Vergine che lo teneva per mano, era condotto verso l'abbraccio del dolcissimo Gesù, e che beveva da tutte le ferite di lui l'ambrosia delle gioie eterne; conobbe qui i mirabilissimi segreti di Dio. E a lui dice il Signore Gesù Cristo: *Inoltre, ricordati di pregare anche con più forza, e con più attenzione, se vorrai rendere più ampia e più soave la tua Città*. Così volendo, senza volere lasciò le cose celesti, e si trovò triste in terra, dopo aver lasciato tanta gloria. Perché dunque si sciolgano i dubbi, si animino le cose che sono senza vita, si acquistino i Celesti Palazzi, noi come di consueto salutiamo Maria e il Figlio suo nel loro Salterio, dicendo sempre con mente serena: *Ave Maria, piena di grazia, ecc.*

BREVISSIMI MIRACOLI *recenti, sull'Orazione del Signore.*

PREFAZIONE

Come le leggi e gli ordinamenti dei Santi passarono nella dimenticanza di se stessi, così la negligenza dei fedeli, e del mondo seppellì indegnamente i così grandi beni del Salterio di Maria Vergine; non sopportando questo, l'Amorevole Madre di Dio, molto spesso nei nostri tempi, insegnò che si ristabilissero queste cose, con molti segni e prodigi, dicendo al suo Novello Sposo: Come il mondo è stato rinnovato per mezzo dell'Ave Maria, l'Inferno fu svuotato, il Cielo ricuperato, così anche in questi ultimi tempi pessimi, con tale preghiera di intercessione, la stessa Piissima Maria Madre di Dio vuole di nuovo riportare il mondo alle Sante Leggi di Dio. Aggiungendo che lei avrebbe elargito moltissimi generi di grazie, a coloro che saranno i cultori e i predicatori di questo Salterio. Quelli in verità che saranno i corruttori o i nemici di esso, non dubitino, perché contro di loro provocano la Regina della Misericordia, cosa che molto spesso, ahimè! ahimè! già ho sperimentato. Infatti quasi tutti i tali che lo ostacolarono, o precipitarono in un peccato molto grande, o in uno scandalo, o in un gravissimo danno, o in una pessima morte. Perciò voi tutti fedeli del Signore nostro Gesù Cristo, Figlio di Maria Vergine; occupatevi, per favore, della vostra fede: considerate sicura la vostra morte, e l'ora incerta, e i tempi attuali molto pericolosi, e i futuri supplizi eterni. Per acquistare quei beni, e sfuggire ai mali, prendete e pregate il Salterio della Vergine Maria, lodando la Santissima Trinità almeno una volta al giorno, con questo beatissimo Salterio. Anche se a ciò non spingano gli Esempi detti prima, almeno stimolino i recenti esempi. Infatti non avremmo osato dirlo, se non fossimo stati resi sicuri molto profondamente. Infatti parlo come Dottore della Verità, per la Verità divina, per quella naturale e anche per i costumi, e per la salvezza universale di tutta la Chiesa Militante.

NARRAZIONE

Ho conosciuto in Waldenshusen un tale, che aveva reso omaggio al diavolo, dopo aver negato Cristo e il Battesimo, ma in modo sorprendente per mezzo di questo Salterio ricevuto, ha riacquistato la divina discendenza filiale: poiché pregava "*Padre Nostro*", perciò anche poi meritò, che fosse Padre di molti altri che volevano servire Dio. Ho visto anche quasi dei condannati a morte nella peste, ho visto che si sono sollevati dalla morte con questo salutare antidoto, poiché ripetevano "*Che sei*" nel Salterio. A ragione ho esaminato con i miei propri occhi, alcuni Religiosi dediti ad ogni vanità, che con questa salutare medicina sono diventati del tutto santi, poiché "*Nei Cieli*". Poi meretrici e usurai per mezzo di questo vincolo di moralità molto spesso sono stati messi di nuovo sulla bilancia e sono stati santificati, poiché "*Sia Santificato*".

Poi conosco bestemmiatori ed incalliti pieni di ogni malignità che sono stati condotti per mezzo di questa preghiera di fede, fino al rispetto di ogni specie del nome di Dio: poiché *“Il tuo Nome”*.

C'è stato anche un tal Re spodestato del suo proprio Regno, nel nostro tempo, che per mezzo di questo Salterio ricevuto, riacquistò il proprio Regno: poiché *“Venga il Tuo Regno”*.

Talvolta ho avuto una somma gioia, poiché ho visto tra gli Infedeli, alcuni apostati dalla Religione e dalla Santa Chiesa di Dio convertirsi per paura delle pene: ma con questa gioiosa preghiera di intercessione, tornarono alla Divina Volontà così che affrontarono con molto coraggio il martirio. Tra loro un tale Antonio è stato dell'Ordine dei Frati Predicatori nei nostri tempi, poiché *“Sia fatta la tua volontà”*.

Ricevetti un grande miracolo per mezzo di questa salutare preghiera in una celestiale visione, poiché in alcune terre, dove c'è stata una grandissima intemperie di vento dannosa soprattutto agli uomini e a tutte le cose, tuttavia dopo la predicazione di questa divina preghiera di intercessione, ritornò a tutti la desiderata serenità, poiché *“Come in Cielo”*.

Poi per esperienza ho visto la carestia in alcune terre, e una strage pestifera che si avanzava in modo molto orrendo, ma venendo questa stella amabile, vale a dire il Salterio della Beata Vergine Maria, fu data una benedizione ai terrestri e alle loro terre, poiché *“Così in terra”*.

Conobbi molti che a causa del peso dei loro peccati considerarono con disprezzo e senza rispetto la preziosissima Eucaristia, ma, avuto tale rimedio della devozione, sentirono pienamente in tanto magnifico Sacramento una singolare soavità, tanto da voler molto spesso comunicarsi, perché vedevano qui in modo molto sensibile le grandi opere di Dio. Illuminati in modo divino dalla sua clemenza, vedevano proprio lì realmente Cristo Gesù, poiché *“Il nostro pane quotidiano”*.

Anche con animo lieto a volte ho visto alcuni spietati e feroci, tanto quanto Leoni, come un certo soldato, di cui non conosco di nome, ma di fama, il quale ricevuti gli strumenti di questo Salterio, possedeva e distribuiva così abbondantemente, da superare per clemenza tutti i benefattori in quelle terre, perché *“Dacci oggi”*.

In modo sorprendente ho conosciuto un uomo, che era precipitato in tale abisso di disperazione, che nessuno che lo conosceva poteva sperare qualcosa sulla sua salute, ma ricevuto lo scritto di speranza di questo Salterio, superava in speranza e in opera anche molti devotissimi, che io conoscevo, poiché *“Rimetti a noi i nostri debiti”*.

Conobbi anche un prepotente Barone nel mondo, anche Conte, che aveva un eterno odio contro un Principe simile a lui per la potenza, e perciò accaddero innumerevoli mali, ma, ricevuta la preghiera della pace, tra di loro fu consolidata una pace tanto grande, che questi due erano creduti, come uno zio e un amico, perché *“Come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori”*.

Ho anche visto proprio con i miei occhi un tale posseduto dal diavolo, ma quando portava il peso Evangelico di questo Salterio, veniva sempre liberato: quando poi lo trascurava, subito era vessato dal nemico, e molto spesso ho visto e ho udito moltissime simili cose, perché *“E non indurci in tentazione”*.

Inoltre ho visto uomini e donne, che mi hanno detto, sotto verissimi giuramenti di fede, tanto si sono fatti il segno di Croce, che erano apparsi loro dei defunti, i quali dicevano che erano stati subito liberati dalle pene, perché per essi erano recitati questi Salteri, da parte di alcune donne devote e da parte di uomini religiosi, perché *“Ma liberaci dal male. Amen”*.

Quindi ho detto questi quindici Esempi sull’Orazione del Signore, perché, se le parole dei Santi, dei Dottori, dei Predicatori, e di coloro che danno consigli, sono di grandissima efficacia in tantissimi casi, non vi è alcun dubbio che, per mezzo delle parole dell’Orazione del Signore, possano avvenire cose uguali, e maggiori. Ognuna di queste quindici parole poi, si dispone in ordine successivo come i Dieci Comandamenti di Dio secondo il Diritto Divino, perché giustamente, per tale diritto anche nell’Orazione del Signore si abbia il Santo Numero del Salterio della Trinità Santissima.

E ugualmente le seguenti quindici parole dell’Annunciazione del Signore sono disposte in ordine successivo, per diritto naturale e divino, come i Dieci Comandamenti di Cristo; d’altra parte quindici volte dieci sono centocinquanta. Da ciò è evidente, che queste due Orazioni racchiudono due devotissimi Salteri, in numero e virtù, perché si debbano giustamente chiamare Salteri.

QUINDICI ESEMPI

Brevissimi sull’Ave Maria.

Anche il Cantico Nuziale della Vergine Maria (con l’aiuto della stessa Regina della Clemenza) è stato magnificato grandemente, non solo da moltissimi antichi segni, ma anche da recenti segni al di sopra delle regole. E giustamente, perché con tale inizio la parola di Dio si è fatta Carne.

Ho visto a volte in una Chiesa dei peccatori con tale saluberrimo antidoto, che avevano una tale contrizione, e tanta abbondanza di lacrime, che non ci sarà stato dubbio che Maria lì non sarà apparsa, e vi avrà messo mano, perché *“Ave”*.

Anche la Beata Maria ad un ignorante con tale libro arrecò abbondanza di scienze, sapienza e intelligenza, che tu lo avresti ritenuto molto consumato nelle scuole, dato che *Maria* è pure illuminatrice.

Maria, illustrissima Avvocata anche di questo mondo, portò ad un tale ancora vivente, per il dono delle grazie, di sentire in sé ogni giorno qualche gioia del Paradiso, che superava ogni gioia del mondo, perché *“Di Grazia”*.

Questa dolcissima Regina degli Angeli, ad una Matrona poverissima e bisognosa, nei nostri tempi in Francia, portò grandissima abbondanza di ricchezze, tanto da essere poi Madre e Nutrice di tutti i poveri, perché *“Piena”*.

La benemerita Maria di questo Salterio, in questi giorni liberò dal carcere moltissimi prigionieri, quando fecero voto del Salterio: perché *“il Signore”*.

Inoltre la felicissima Maria per virtù di questo Salterio, liberò subito un tale fuori di sé e tanto rabbioso, che dilaniava gli altri, lo liberò subito dopo aver appeso al suo collo un Salterio e lo rese mansueto come un agnello, in Piccardia alla mia presenza: perché *“Con Te”*.

Ancora la Gloriosa Maria di questo Salterio ad un tale che non parlava da lungo tempo rese la favella. Infatti mentre egli baciava il Salterio e gli veniva messo al collo, subito ricevette il beneficio perfetto della lingua: perché “*Benedetta*”, proprio colei che benedice e parla.

L'onorabilissima Imperatrice di questo mondo, ulteriormente, ad un cieco da molti anni, col rimedio dello stesso Salterio, venne in aiuto restituendogli la vista completa: perché “*Tu*”, che è dimostrativo e relativo, secondo Prisciano.

Anche questa Maria d'immensa pietà, ad un tale condannato a morte in Francia, offrì un inaspettato atto di clemenza per mezzo del dono del Salterio. Infatti egli spezzò sbarre e catene tali, che a stento i fabbri possono rompere in tanti giorni, e così evase. Anzi Maria liberò anche un altro incatenato al patibolo, con l'offerta di questo Salterio. Infatti subito dopo che l'ebbe ricevuto, saltò dal patibolo, e in mezzo alle guardie corse tanto, fino a quando non raggiunse la libertà in una Chiesa: perché “*Tra le donne*”, che sono per natura pie, secondo Agostino.

Inoltre questa Carissima Signora, in questi giorni, con il dono del Salterio, in un processo che la legava contro persone molto ricche, ad una poveretta concedette un'ottima sentenza, nonostante il giudice fosse contrario. Infatti per tre volte quando il giudice credeva di pronunciare una sentenza contro di essa, approvò in tutto la causa in favore della donna, perché “*E Benedetto*”, Cristo infatti, secondo Agostino, è il Giudice Benedetto di tutti.

Questa lodevolissima Maria con il frutto di questo Salterio ad una donna sterile dette un figlio, che poi morente, per i meriti di Maria, di nuovo ritornò alla vita, e anch'io l'ho visto nelle zone dell'Olanda, perché “*Il Frutto*”.

Poi la Regina della misericordia per la virtù di questo Salterio, ad una tale meretrice portò una grazia così grande, che, ora abitando in Piccardia, sempre con il cilicio e una catena di ferro al corpo, e dormendo per terra, digiunando a pane e acqua, fa la penitenza, la più orrenda di tutte, ed ella riconobbe di possedere lo Spirito di profezia e dei Santi consigli in molte cose, perché “*Del seno*”. Infatti il seno di Maria, secondo Ambrogio, è il tempio di tutta la temperanza.

Uguualmente la Nobilissima Maria negli ultimissimi tempi con il potere di questo Salterio, ad un tale abbattuto e disprezzato dagli uomini, dette una così grande potenza su tutti i nemici, che vivevano, o morivano, secondo la sua volontà, poiché “*Tuo*”. Infatti chi è di Maria, secondo Anselmo, parteciperà al potere di appartenere a Maria.

Per virtù di questo, molto tempo fa concedette a Santa Caterina Vergine e Martire, di essere Sposa del Figlio di Dio. E alla medesima Santa Caterina da Siena dell'Ordine dei Predicatori, con innumerevoli segni e prodigi, concedette le medesime cose devotissime, perché “*Gesù*”, il quale è lo Sposo delle anime, secondo Agostino.

Infine questa piissima Regina della Clemenza, in questi tempi apparve ad un altro tale che moriva, il quale pregava questo Salterio, allontanò da lui i demoni, rallegrandolo molto ed annunciandogli l'ora della morte.

Ed egli morì con tanta devozione, che non ho notizia di aver udito o aver visto, di uno che muore così devotamente nei nostri tempi. Egli infatti quasi tranquillo vedeva i demoni ed, esperto del Cielo, rideva, facendo poco conto delle loro tentazioni. E così vedendo Cristo che si avvicinava, ad alta voce dice: Nelle tue mani affido il mio Spirito; e, detto questo, come se sorrisse, spirò, poiché “Cristo”, secondo Gerolamo, ha il potere di dare le unzioni dei Sacramenti sia nel vivere che nel morire bene. Conosciute queste cose, lodate Maria nel suo Salterio, ecc.

ESEMPIO XVIII

il Barone Pietro.

C’era un Barone, di nome Pietro, consanguineo del Beato Domenico, ed eccellentissimo autore di tutte quante le nefandezze, e così ostinato nel desiderio di peccare, che pareva di non potersi affatto convertire. Alla sua presenza, mentre molte cose circa le lodi e la virtù del Salterio della Beata Vergine Maria, e della medesima Confraternita, venivano dette il più possibile da moltissimi, così disse: *Ecco io ormai ero disperato, ma voglio ascoltare dall’uomo di Dio così grandi meraviglie.* Pertanto accompagnato da una moltitudine di Nobili si avvicinò alla Chiesa, non per la sua conversione, ma soltanto per osservare la rarità dell’uomo santo. Mentre stava ascoltando la sua predicazione, non ancora convertito, ma turbato da un forte timore ritornò alla propria casa.

Segue un altro giorno festivo, in cui di nuovo per abitudine è costretto ad entrare in Chiesa, e senza saperlo di nuovo trova Domenico che predicava. Domenico, avendolo visto, e sapendolo colpevole di peccati così grandi, da non poter essere convertito, se non fosse venuto in aiuto un turbamento esterno, pregò Dio a gran voce: *O Signore Gesù, vedano costoro, se a te è gradito, chi è costui, che entra qui.* Ed improvvisamente per volere di Dio, videro questo Barone legato e trattato in modo molto orrendo dai demoni. Sorge un grido durante il Sermone, si nascondono quelli che vedono non un uomo, ma quelli che credono di vedere il diavolo. E mentre il grido e il timore crescevano nel popolo, riconoscendo Domenico il momento della clemenza divina, a questo Barone mandò un bellissimo Salterio della Beata Maria Vergine, ossia un Patiriloquio, per mezzo di un Religioso di nome Bertrando, esortandolo al pentimento e a leggere così il Salterio di Maria. Questo Barone, Capitano di tutti i peccatori, ricevette e lesse devotamente il Salterio. Ma temendo molto, chiese a San Domenico, che fossero fatte per lui delle preghiere al Signore. Poi chiese di confessarsi, fu ascoltato, e fu assolto. In primo luogo, da moltissime sentenze di scomunica maggiore in materie gravi com’è consuetudine. In secondo luogo, dalle quasi innumerevoli irregolarità. E in terzo luogo, da tutti i peccati. E da una Rivelazione della Beata Maria, fatta a Domenico, gli venne imposto dal medesimo per penitenza di leggere di giorno in giorno un Salterio di Maria.

Avendolo accettato umilmente, e per ordine di Domenico, avendo abbracciato la Confraternita del Salterio della Vergine Maria, prese a scrivere con la sua mano il proprio nome nel libro di questa Confraternita, e improvvisamente quelli che lo avevano visto con una faccia diabolica, vedevano ora per Volontà divina un aspetto angelico, ornato di tre Corone bellissime di Rose, a causa delle tre cinquantine del Salterio. In seguito, in verità, per i meriti della Gloriosissima Vergine Maria, raggiunse la grazia, di diventarne molto devoto. Infine bene illuminato in tutte le cose da fare e agendo speditamente, dopo aver introdotto la moglie, e tutta la famiglia, alla frequenza e alla assiduità del predetto Salterio, perseverando con loro in questo santo proposito, da Maria Vergine ottenne il preannuncio della morte sua e dei suoi. Ed apprendogli Cristo e Maria Vergine, questo peccatore pentito meritò, per mezzo del medesimo Salterio, di affidare lo spirito nelle mani di Cristo medesimo e di Maria, non senza la singolare devozione di molti che assistevano, per la presenza del Signore Gesù, e della Vergine Maria.

ESEMPIO XIX.

*Un infame Conte di Francia convertito per virtù
del Salterio della Vergine Maria.*

C'era in Francia un grandissimo Conte, che conducendo tutta la vita in adulteri e in fornicazioni, era tanto ostinato in queste cose, che non era capace di convertirsi in alcun modo né con i discorsi, né con i consigli, né con gli esempi. Vedendo questo, la sua Nobilissima moglie (spinta dal fuoco della gelosia), decise anche di commettere adulterio, non per libidine solamente, ma anche per vendetta contro il marito adultero. Cosa straordinaria! Appena rafforzò queste cose nell'animo, e si andò a coricare per il sonno, mentre dormiva, improvvisamente fu rapita in visione ed ecco gli venivano mostrati i molti terribili tormenti, a cui vengono sottoposti nell'Inferno gli adulteri dopo questa vita. Perciò fu spaventata da tanto orrore, che diventò quasi fuori di sé, e spesso gridava dicendo: *Qui c'è un forno, se non volete entrare qua, chiudetevi in casa.* Infine tornata in sé, cambiò proposito, e per fare la Confessione, si avvicinò molto devotamente a San Domenico. Il medesimo Domenico, compassionandola, le ordinò per penitenza il Salterio di Maria Vergine. Avendolo accettato devotamente, insieme con la Confraternita, e avendo pregato lo stesso Salterio per quindici giorni, per consiglio del Beato Domenico (che zelava anche per la salvezza del detto marito), pose per tre notti di seguito, sotto il cuscino del medesimo marito un Salterio, ossia lo stesso Patiloquio, affidando l'opera al Signore Gesù Cristo e a Maria Regina della purezza e della Verginità. Ed ecco, la prima notte, cominciò ad essere agitato da terribili tremori per l'offesa a Dio, e a chiedere aiuto con grandi lacrime anche alla moglie. La seconda notte, gli sembrava in sogno, che era trascinato al Giudizio di Dio, e che era accusato di tutti i suoi peccati. Dopo che si svegliò, fino alla morte fu atterrito, e cominciò a trattare la moglie con rispetto e amore. La terza notte, in verità, è trascinato alle pene dell'Inferno e vede le pene dei lussuriosi, cioè quelle che prima aveva visto sua moglie, non solo le vede ma anche le prova per poco tempo.

Venne dunque a lui un Angelo del Signore, che lo assalì severamente soprattutto sull'adulterio e tra le altre cose gli disse: *Vieni, vieni, e per il futuro emèndati e prega con molta fede, il Salterio della Beatissima Vergine Maria, per mezzo del quale sei stato convertito, ama tua moglie, ed entra nella Confraternita del medesimo Salterio, con tutti i tuoi, per ricevere dai meriti degli altri, quelle cose che non puoi meritare per mezzo tuo.* Tornò dunque l'uomo dall'Inferno, e chiese perdono alla moglie, e le promise promessa perpetua di fedeltà, con i suoi andò anche dal Beato Domenico, si confessarono tutti, e s'iscriissero alla Confraternita. Egli, in verità, così convertito, dovunque portava nelle sue mani il Salterio della Beata Vergine Maria, non solo in Chiesa, ma anche nelle lotte, nella propria casa, e nel Palazzo del Re; e a tutti molto spesso predicava l'eccellenza del medesimo Salterio, e della Confraternita. E così dalla propria moglie ebbe molti figli, per dono di Dio, e con lei a lungo visse in felicità, in salute, fama, abbondanza d'ogni bene, e santità eccelsa. Infine nel medesimo giorno, e alla medesima ora, apparendo Maria Vergine, morirono molto devotamente, e in una sola e medesima tomba a Parigi, furono seppelliti nella Chiesa Maggiore (che è consacrata, in onore della medesima Immacolata Vergine Maria).

ESEMPIO XX

Il nobile prodigo che si convertì.

Un giovane nelle parti della Germania, dopo la morte dei genitori, corrotto dalla compagnia dei cattivi, dilapidò tutta l'eredità molto preziosa al gioco, nei dadi, e nelle taverne; egli poi vagabondo, e misero girava per la patria. Egli benché insensato in altre cose, tuttavia conservò la castità del corpo. Un soldato, suo zio paterno, compassionevole non poco di lui, incontrandolo un giorno gli parlò dicendo: Ti è malamente capitato di sviarti in tal modo, cugino carissimo, tu che, nobile di nascita, saresti potuto diventare un uomo buono e un Maestro, se non ti avesse preso tale pazzia. Poiché il giovane metteva in ridicolo le sue parole come se fossero parole da donniciuole, il Soldato soggiunse: Non c'è altro, o mio caro, che tu possa fare per me? Ma quello rispose: Sì. E il Soldato: Voglio dunque che tu ogni giorno per cinquanta volte saluti Maria, la Gloriosa Madre di Dio, con la Salutatione Angelica. E ridendo gli rispose: Io lo posso fare, se fosse solo questo, lo direi ogni giorno. Lo zio insistette, dicendo: Occorrerà fare questo in tutta la sua estensione, chissà se forse con occhi di Misericordia la Vergine Gloriosa ti guardasse e per la tua miseria sollecitasse suo Figlio. Alle sue parole il giovane acconsentì e si allontanò. Poi dopo un anno capitò che lo zio vedesse quel giovane e gli domandasse se avesse mantenuto la promessa. Ed egli disse: L'ho mantenuta e non vorrei in alcun modo perderla. Io infatti dalle cose del mondo sono più libero di prima. A lui lo zio (che pure devotamente serviva sempre la Vergine Gloriosa nel suo Salterio) con gran gioia disse: Dunque anche così nel prossimo anno raddoppierai il servizio alla Madre di Cristo nelle Salutazioni. Ed il Giovane disse: Va bene.

Passato il secondo anno tornò dallo zio dicendo: Già, col favore della Madre di Cristo ogni sventura e lo stato della mia miseria sono passati, e la costanza della mia volontà è resa salda dal fermo proposito di fare il bene. A lui lo zio, devotissimo Salmodiante della Vergine Maria, con le lacrime disse: La Madre della pietà ti ha benedetto e anche rendo grazie a te, o carissimo, che hai creduto al salutare consiglio. Non chiedo altro che, l'anno seguente ti trovi fermo nel tuo proposito. E se ti troverò confermato, preparerò per te delle nozze dignitose. Tu poi diligentemente onorerai nel frattempo la tua Ausiliatrice nelle Salutazioni delle tre cinquantine. Acconsentì il giovane, e fu ritrovato fermo. Passato l'anno, lo zio compì quello che aveva promesso al giovane. Stabili le nozze, e preparato il convito, arrivarono i parenti di ambedue le parti. Apparecchiate anche le tavole, e i fiori tra le mani, quando già lo Sposo e la Sposa sul punto di sposarsi, erano seduti insieme, all'improvviso lo Sposo ricordò, di non aver detto quel giorno, come al solito, le Salutazioni delle tre cinquantine; subito, alzandosi, suggerì allo zio, di aspettare un poco a servire le portate. Essendo egli consenziente, il giovane da solo entra nel talamo, adempie alla Madre di Cristo, ciò che egli aveva offerto in voto tanto più devotamente, quanto con maggiore clemenza aveva sperimentato di essere stato esaudito. Senza indugio, appena terminò l'ultima Salutatione delle tre cinquantine insieme, apparve a lui la Gloriosa Vergine Maria, più splendente del Sole, mostrando tre pieghe nella sua tunica luminosissima al giovane, una davanti e due laterali, in ognuna delle quali erano scritti, a lettere d'oro, cinquanta Salutazioni. Ecco, disse, le tue Salutazioni scritte a lettere d'oro, con cui mi hai onorato diligentemente con le tre cinquantine. E poiché con il tuo corpo, sia pure leggero, e incostante, tuttavia hai mantenuto la purezza della verginità, presto una lenta febbre ti consumerà, e giungerai a me il terzo giorno, senza alcuna corruzione della carne. Detto questo, la Vergine Gloriosa scomparve. Il giovane uscito, ordinò a tutti di essere lieti e di godere, si scusò che egli veramente per il momento era privo del desiderio di mangiare e che non poteva stare con loro. Mentre tutti si sedevano anche a mensa, il giovane, in quel mentre, andò a letto. E servito il pranzo chiamò la sua Sposa, e gli amici nel talamo, e spiegò ad essi quello che gli era capitato. Il giovane poi morì il terzo giorno come aveva predetto. La Sposa, in verità, non volendo più sposare nessuno, rimase felicemente fino alla fine della vita in santa verginità, e al servizio della Vergine Maria.

ESEMPIO XXI

Il Salterio salva un Pirata, dallo spirito maligno di uno dei domestici.

Un Soldato, che possedeva un Castello, depredava senza misericordia tutti quelli che gli passavano davanti. E, sebbene abbondasse di tutti i peccati, ogni giorno tuttavia onorava la Gloriosa Vergine Maria nella sua Salutatione Angelica. Una volta passò di lì un santo Monaco, che il predetto Soldato fece derubare.

Il Sant'Uomo invece pregò i predoni, che lo conducessero dal proprio padrone, poiché doveva rivelare a lui alcuni segreti. Condotta poi presso il Soldato, chiese di chiamare tutta la sua servitù e di ascoltarlo mentre predicava. Essendo stato fatto ciò, disse: *Neppure qui siete tutti, perciò cercate diligentemente e troverete ancora qualcuno.* E trovarono che mancava il Cortigiano del Soldato, e glielo condussero. Allora il Santo disse: *E' proprio lui, che cerco.* Essendo venuto dunque al centro, e vedendo l'uomo di Dio, voltati gli occhi e la testa di qua e di là, come un pazzo si agitava, e non osava avvicinarsi di più. Allora il Sant'Uomo disse: *Ti scongiuro nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, di dire chi sei, e perché sei venuto qua.* E quello a lui: *Ahimè! sono costretto a tradire il mio segreto. Io dunque non sono un uomo, ma sono un diavolo. E ho abitato per quattordici anni con quel Soldato, poiché il nostro Principe mi ha mandato qua, perché osservassi con molta cura il giorno in cui il misero non avrebbe offerto il solito onore alla sua Maria, nel sua Salutazione, ed io ricevuto il permesso di Dio, lo avrei tormentato sempre e lo avrei unito per sempre così alla nostra comunità.* Dette queste parole, il diavolo svanì. Il Soldato, udendo queste cose si spaventò, e prosternatosi ai piedi del Monaco, chiese perdono e cambiò la sua vita in meglio, e salutò più devotamente di prima la Gloriosa Vergine. Perciò tutti quanti, affinché siate liberati per mezzo della Vergine Maria, dalle insidie dei demoni, ogni giorno onoratela nel suo Salterio.

ESEMPIO XXII

Sul Frate converso, che pregava solo l'Ave.

Nota: Anche questo inserto è del solo Trascrittore: non è di narrazione di Alano, infatti anche qui si può affermare che è stato inserito, ma lo stile si oppone.

Al tempo di San Bernardo, un Soldato pio, per devozione, andò da San Bernardo, per chiedere umilmente di essere accolto nella Congregazione dei Frati. Subito con gioia il Beato Padre Bernardo lo accolse con gioia e consegnò allo stesso l'abito dei Frati Laici. Egli nel Monastero non poté imparare altra preghiera, che la Salutazione Angelica, che egli anche ripeteva spesso con meravigliosa devozione. Il Beato Bernardo, poi, vedendo la semplicità e il genere di vita buono dell'uomo, benché fosse ignorante, tuttavia lo fece stare nel coro dei Monaci Sacerdoti, secondo il costume. Questo buon uomo, amava la Vergine Gloriosa con amore sincero e la serviva molto devotamente nella sua Salutazione. Infine, per volere del Signore, terminò l'ultimo giorno e giunse felicemente ai Gaudi Eterni. E fu sepolto nel Cimitero, dove gli altri uomini Religiosi ricevevano la sepoltura. Dopo pochi giorni, poi, sul suo sepolcro crebbe un giglio bellissimo e su ciascuna foglia del giglio vi era scritto in lettere auree *Ave Maria*. Poi San Bernardo ordinò che fosse rimossa la terra, perchè vedessero, dove il giglio avesse fissato le sue radici. E tolta la terra, videro che il gambo del giglio usciva dalla bocca del defunto. Infine, per ordine dell'Uomo Santo, il defunto fu aperto, e videro che le radici del giglio erano fissate nel cuore.

E nel cuore tagliato trovarono scritto in esso in lettere aeree, *Ave Maria*. Dopo aver visto questo, tutti quanti si meravigliarono, comprendendo che ciò era accaduto certamente, perché recitava la Salutatione Angelica, anche assiduamente con devozione veramente di cuore.

ESEMPIO XXIII

Sul principe Alfonso.

C'era un Principe nobile e potente, tanto pieno di vizi, quanto di ricchezze, la cui moglie per giudizio divino aveva perso la luce degli occhi, per questo istigava frequentemente il suo uomo a fare cose cattive. Ma anche per le iniquità di entrambi, altri Principi invadevano la terra dello stesso, saccheggiando ogni cosa, devastando ogni cosa, e costringendo lo stesso insieme alla moglie a fuggire in un'altra città. Accadde poi che il Beatissimo Domenico, passasse a predicare in questa Città, egli nel giorno della Natività di Cristo, pronunciò un egregio Sermone nella Chiesa Maggiore, sul Salterio della Gloriosa Vergine Maria. Il detto Principe di nome Alfonso, venne, quel giorno, anche in questa Chiesa, sia per la solennità del giorno, sia per evitare lo scandalo. Raramente o mai frequentava la Chiesa. Qui, ascoltando durante la predicazione di Domenico cose meravigliose sulla dignità, e sulla virtù del Salterio della Vergine Maria, specialmente che chiunque avesse pregato questo devotamente, con l'aiuto e la protezione della Vergine Maria, avrebbe ottenuto il dominio sui suoi nemici: pensò di pregare il Salterio della Vergine Gloriosa. Finito il pranzo, cercò il Beato Domenico e gli domandava se fossero vere, quelle cose che aveva predicato sulla virtù del Salterio. A lui Domenico rispose: *Sono tutte vere quelle cose, che io ho predicato sulla virtù del Salterio della Vergine Beatissima. Anche tu se volessi pregare lo stesso, e accettare la Confraternita del medesimo Salterio, io prometterò a te che, tutte le cose, che io ho predicato sulla virtù del Salterio, tu le sentirai, anzi più grandi, di quante tu hai sentite da me.* Alfonso ascoltando queste cose, e ritornando, promise di pregare il Salterio di Maria Vergine, e umilmente ricevette la Confraternita di esso. Dopo di ciò Domenico di allontanò di lì. E Alfonso ogni giorno frequentava la Chiesa, recitando devotamente il suo Salterio, e in tale Città, e in codesto servizio a Maria Vergine, per un anno intero, perseverava. Passato un anno, nel medesimo giorno, in cui aveva preso il Salterio di Maria e la Confraternita dello stesso, in Chiesa secondo l'abitudine solita condusse a termine devotamente il suo Salterio, chiedendo misericordia e grazia dalla Vergine Gloriosa. Finita poi la Messa più solenne, quando tutti tornavano a pranzo dalla Chiesa, Alfonso rimase da solo, in Chiesa, nella sua devozione. Ed ecco apparve davanti a lui, una Vergine bellissima, che teneva tra le sue braccia un Bambino bellissimo. A quella vista, Alfonso rimase molto meravigliato. Ella disse ad Alfonso: *O Alfonso, ecco in questo intero anno mi hai servito devotamente nel mio Salterio; ora sono venuta a darti consolazione per il servizio che mi hai reso. Ho ottenuto per te la remissione di tutti i tuoi peccati dal Figlio mio, che vedi tra le mie braccia. Inoltre conseguirai ogni grazia, che il mio Sposo Domenico ti ha promesso, anzi maggiore, se tuttavia persevererai nel mio servizio.*

Ti darò inoltre un Patrioloquio, che tu sempre porterai con te, e contro di te non prevarranno i tuoi nemici. E gli diede subito un Patrioloquio di meravigliosa bellezza, e senza indugio sparì. Alfonso, tenendo in mano il Salterio, che gli aveva consegnato la Vergine Maria, gioioso e anche meravigliato tornò da sua moglie e le raccontò tutte le cose che erano avvenute; ella non volle prestar fede alle parole di suo marito. A lei egli disse: Tocca il Patrioloquio, che mi ha donato la Vergine Maria; essa, toccando, subito riacquistò la vista; essa, vedendo un così grande miracolo credette, e da allora cominciò a pregare molto devotamente, il Salterio della Vergine Gloriosa. Dopo di ciò Alfonso uscì contro i suoi nemici, li cacciò tutti dalla sua terra e recuperò tutte le cose che gli erano state tolte; tanto che in breve la sua fama fu nota in lungo e in largo; tanto che i Principi, e i Re, che combattevano contro gli Infedeli, lottavano per Alfonso; perché con chiunque si unì, ottenne vittoria. Nessuno in guerra poté prendere Alfonso, nessuno ferirlo, e nessuno imporsi contro di lui. Ma sempre prima dello scontro della battaglia era solito recitare devotamente con le ginocchia piegate, il Salterio della Vergine Gloriosa; né volle avere alcun servo che rifiutasse di recitare il Salterio della Vergine Maria, giacché spingeva tutti i servi a pregare il Salterio di Maria Vergine. E vedendo una così grande virtù del Salterio, fece dipingere e scolpire Salteri maneggevoli su sigilli, su scudi, e sui suoi vessilli. Infine desiderando la Vergine Maria dare la ricompensa ad Alfonso per il devoto servizio a lei offerto, Alfonso cominciò ad ammalarsi, ebbe qui lui la più gran contrizione per i peccati e fece la sua confessione su tutta la vita: a lui, un Sacerdote di nome Giovanni, gli amministrò i Sacramenti Ecclesiastici. Dopo averli ricevuti molto devotamente, apparve lì la Vergine Gloriosa con il Figlio suo, i quali presero l'anima di Alfonso, mentre il già detto sacerdote la vide come una colomba, più candida della neve, e la condussero ai Regni Celesti. A questi si degni di condurre anche noi suoi Salmodianti, la Beatissima Regina degli Angeli. Amen.

FINE DEGLI ESEMPI SUGLI UOMINI

ESEMPI DI DONNE DEVOTE

ESEMPIO I

Un prodigio riguardo la Romana Caterina detta Bella.

PREFAZIONE.

Narra quel Glorioso Maestro Giovanni del Monte nel suo Mariale, un fatto che si trova anche nel libro di Fra Tommaso Del Tempio. Al tempo in cui il Beato Domenico, Guida e Padre illustre dell'Ordine dei Predicatori, predicava nel mondo, molto rinomato in moltissimi Regni, esortava incessantemente i popoli alla lode della Vergine Immacolata Maria, e alla Confraternita Angelica del Salterio della stessa. Gli capitò di predicare a Roma, nell'udienza dei maggiori Prelati di tutto il mondo, e li esortò con immagini, ed esempi con molto ardore, che la Gloriosa Vergine doveva essere salutata nel suo Salterio; tutti si meravigliano dell'abbondanza delle parole, si stupiscono della potenza dei prodigi. Ad essi dice così: *O fedeli, Signori, ed altri amici dei devoti della fede, ascoltate una parola particolare, e salutare per tutti voi; perché sappiate che sono vere quelle cose che ho detto. Prendete il Salterio della Vergine Maria, e, pregandolo, ricordate la Passione di Cristo devotamente. In questo modo vi annuncio, che sperimenterete lo Spirito di Dio. Infatti non può esistere in alcun luogo una fiamma così grande, senza calore; né una luce così immensa, senza illuminazione; né una medicina tanto divina, senza guarigione.* E che cosa di più? Ascoltano tutti, e si meravigliano, attoniti per i Sermoni divini e cominciano molti (non solo del popolo, ma pensa, anche dei grandi Prelati della Chiesa, dei venerandi Cardinali, quanto anche moltissimi dei Vescovi degni di onore), a pregare questo Salterio predicato, per poter sperimentare qualche grazia di Dio. Un fatto mirabile! Nella città turbata, ci fu una grande aumento delle preghiere in ogni stato di vita, come fu udito da San Domenico. E così vide di mattina, di sera, e a mezzogiorno, dovunque uomini e donne che portavano in mano il Salterio. Né avevano timore le colonne del mondo, Cardinali e Vescovi, di tenere tra le mani e alle cinture così grandi vessilli della divinità e della nostra fede osservante. Dai miracoli ascoltati infatti, Domenico non dubitava che in tale esercizio, ad opera della Vergine Maria, sarebbe venuto a lui l'aiuto divino: che dirò ancora? Tutti quelli che tennero questo Salterio, ebbero qualche segno della bontà divina: tra tutti questi narro soltanto un solo prodigio.

NARRAZIONE

Viveva a Roma una meretrice, la più famosa di tutte, per bellezza, eloquenza, ornamento e gioia mondana, la quale meritò di avere dalle mani santissime di Domenico un Salterio, che, nascondendolo sotto la tunica, molto spesso ogni giorno lo pregava, e ahimè!, non era priva di stupro e di impudicizia davanti a tutti. Dietro di lei infatti correvano uomini, più che verso le altre donne di questa vanità. Perseverò dunque questa donna, di nome Caterina, di soprannome Bella, per l'incomparabile bellezza, nel suo Salterio, visitando almeno una volta al giorno la Chiesa, dove, pregando il Salterio, meditava queste cose. Recitava la prima Cinquantina per l'Infanzia di Cristo, quando Cristo portava tutta la passione successiva, sebbene non in atto, ma nell'intenzione e nella mente. Recitava in verità la seconda Cinquantina sulla Passione di Cristo, veramente conosciuta in tutta la sua reale sofferenza nell'umanità. Pregava infine la terza, per la Passione di Cristo secondo la Divinità, non perché la Divinità dovesse di per sé soffrire, ma perché la Divinità è infinita e ama tanto la natura umana (come il Signore Gesù Cristo molto spesso ha rivelato) che se fosse stato mortale, sarebbe certamente morto. Perciò poiché per la sapienza eterna di Dio, non poteva morire in se stessa, assunse l'umanità, la quale volle che soffrisse, e morisse per tutto il genere umano. Poiché dunque (questa Caterina Bella) così perseverava pregando, capitò talvolta, di attraversare errando, come al solito, la Città di Roma. Ed ecco, improvvisamente, un uomo bellissimo e meraviglioso, standole vicino le disse: *Ahimè, Caterina, perché sei qui? Non hai una casa?* A lui ella disse: *Sì ce l'ho, e tutte le cose ordinate in modo molto bello.* A lei quello disse: *In questa casa voglio pranzare con te.* E lui ella: *Molto volentieri, disse, farò anche qualsiasi cosa vorrai, volentieri ti darò da mangiare.* Così camminando mano nella mano, giunsero nella casa di lei, dove trovarono moltissime fanciulle consimili. Viene preparato il pranzo, e siede, questo ospite sconosciuto, con la bella Caterina, e bevevano; ma qualsiasi cosa toccava l'ospite, sia una bevanda, sia qualcosa di simile, subito si trasformava nel colore del sangue, non senza un odore speciale, ed un sapore soavissimo. A lui ella meravigliandosi disse: *Che cos'è Signore, o sono folle, che tutte le cose che toccate diventano sanguigne?* E lui: *Non sai, disse, che il Cristiano, non deve bere, né mangiare nulla, se non sarà stato intinto nel Sangue di Cristo?* E così quella si meraviglia moltissimo di così grande ospite, e teme già di toccarlo. Tuttavia gli dice: *Signore, come vedo, siete nel volto di gran rispetto. Chi siete, per favore, e da dove siete venuto?* Ed egli a lei: *Quando saremo nel talamo, ti dirò quello che chiedi.* E così alzatasi, preparò il talamo; entrando per prima lei nel letto, invita l'ospite ad entrare vicino a lei. Cosa da far stupire tutti i mortali e mai ascoltata! All'improvviso quell'uomo, assumendo la forma di un bambino, portava sul capo una Corona di spine, la Croce sulle spalle, e le Stimmate nelle mani, e nei piedi, e innumerevoli ferite per tutto il corpo.

E dice a Caterina: *O Caterina, Caterina, ormai cessa dalla tua insensatezza. Ecco già vedi la passione dell'Infanzia di Cristo, per la quale tu hai pregato la prima Cinquantina. Poiché dal primo momento della mia Concezione fino alla morte, sempre ho portato nel mio Cuore questa pena, che è stata così grande per te, che, se tutti i granellini di sabbia del mare fossero stati fanciulli, e ognuno di loro avesse tanta pena, quanta ne hanno tutti gli uomini morendo, neppure presi tutti insieme, sopporterebbero così grande sofferenza, quanto io l'ho sofferta per te.* Si meraviglia lei a ciò che ha visto e sentito. E subito egli di nuovo si cambia nell'aspetto di uomo, secondo quell'immagine, che ebbe nel tempo della Passione, e dice: *Ecco, vedi, o figlia quante cose ho sofferto per te, che superano tutte le pene dell'Inferno. Poiché la mia capacità di soffrire non fu umana, ma divina. Fu così grande la mia sofferenza, che se questa fosse stata divisa tra tutte le creature, tutte le creature del mondo nello stesso tempo morirebbero e si corromperebbero.* Detto questo, subito si trasfigura in una luminosità solare, tuttavia con le Stimmate gloriose, in tutte le quali c'erano tutte quante le cose, anzi infinite cose, perché qualsiasi cosa c'era lì in una qualsiasi, si vedeva lì molto e degna di stupore e di ammirazione. Poiché in ciascuna piaga, si vedeva tutto quanto il mondo soffrire, per la dimensione di quella piaga, pensa, della ferita, del fianco, o della mano, ecc. E dice: *Ecco vedi, o figlia, quante cose nella Divinità patisco ora per te e per la tua salvezza! Poiché infatti, secondo l'Apostolo, tutte le cose sono in me, e io in tutte le cose; in tutte quante codeste cose ti vedo, ti amo, e sono pronto in tutte queste cose a soffrire in eterno la pena, che vedi per la tua salvezza e per il fatto che il mio amore è infinito, (secondo Dionigi), e tutte quante le cose esistenti in me sono infinite, (secondo il medesimo).* Conosci dunque la clemenza di Dio, e onora la triplice Passione di Cristo, per la quale tu hai recitato tre cinquantine, e in seguito emendati, perché come sei stata esempio d'ogni malizia e di ogni immoralità, così in seguito vivi in modo, da essere specchio di purezza, di limpidezza. Se sono apparso a te, non lo faccio per i tuoi meriti, ma per l'esemplarità della penitenza e poiché i tuoi Fratelli, dalla Confraternita della Madre mia Inviolata, hanno pregato per te, perché nella tua conversione molti si convertano, come prima nella tua iniquità innumerevoli persone diventavano diaboliche. E che cosa ancora? Svanisce la visione; né fu senza risultato; perché questa Caterina, sente il dolore della Passione di Cristo, alle mani, ai piedi e alle altre parti. Si alza dunque, fa penitenza e il giorno dopo si confessa con Domenico. Egli le prescrisse per penitenza il Salterio, secondo il consueto costume, insieme all'accettazione della Confraternita della Vergine Gloriosa, che ancora non aveva avuto di fatto, ma solo nell'intenzione e nel proposito. Dove è da notare quanto questa Confraternita vale di fatto, perché tanto sarà valsa in codesto proposito. Mentre dunque salutava molto devotamente la Vergine Maria, apparve a lei la medesima Signora, con santa Caterina Martire, dicendo: *Ecco, figlia, molto hai peccato, occorre fare moltissima penitenza: prendi dunque, in un giorno qualsiasi, tre discipline, ognuna delle quali sia di cinquanta colpi, che formano il Salterio penitenziale. Né, disse, occorre sempre avere il bastone, ma purificati con le unghie, o comprimi la tua carne, in ogni tempo e in ogni luogo. E potrai contro le tentazioni, e per tutti quanti i beni da ottenere, fare sempre questa penitenza.*

E questa è la Penitenza Reale, nascosta e naturale, che è la Regina di tutte quante le penitenze. Così portò a termine tutte quelle cose, come aveva udito. E mentre ogni giorno così si pentiva, il Beato Domenico, una volta elevato per virtù divina, vide una certa notte, cose stupende al mondo tutto intero. Notava infatti che dalla casa di Caterina, dalle membra di un certo fanciullo, uscivano cinquantacinque fiumi, che scendevano al Purgatorio, all'arrivo dei quali, le anime da purificare erano confortate, ed erano consolate. Oh, in quante voci di lode erompevano! Oh, quante benedizioni mandavano alla tal Caterina! Risuonava la terra alle loro voci. Ivi infatti le anime erano liberate, confortate, consolate e liberate dalle pene, per il fatto che questa Caterina meditava la Passione del Bambino e si sforzava di applicarla molto devotamente ai fedeli defunti. O cosa meravigliosa! O argomento nuovo di fatti! Vede poi venire un uomo nella camera di Caterina, e dal suo corpo, cioè dalle cinque piaghe, uscire cinquantacinque sorgenti, che nutrivano e irrigavano tutta la Chiesa Militante, e il mondo presente. Qui alberi, e pianticelle pullulavano, gli uccelli in verità e i pesci vivevano felici, gli uomini specialmente erano illuminati e si bagnavano. Oh quanta dolcezza! Oh quanta gioia del mondo! Infatti qui tutte queste cose benedicevano Caterina e pregavano per lei il Creatore di tutte le cose. E queste due cose mirabili accaddero per la prima cinquantina e per la seconda. Ma quando questa penitente Caterina intonò la terza cinquantina, Domenico vide arrivare un gigante di grandezza infinita, più luminoso della luce del sole, da cui sgorgavano cinque sorgenti, dalle quali nascevano cinquantacinque fiumi, che non discesero attraverso la terra, né al purgatorio, ma che in modo mirabile salivano al Cielo, e da essi era irrigato il Paradiso Celeste tutto intero. Ed era così grande la loro soavità, che da essi i Santi Angeli portavano le immense grazie, e per essi tornavano al Signore. Vedendo queste cose Domenico, come narra Tommaso del Tempio, cominciò a meravigliarsi molto, perché queste cose avvenivano intorno alla casa della peccatrice Caterina. Stando vicina a lui, Maria disse: Perché, Domenico, ora ti meravigli di tali cose? Non sai, che sono amica dei peccatori, e che nella mia mano è posta la clemenza di Dio? Così dunque ho voluto rivelare a te di questa figlia, giacché tu predichi al mondo, che in nessun modo i peccatori, per qualsiasi peccato, debbano disperare, ma sempre confidare nel Signore, e specialmente quelli, che vogliono rifugiarsi sotto il mio mantello insieme a Caterina. *Aggiunse la Madre di Dio, Maria:* Hai visto, o Domenico, queste cose tanto mirabili, ascolta, e predica, le cose che ora dirò, tanto pie e tanto sante, vale a dire, ciò che ho ottenuto dal Figlio mio, che tutti quelli che pregano il mio Salterio, e quelli che saranno della mia Confraternita, avranno questa medesima eccellenza, che ha avuto Caterina. Benché non la vedano, come gli uomini non vedono Dio, né gli Angeli, né i Demoni, né i propri meriti, né le virtù, anzi non vedono la virtù del magnete, né delle stelle; quanto meno vedranno qui questa loro gloria? Ma vedranno questa dopo la morte.

Consolati dunque, o Domenico e predica il mio Salterio e la Confraternita, perché queste cose, che questa Caterina ha ottenuto, ho conseguito per tutti, non perché le vedano, ma perché le abbiano. Che cosa inoltre? Domenico rese immense grazie al Signore, per la misericordia di Dio. Questa Caterina poi, entrò in un Monastero, e subito distribuì tutte quante le cose ai poveri. Essa poi era di così gran santità, che i Santi più grandi si rivolsero a lei per le rivelazioni. A lei quindici giorni prima dalla sua morte, apparve il Signore Gesù, con Maria Vergine e santa Caterina, annunciandole la morte. Essa poi morì molto santamente. Tre Sante vergini, una delle quali si chiamava Giovanna, la seconda Marta, e la terza Lucia, videro la sua anima che usciva dal corpo più luminosa del Sole e che volava tra le braccia di Gesù. Fu sepolta nella chiesa di San Giovanni in Laterano. Da questo fatto pensate, voi tutti, quanto è grande la potenza del Salterio di Maria Vergine, se si recita devotamente con la Passione di Cristo. Lodiamo la Vergine Maria e il Figlio suo, nel detto Salterio. Amen.

ESEMPIO II

Lo specchio della peccatrice Benedetta di Firenze.

Ci fu una donna nella città di Firenze in Toscana, di nome Benedetta (di cui anche si parla nella vita di San Domenico), nata da Nobili Natali, e dotata di incomparabile bellezza. Sciupò gli anni dell'adolescenza della vita e li consumò in pericolosi comportamenti. Infine divenne lì una pubblica meretrice, nella massima insidia della perdizione delle anime. Vedendola il Beato Domenico, Sposo insigne della Beata Vergine Maria, si meravigliò molto della sua gran bellezza, e nello stesso tempo, dell'immoralità di costei, ed ebbe un grande dolore per la perdizione della stessa, e di molte anime, redente dal Sangue di Cristo. Per volontà di Dio poi, quella peccatrice, dopo il Sermone di Domenico, ferita da questo Sermone, andò a confessarsi con lui. A lei dopo le altre cose, fatta la confessione: Vuoi, disse Domenico, che io, come suo Sposo, preghi per te nostro Signore Gesù Cristo e la dolcissima Maria Madre sua? Perché ti restituiscano a quello stato, che è più confacente te e alla tua salvezza? E a lui essa: Sì, Padre dolcissimo, umilmente prego e supplico, che così tu faccia. E alzandosi Domenico dal seggio della confessione, subito pregò per lei. E subito una moltitudine di demoni entrò nel corpo della donna, e per un anno intero, rimase così legata e ossessa, non senza il grande stupore di tutto quanto il popolo, e il terrore, sia dei suoi amanti specialmente, sia degli altri molti uomini carnali. Che cosa di più? Dopo un anno, Domenico, ritornando, visitò la sua prigioniera. Allora essa con pianti e con sospiri grandissimi lo scongiurava, che a lei porgesse la mano della pietà, liberandola dai nemici del genere umano. Egli concesse questo volentieri e, fatto un segno di Croce, per la virtù del Salterio della Vergine Maria (per mezzo del quale era stato sempre solito fare grandi cose) scacciò da lei tutti i demoni, che erano nel numero di quattrocentocinquanta.

Perciò a lei ingiunse come penitenza, ogni giorno, di recitare tre Salteri alla Vergine Maria, nei quali ve ne sono tante, cioè quattrocentocinquanta *Ave Maria*, contro gli altrettanti demoni detti prima. Fatto doloroso! Senti ciò che avviene dopo. Dopo che quella assai infelice peccatrice fu liberata da essi, e abbandonata a sé, in essa cominciarono di nuovo ad eccitarsi gli incendi della carne, a spuntare pensieri carnali e a ribollire nuovi desideri degli accompagnamenti carnali. I precedenti amanti, ritornando da lei, vedendola restituita alla gloria di prima e alla bellezza del corpo, la spingevano a peccare, tanto che quella assai misera, immemore della Misericordia di Dio e della grazia, ritornò alle precedenti azioni cattive, e, più smisuratamente di prima, vendeva se stessa. Ad essa corrono quasi innumerevoli, e diventa uno spettacolo del diavolo più grave, che mai era stato. Il piissimo Domenico, udendo il nuovo spettacolo, la rovina della detta Benedetta e il danno di moltissimi uomini, va subito da lei spinto dallo Spirito di Dio. Tuttavia allora essendo in luoghi lontani, e trovatala in casa, attorniata dalle consolazioni dei miseri, e allontanati tutti con la luce divina dello sguardo, rivolto ad essa con volto terribile afferma: E' vero o figlia, dice, che avevi promesso a Cristo e alla Vergine Maria, di condurre una vita immacolata? Ammettendo certamente, già conosci che una grande sventura, per te è imminente da parte di Dio per punizione, se subito non ti penti per essere ricaduta. Essa sentendo ciò, tacendo con tremore, e rimanendo stupefatta, non osava parlare. Allora l'uomo di Dio disse: Seguimi. E la condusse in quella medesima ora, come allora era, vestita con l'abito di meretrice, nella Chiesa maggiore, nella quale era venuta una grandissima moltitudine di popolo, e qui sedendo come in un tribunale, ascoltò la confessione di quella maledetta, mentre tutti quanti guardavano ed erano immensamente stupiti. Una nuova e meravigliosa mano di Dio. Fatta la Confessione, le dice Domenico: Vuoi, figlia, affidarti per la salvezza tua e degli altri, alla dolcissima Madre di Misericordia? A lui quella poveretta, tremante e stupita, dice: Sì, o Signore, avvenga la sua volontà. Avendo dunque Domenico (che in tutte le sue richieste, era esaudito secondo il desiderio) pregato un poco per lei, improvvisamente, mentre vedevano tutti quanti, essa, come prima, è presa da quattrocentocinquanta demoni, e davanti a tutti orribilmente tormentata. Viene presa, incatenata, legata, e, ululando e urlando con grida grandissime, e con l'orrore di tutti quelli che erano presenti, viene portata a casa. Domenico poi, subito scomparendo, fu trovato dopo un'ora a Parigi. Così dunque quella misera per un anno e più, rimase ossessa, e ogni giorno era terribilmente tormentata. Tuttavia qualunque giorno aveva un tempo di quiete, anche libero, nel quale pregava frequentemente tre Salteri della Vergine Maria. Allora in quel tempo non la potevano tormentare, o trattenere, benché si affaticassero di trattenere quella poveretta dal servizio della Madre di Dio, con colpi esterni di tavole, o con il mormorio delle voci, e con il tirare dei suoi vestiti, o dei capelli di lei. Essendo dunque, la povera prigioniera della Beata Vergine Maria e di Domenico, agitata da tante sofferenze, accadde in una certa Vigilia di Maria Vergine, che essa, attonita, e rapita in spirito (essendo di nuovo Domenico ritornato già improvvisamente da lei, per volere di Dio, e pregando supplichevolmente Dio per essa) si vede presso il tribunale di Dio, che era trascinata terribilmente nell'infinito, mentre le schiere dei Santi, circumfusi di più splendore del sole, e un ingente libro a forma di cella o di camera fu portato, sigillato con i segni della maledizione e dell'Inferno.

In esso era perfettamente raffigurata tutta la vita di quella Benedetta, e assieme narrata. Viene ordinato a quella poveretta di esaminare attentamente la descrizione e la scrittura del primo foglio, e di leggere. Quella scrittura era di così gran terrore e peso, che molto più volentieri sarebbe entrata in una fornace infuocata, di centocinquanta stadi, più che avere guardato soltanto il primo foglio. Allora tremante e stupita, cominciò ad urlare con alte grida, dicendo: Ahimè! Ahimè! Me maledetta, e non benedetta, perché misera sono venuta al mondo? Perché sfortunata, rispetto agli altri figli, e alle figlie di Eva, sono stata riempita di tanti mali? Guai a me, misera figlia della maledizione! Guai ai genitori che mi hanno generato e non mi hanno insegnato, guai di più a quelli che mi ingannarono la prima volta. Ahimè, ahimè! Dove mi volgerò? Dove andrò? Dove mi nasconderò? Dove fuggirò, che dirò o che farò? Ahimè! Ahimè! Me misera! Vedo l'inferno aperto per afferrarmi, vedo per me nell'inferno un giudice molto terribile. Ahimè! Perché non sono morta giovane? Perché non sono morta nella culla? Ma, ahimè!, da una lunga vita malvagia, sono stata condotta a queste estreme miserie. Oh, se avessi presagito codesti così grandi rischi, e li avessi conosciuti bene, perché li avessi vissuti santamente. Oh, se il mondo, e le donne del mondo, codeste cose che io vedo, conoscessero, che cosa penserebbero di siffatta cosa? Che direbbero? Che farebbero? Guai a me, figlia dell'abominazione e della confusione, della miseria e d'ogni sudiciume, abisso dell'orrenda indecenza e d'ogni malvagità. Brevi sono state le mie gioie, ed ecco ahimè! Ahimè! Per esse vedo preparati, davanti a me, i tormenti eterni. E così gridando e cadendo a terra, davanti al sommo Giudice, era sconvolta da un immenso dolore. A lei il Giudice adirato con voce terribile soggiunge: Alzati, dice, alzati, fa' quello che ho detto, e leggi nel tuo libro, davanti a tutti, le cose che hai fatto. Ed quella lesse la prima pagina, e vide il margine del primo foglio. E tutte quante le lettere e gli apici a lei che vedeva provocavano con le immagini diversi tormenti, che sarebbe stato molto più facile, più dolce e più mite, sopportare la morte del corpo, che sopportare il dolore della lettera più piccola di quel libro. Cosa orrenda! Volesse, o non volesse, questa misera, lesse la pagina del primo foglio del libro della morte, con tanti urli, sospiri, lamenti e dolori, che priva di forze, quasi morta, cadde davanti al Giudice. Il Giudice molto terribile tuttavia, sgridandola molto fortemente, ordina di terminare di leggere la scrittura di tutto il suo libro. E girando la pagina per leggere un altro foglio, quella poveretta gridò così, con tanto terrore, paura, e tremore, davanti al timore delle pene della pagina successiva, che anche le pietre e le altre cose inanimate, se l'avessero sentita e l'avessero compresa, avrebbero pianto con lei. Perciò i presenti stessi, compassionevoli si prostrarono alle ginocchia del Giudice, chiedendo perdono per questa assai misera poveretta. Il Giudice allontanandoli, diceva che era stato offeso molto gravemente per causa sua, e che moltissime anime erano state perdute a motivo di lei; e perciò giustamente codesto libro, che lei stessa aveva fatto, tutto doveva leggere, e infine da quello ricavare la sentenza degna, come meritava per i suoi meriti.

Allora uno degli astanti, che, come a lei pareva, era San Domenico (il quale distingueva di tutta la visione della cosa, più chiaramente di lei stessa), voltandosi verso quella assai misera, diceva: Verso Maria, Madre di Dio, che hai servito nel Salterio, ora grida più svelta, perché abbia misericordia di te. Allora gemendo e sospirando fortemente, voltatasi verso la Madre di Dio Maria, umilmente dice: O Signora, Madre dolcissima della misericordia e Regina, abbi pietà di me maledettissima peccatrice, in tante angustie per i miei peccati, ahimè! che ora mi trovo qua. Allora la nostra Signora, pregando il Giudice per lei, e scongiurandolo, infine lo placava sotto la speranza dell'emendamento. Più benignamente di prima, il Giudice allora, rivolgendole la parola, dice: Ecco, figlia, ora ti concedo il tempo della penitenza. Vedi bene dunque, di distruggere con cura, per mezzo della penitenza, tutti quanti i peccati, che hai scritto nel tuo libro della morte. Se invece farai diversamente, darò su di te la sentenza della dannazione eterna, nel giorno, in cui tu non ti aspetti. Così dunque, desaparendo la visione, ritornò in sé, e vide Domenico presente con lei nella Chiesa. Confessandosi con lui molto velocemente ed accuratamente, anche domanda il modo, in cui occorre cancellare il libro terribile. A lei quello: Figlia, affidati alla Vergine Maria. Ella, infatti, oggi ti è stata così di aiuto e ti aiuterà anche in seguito, se però la servirai; senza dubbio veramente, mi affretto verso un altro, e quando sarò ritornato, ti manifesterò come il Signore mi ordinerà per te. Pertanto, nello spazio di tre mesi, ogni giorno con tutte le forze salutava la dolcissima Maria, nel suo Salterio. Ritornando Domenico, mentre egli celebrava la Messa, fu rapita in spirito, per lo spazio di quasi tre ore, nel quale vedeva la dolcissima Vergine, che così le diceva: Figlia, figlia, mi hai domandato molto spesso sul modo di cancellare il tuo libro infernale, ed ecco, Io Madre di misericordia, sono venuta ad insegnarti, l'arte, e il modo, in qual maniera potrai cancellarlo del tutto. E subito, la dolcissima Maria, offrendo un bellissimo giglio con una scritta a lettere d'oro, lo diede a Benedetta, dicendo: Leggi, figlia, e in esso cancella i tuoi peccati. Codesta era la scrittura del giglio: *Ricordati della gravità del peccato, e in esso, della Misericordia di Dio verso te.* E poiché quella ammutolì per la vergogna, la nostra Signora rivolgendosi a lei, dice: 1. Ti dico, figlia, che è così grande la gravità del più piccolo peccato mortale, e tanto odioso a Dio e a tutti i Santi, e tanto detestabile dalla Corte Celeste del Paradiso, che, se fosse possibile che Io e gli altri Santi esistenti nel Cielo, commettessimo un solo peccato mortale, subito cadremmo nell'Inferno e saremmo dannati in eterno. 2. Per questo, figlia, forse che Lucifero e tante migliaia di demoni, a causa di un solo peccato mortale, non sono stati subito espulsi dal cielo, e condannati in eterno? Poiché tu, figlia, hai guadagnato più, che tutti costoro nel numero dei peccati e sei più indegna, più miserabile, infinitamente più piccola, sia di essi, sia di noi, senza alcun paragone; forse che ti sono state fatte una piccola misericordia e una piccola grazia? Dunque una così gran Misericordia deve spingerti, affinché ritorni alla clemenza e alla grazia, per mezzo della Misericordia del Creatore. Sentendo questo, Benedetta versava assai copiosamente, singhiozzi e pianti, per la virtù di questo giglio. Poi Maria Vergine benedetta fra le donne, offrì alla stessa Benedetta, un secondo giglio, da leggere.

In esso c'era scritto: *Ricordati della morte innocentissima di Cristo, e osserva le penitenze dei Santi.* Se, disse nostra Signora, Dio Padre ha odiato tanto il peccato, da non risparmiare proprio il suo figlio, ma all'età di trentatré anni, lo espose alle ingiurie del mondo, e senza peccato infine lo fece condannare ad una vergognosissima morte, a causa del solo peccato di disubbidienza di Adamo; forse che perciò non devi ringraziare moltissimo Dio, che fino ad ora ti ha dato il tempo di pentirti del tuo peccato senza ammenda, quando tuttavia lo stesso figlio di Dio, dal principio della sua concezione, fino alla morte compresa, per te sempre in ogni istante, fu nelle angustie della morte tante volte, quante tu lo hai offeso con i peccati. E inoltre non vedi che quelli che sono stati più graditi a Dio, come i Profeti, gli Apostoli, i Martiri, i Confessori, le Vergini e tutti i Santi, che furono nel mondo molto tormentati? E tu, molto misera, hai commesso tanti mali, e tuttavia per tanto tempo sei stata aspettata misericordiosamente, e non hai sopportato alcuna pena. Queste parole penetravano il cuore di Benedetta come acute saette, e provocavano in essa rigagnoli abbondanti di lacrime. La Sapientissima Maria, offrendo il terzo giglio, lo diede a Benedetta, per leggerlo e c'era questo scritto: *Ricordati dei dolori del peccato del primo uomo, e di tutti i giusti che peccano.* Presentandolo, Maria dice: O figlia Benedetta, forse che non deve dispiacerti molto la tua vita dall'esame di coscienza per grazia della divina misericordia, quando vedi il Primo Uomo Adamo, cacciato dal Paradiso, con sua moglie Eva, la condanna della morte, che porta a tutta la sua posterità, e in tal modo la fame, la sete, il freddo, il caldo e le infinite calamità del mondo, fino alla fine del mondo che seguirà: come è evidente! Ecco davanti a te vedi la spada della divina vendetta, dovunque e in ogni luogo, punire in ogni tempo il peccato d'Adamo, e tuttavia tu hai commesso numerosi mali tanto grandi, più volte, tanto ignobili, tanto orribili, da tanti anni, e non sei stata ripresa per essi, ma sempre dolcemente tollerata. Forse che, o figlia, questo non ti sembra grande e di non poco valore? E di più, non forse quasi tutto il mondo perì nel diluvio per il peccato della lussuria, non solo uomini, ma anche tutti quanti gli animali e le cose inanimate, e, quello che è maggiore, numerosissimi fanciulli innocenti? E tu, ricolma di peccati così considerevoli, non vuoi convertirti a Dio, tu, che ancora non sei stata colpita da alcun male? Vedi, disse, Sodoma, e Gomorra, e le altre città unite ad esse, nelle quali, nel fuoco che scendeva dal Cielo perirono, quasi innumerevoli innocenti, con i loro genitori; e tu, dimora di tutti i vizi, e di tutti i peccati, rimani illesa. Forse che tutti i Padri non morirono così nel deserto? Anzi i santissimi Mosè ed Aronne, non morirono a causa della sola vanagloria e della mormorazione? E tu, così abominevole meretrice, piena di così nefandi peccati, non ancora punita per essi, non riconosci verso di te la clemenza del Giudice, tanto severo, e terribile per gli altri? Udendo queste parole, Benedetta era inghiottita da tanti pianti e gemiti che quasi moriva. La Madre Maria assai clemente, offrì il quarto giglio alla sua figlia Benedetta. In esso c'era scritto: *Ricordati in che modo sei stata chiamata, mentre tanti Regni delle genti, e dei Giudei non sono stati attratti da Cristo.*

Esponendo questo la Sorgente della Bontà Santa Maria disse: Forse che a te non è stata fatta una grande grazia, o figlia, perché Cristo ti ha chiamato, e non ha attirato tanti Re dei pagani, comandanti, e nobili, tanti bei giovani, e tante belle donne, molto forti, molto ricchi, di entrambi i sessi, ormai da tanti anni alla sua legge, mentre ha condotto alla sua conoscenza te, poveretta, misera e miserabile, e la più piccola di tutte, carnale, e fallace? Pensa queste cose, dunque, e pensa se questa non ti pare una gran cosa, perché essi sono figli del diavolo, e con i demoni, in tutti i peccati camminano, e vanno per la via della morte discendendo all'Inferno, e tu, molto indegna, da Dio nel Battesimo sei stata chiamata, unita agli Angeli e stabilita sulla via della salvezza. Medita queste cose e riconosci in ciò, quanta grazia e benignità e clemenza ti è stata mostrata, e tuttavia hai offeso il tuo Dio più di tutti i Giudei e i pagani senza ogni paragone. 2. Oppure quanti, pensa, sono i Giudei e i Pagani, che ora digiunano, portano di continuo il cilicio e si disciplinano aspramente, mantengono il silenzio, compiono opere di misericordia, e tuttavia con tutte queste cose sono trascinati all'inferno. E tu, piena di miseria e di peccati, ancora senza pentimento e senza opere buone sei attesa da Dio e sei custodita sulla via della salvezza da me e dagli Angeli. 3. Oh, quanti sarebbero i convertiti e i fedeli, e sarebbero fatte intorno a loro tali cose, quante credi farebbero per amore di Dio, se fanno cose tanto grandi con l'errore del secolo? Perciò, disse, ora guarda più attentamente, perché in questa cosa a te è dato di più, che se ogni giorno ti donassero ventiquattro montagne d'oro, e tu tuttavia non consideri attentamente tali cose, né le temi. Lei, udendo ciò, e stridendo i denti per il terrore e il timore quasi era divenuta esangue, sia sapendosi più miserabile di tutti quanti i miseri. Poi la Madre di Dio e Regina Benedetta offrì a Benedetta sua serva, il quinto giglio, bellissimo. In esso era scritto così: *Ricordati le pene del mondo, inflitte a questo mondo ai peccatori nei tempi passati.* Esponendo questo, la benedetta Madre Maria dice: Forse che non sai quanta pena ha avuto Saul, quanta pena Caino, quanta pena il Faraone, Datan e Abiron, e molti altri? Quanti, e come!, sono stati impiccati per un solo furto? Quanti sono stati incendiati, bruciati, e sgozzati per un solo atto di lussuria? Quanti poi sono stati flagellati, incarcerati, condannati, espulsi, e tormentati per un solo peccato, dal principio del mondo? E tu, che hai fatto infiniti mali, e non hai patito nulla per essi. Forse che ti sembra poco? Anzi, nella vita sei stata dotata e conservata con doni di natura e di fortuna, indegna e immeritevole di ogni dono, tu hai guadagnato quanto più di tutti. Quella sentendo ciò, e con la coscienza che le rimordeva, confessando di essere così, immensamente confusa, prostrata ai suoi piedi, con pianti irrefrenabili, umilmente domandava perdono. La Regina della pietà Maria, le offrì il sesto giglio, che conteneva in sé tale scritta: *Ricordati delle pene di quelli che vivono adesso ed in futuro in questo mondo dei viventi.* Esponendo questo la stessa Maestra di tutte le scienze, Maria nostra Signora, diceva: In verità, figlia Benedetta, numerosi, oggi, di buona vita precipitarono, e tu ti alzi. Molti nel giorno d'oggi, a causa di un solo peccato mortale, moriranno. Un soldato, infatti, mentre dorme e convive con la sua amante, improvvisamente nel sonno morirà, per questo unico peccato.

Ed un tale in Inghilterra, per il solo peccato dell'ira sarà decapitato. Ed in questa Città di Firenze, tre per un solo peccato saranno bruciati. In questo giorno, numerosi in un solo banchetto, moriranno per il peccato della gola. Anzi, anche alcuni Religiosi che vivono senza osservanza, specialmente a causa del vizio di possedere e insieme con tutto il Convento in Alemannia, saranno bruciati, e insieme con la cittadella vicina, in maggior parte, perché sono partecipi dei peccati di quelli e anche li difendono. E tu, scelleratissima, rimani impunita fino ad ora? Parimenti oggi con esito sicuro alcuni lebbrosi, alcuni feroci, alcuni indemoniati, alcuni malati, alcuni saranno soppressi, alcuni condannati. E tu, peggiore di tutti quelli, non riconosci la Misericordia di Dio che ti chiama? Oh quanti sono, e saranno in questo mondo, quelli che, se avessero l'ispirazione e le occasioni di conversione, che hai tu, con tutte le forze tornerebbero a Dio con la penitenza. Guarda dunque queste cose, perché in questa Misericordia a te mostrata, ti è dato di più, che se ti fossero dati cento mondi d'oro. Guarda dunque, e ascolta le cose che dico, e convertiti a Dio con tutto il cuore. Sentendo lei queste parole, e pronunciando voci lamentevoli, mentre confessava i suoi peccati, riempiva così di lacrime tutta la cappella, tanto che si vedevano anche i suoi vestiti bagnati da ogni parte, insieme con la terra. La nostra illustre Signora l'assai benigna Maria, diede alla predetta Benedetta il settimo Giglio. In questo era contenuto un testo di questo modo: *Ricordati la dannazione degli uomini precedenti, presenti e futuri*. Esponendo questo, la Madre della pietà, dice: Non esiste alcun dannato, che se fosse, dove sei tu, non si pentirebbe enormemente. Ed ancora ci sono e ci saranno numerosi dannati, che se avessero avuto, o avessero la tua grazia, senza dubbio si sarebbero salvati. Oh quanti sono dannati, per un solo peccato mortale, e tu, che hai commesso così grandi misfatti, ancora sei impunita! Oh, quanti furono i giusti fino alla morte, e peccando nella morte, furono e sono dannati! Essendo Dio giusto, fa questo secondo giustizia o lo permette. E tu, misera, sei ancora viva! Oh quanti per il solo peccato dell'ignoranza sono dannati, e saranno dannati, e tu che hai commesso così grandi delitti, da sicura malizia ricercata, ancora sei protetta ed impunita? Sai le cose che io dico? Se credi, convertiti, se non credi, di nuovo presta attenzione alle cose dette. Oggi una ragazza di dodici anni, per il solo peccato della lussuria, uccisa con il proprio padre, è dannata per l'eternità. E oggi in Spagna un bambino di otto anni sarà soppresso, e solo per il peccato di lussuria, che egli ha commesso con la sorella; anche se non l'ha compiuto, tuttavia ha incominciato, sarà dannato per l'eternità. E che cosa ancora? Oggi una certa Signora bellissima e molto nobile, che guida una danza corale, davanti a tutti improvvisamente morirà e per il peccato delle danze corali sarà dannata in eterno. Anzi un tale in Lombardia, è considerato da tutti buono e quasi Santo, il quale solo per il peccato di una negligente confessione e di un suo non perfetto esame di coscienza, morirà, e sarà dannato in eterno, benché tuttavia di questo non avesse per niente la coscienza che rimordeva. Tutti quanti dunque temano d'ora in poi di confessarsi grossolanamente e negligerentemente come, ahimè!, oggi molti fanno nel maggior modo possibile.

Oggi anche in questa Città quattro moriranno, e un borghese sarà dannato, a causa di una sola negligenza, perché non aveva ammaestrato i suoi figli, e anche i servi, scrupolosamente seguendo Dio. Anche un certo Curato e Pastore, buono nella sua persona, ma poiché guidò le sue pecorelle troppo negligenzemente, e nell'esame della Confessione, non le migliorò, morirà improvvisamente, e sarà dannato. Anche un certo Religioso di un convento, precipitando oggi, essendosi rotto il collo morirà, e sarà dannato, per il fatto che non aveva il saldo proposito di vivere secondo gli statuti, e la Regola del suo Ordine; ad avere questo proposito, almeno nel voto e nell'intenzione sotto pericolo di peccato mortale, qualsiasi Religioso è obbligato. Esiste poi anche un altro Religioso in un altro Monastero, che oggi improvvisamente morirà di peste e sarà dannato, proprio per il fatto singolarissimo, che svolgeva l'Ufficio Divino con trascuratezza e poca voglia. E tu, misera, piena di peccati, che in un'ora hai peccato, più di questi quattro nella loro vita, non avrai timore, né avrai spavento? Quando tuttavia oggi proprio in quest'ora, le ostinate tue socie nel lupanare, da alcuni scellerati sono strozzate e sono dannate. Oh, se ora ti capitassero queste cose, che cosa faresti, diresti o penseresti? Guarda dunque, guarda, e pensa, che nell'inferno ci sono molti migliori di te, salvo lo stato, i quali tuttavia mai si salveranno. E tu, colpevole di più di tutti quelli, ancora non sei dannata? Che cosa vuoi sentire di più? Guarda quante cose buone ha fatto a te Dio! Né tuttavia fa agli altri, immensamente migliori di te. Vedi dunque e pensa bene, e osserva le cose che ho detto: perché, se dopo queste cose tu tornerai alla tua infamia, l'ira di Dio, non precipiti sopra di te senza misericordia. Infatti in questo dono, a te è stato dato di più, che se ti fossero stati dati, tanti mondi, di pietre preziose, quante sono le stelle nel Cielo. Così dunque, sentendo queste cose, la sopraddetta poveretta, specialmente conoscendo le morti improvvise di quelle che vivevano con lei, e sé oltremodo colpevole, cominciò a palpitare, davanti alla Vergine gloriosa, si rompono le vene, e il sangue scorre attraverso tutte le vie del corpo, e rimase quasi esanime, per l'angustia del cuore. A quella, dopo il grido del popolo presente, Domenico veniente dalla Messa (nella quale egli era stato in quelle tre ore, durante le quali la predetta Benedetta era stata in estasi, pregando per lei molto supplichevolmente), conoscendo tutte quante le cose che erano state dette e fatte, verso la figlia sua, e, prendendola per la mano e segnandola, in virtù del Salterio della Vergine Maria, subito quella quasi morta, restituì all'integra salute; mentre tutto quanto il popolo era attorno e vedeva, e immense lodi al cielo proclamavano. Dopo sette giorni, mentre il molto devoto Padre Domenico celebrava nella Chiesa della Beata Vergine e quella predetta Benedetta era presente, ella vide Domenico nell'aspetto del Crocifisso con tutte le stimmate, e la Corona di spine, che andava all'altare, con l'assistenza della Vergine Maria e di moltissimi Angeli. Ed essendo stata fatta la consacrazione, apparve visibilmente Cristo disteso in Croce, con tutti i segni della Passione e versava su Domenico divinissimo sangue, e lo configurò perfettamente a sé. Avvenuto questo, vide dalla parte destra il grandissimo libro, che ella prima aveva visto nel giudizio, diventato candidissimo, ma non ancora scritto.

Mentre essa si stupiva grandemente di ciò, udì con una voce chiara il Signore Gesù Cristo che diceva a lei: Figlia Benedetta, hai cancellato il tuo libro con sette gigli, da ogni specie dei sette peccati mortali; guarda che sia riscritto in un altro modo, non come prima, con le pitture infernali nere e orribili, ma con lettere bianche e rosse. Altrimenti, farò vendetta nuovamente di te, e precipiterai. Sentendo lei questo, grandemente atterrita, e temendo molto di giungere alla pena precedente, accostandosi di più, e prostrandosi ai piedi della dolcissima Vergine Maria, domandava misericordia, per non essere colpita dalle tante pene di prima. Allora la Regina della misericordia, sollevando il suo mantello, dalle diverse pietre preziose, dal suo collo trasse un Patiloquio bellissimo, dicendo: Questo, o figlia, tu donasti a me, ed io quello, come una collana imperiale, porto sul mio collo. E mio Figlio, che tu vedi pendente sulla croce, similmente al posto della collana Regale, ha la sua corona, posta sul suo collo di meravigliosa bellezza, e valore, che tu desti a noi, e per esse tu hai cancellato il tuo libro della morte con l'aggiunta dei gigli. Ora dunque, o figlia, agisci senza vacillare. Ecco il mio Salterio, nel quale in seguito i peccati tuoi e degli altri cancellerai, a te lo affido. E nella prima Cinquantina, che è di cinquanta pietre preziose bianche, e chiare, scriverai nel libro gli articoli dell'Incarnazione di Gesù Cristo, Figlio mio, e di Dio, meditando le mie dignità in ordine al Figlio, secondo tutte le parti del mio corpo, cioè con quanto rispetto il capo verso di lui piegai, con gli orecchi la sua voce ascoltai, con le mani materne e Virginee, le sue tenerissime e bellissime membra toccai, ed i materni servizi spesi, ripartendole per tutte le membra fino ai piedi. A lettere rosse poi scriverai insieme alla seconda Corona, quello che dirai devotamente, alle ore della Passione del Figlio mio: questa Corona è di pietre preziose rosse, meditando certamente qui i cinquanta Misteri della Passione del Figlio mio, e tenendo davanti a te l'Immagine del Crocifisso, e offrendo un'*Ave Maria* per ogni ferita, meditando pure con questa il dolore di quella parte. Scriverai poi a lettere d'oro insieme alla terza Corona, quello che sarà ad onore dei Santi Sacramenti, e contro i tuoi peccati, e per immagini avrai le immagini della tua Chiesa e della tua patria, meditando da una all'altra, passando spiritualmente, e specialmente questo per la terza Corona, formata di aurei segni. Così dunque, o figlia, nel predetto Salterio, devotamente servi me, e il Figlio mio, come hai incominciato, e quante volte offrirai il Salterio a noi, altrettante corone Imperiali, che sono di valore infinito, metterai intorno ai nostri colli con un onore ben degno e Regale. Terminata dunque così miracolosamente la Messa, nella quale la Vergine Maria, prendendo una parte dell'Ostia, e del Sangue di Cristo, comunicò a Domenico a lei molto familiare, in segno della somma e singolarissima amicizia come una Sposa con lo Sposo, e lo aiutò a deporre le vesti della Chiesa, e umilmente salutandola, e consegnando Benedetta (della quale le cose dette prima sono avvenute) con un bellissimo aspetto disparve.

E poi codesta Benedetta, liberata del tutto dai demoni e rinsaldata nel buon proposito, rimase fino alla fine, nel servizio del Salterio di Cristo e della Vergine Maria, con ogni santità di devozione, e fervore di penitenza, tanto, che nostra Signora poi alla stessa apparve abbastanza spesso, e rivelò numerosi fatti di Domenico che nessuno degli uomini conosceva, e che furono scritti in parte nella sua Biografia scritta da Fra Tommaso del Tempio, che fu Spagnolo, e compagno del Santo Nostro Padre Domenico. Da questa biografia, e da molte altre biografie sono stati tratti i fatti, che ora sono stati detti su Domenico, e nuovamente sono stati confermati per Rivelazione di Cristo e della Vergine Maria, con grandi segni, e prodigi. E di tutte queste cose offro fede, e testimonianza, sotto giuramento di fede della Trinità, sotto pericolo di ogni maledizione, da infliggere a me, nel caso, in cui io sia venuto meno dal retto sentiero della verità. Perciò allontanatevi dalla vostra cattiva strada, e ritornate a Cristo e alla Vergine Maria, Madre nostra, per mezzo del suo divinissimo Salterio. Perché come di nuovo è stato rivelato in questi tempi, da essi, la loro volontà è, che si predichi, che si insegni e che venga recitato da tutti, contro ogni male da debellare, e per ogni bene da raggiungere: e specialmente contro i mali imminenti, su tutto il mondo nel tempo avvenire, se non c'è nei popoli il pentimento. Perciò lodatelo tutti, nel Salterio a dieci corde, cioè dicendo quindici *Pater noster*, e aggiungendo ad ognuno di essi dieci *Ave Maria*, che sono in numero di centocinquanta: come ci sono nel Salterio di Davide centocinquanta Salmi, in tutti i quali la dolcissima Vergine Maria fu prefigurata. Questo a noi tutti conceda Gesù Cristo, Figlio di Maria e di Dio, Benedetto nei secoli dei secoli. Amen.

ESEMPIO III

Su Benedetta di Spagna.

C'era una Vergine di nome Benedetta, figlia di un illustrissimo Conte nel Regno di Spagna, parente del Santissimo Domenico, Patriarca del benigno Ordine dei Frati Predicatori. E fu in casa dei genitori educata in vanità. Era nel fisico bellissima, gentilissima, fortissima, e più di molte altre, eminente e ammaestrata in ogni vanità del mondo e nell'eloquenza mondana. Inoltre sapeva cantare e suonare in modo eccezionale, tanto che non c'era alcun cantore ecclesiastico, che osasse anteporsi a lei nell'arte della musica. Anzi imparò ottimamente a intrattenersi nella sinfonia, nella cetra, e negli organi e negli strumenti musicali di questa maniera. A scacchi, a dadi, e a simili giochi mondani, giocava molto bene, che da tutti era chiamata Maestra. Anzi, essendo molto brava nei tornei, nei giochi con le aste e nelle arti delle spade, fu talmente ammaestrata, che, in tali discipline, non esisteva nessuno che potesse vincerla. Ma la cosa più grave poi è che, poiché sovrabbondava di grazie mondane, fu molto dissoluta nel modo di vivere, stando sempre in danze corali e in spettacoli di duelli, e irretiva tutti quanti al suo amore. E quanti moltissimi venivano, dalle varie parti del Regno, attirati dalla sola fama di lei; anzi anche per i conviti dei Nobili il padre e la madre, la conducevano per dirigere canti e danze corali, anche di notte, e naturalmente per allietare i convitati con le sue parole e le sue risposte.

E mentre avvenivano queste cose e lei era già quasi di venti anni, un Soldato, vedendola così bella, tentato da lei, pensò, in che modo potesse conquistarla. Infatti diceva tra sé: il pesce non può stare fuori dall'acqua, né la cerva fuori dal bosco senza che venga catturata. Infatti non potrà non accadere che costei, che si espone a tanti pericoli, vivendo frivola, che una volta non sia presa, che una volta non potrà sfuggire. Pertanto, facendo un gran convito, con gran misfatto, ricevette anche insieme al padre e alla madre, anche per la gioia dei convitati quella Benedetta, che pure pose davanti a tutti i convitati. E mentre così tutti quanti si allietavano nel convito, con danze corali, con cantilene frivole e giochi molto gai, quel soldato offre alla predetta Benedetta piccoli doni, cioè un anello d'oro, con una collana bellissima, ma di nascosto. Ella li accettò volentieri, come era stata solita accettarne da altri. Poiché dunque tutti quanti facevano festa nei giochi di codesta Benedetta e soprattutto si meravigliavano della scienza e dell'umana eloquenza di lei, quel Soldato, mentre offriva in abbondanza del vino molto forte agli altri, a Benedetta, offriva vino schiarito in una coppa, e, in un'ampolla, dava da bere vino bianchissimo con l'inganno, al posto dell'acqua. Che cosa accadde? La Vergine mondana, divenuta ormai ubriaca, viene presa. Poiché, infatti, tutti i suoi, si erano molto assopiti per il vino e istupiditi per i divertimenti, ahimè!, quella misera uscì con il soldato a vedere tutte quante le stanze e gli altri luoghi del Castello, sola e con lui solo; e in questo modo, vergognosamente macchiò se stessa, con l'orribile fango della lussuria. Ritornando dai suoi, cominciò ad apparire di gran lunga più dissoluta. Così dunque di nascosto in quell'anno, abbastanza spesso stette con il Soldato predetto, e concepì un figlio per l'infamia di tutta la sua famiglia e sua, e lo partorì nella casa paterna. Pianse ella, pure i genitori, e tutti quelli che la conoscevano, e tutta intera la città si sdegnò, e il Regno, oltremodo dolente per questi clamori, si meravigliava. Poiché subiva ingiurie, e moltissime irrisioni da parte dei servi e delle ancelle della casa e, dal Padre, che ricercava l'autore dello stupro, veniva molto severamente percossa con verghe nodose, ma in nessun modo voleva svelare chi fosse, tanto era piena d'animo, infine, mentre quasi veniva meno, essendo troppo picchiata, dice al padre: Convoca, disse, o padre, tutta la tua casa e indicherò, ora certamente, l'autore di una scelleratezza di tal genere. Quando tutti furono riuniti, quella pronuncia davanti a tutti: Tu, o padre, sei il solo che hai generato questo figlio; e tu, o Madre mia, sei la stessa e nessun'altra che lo ha partorito. Poiché tutti si meravigliavano, quella dice: Non meravigliatevi, nobilissime eminenze, perché ho detto questo di mio padre e di mia madre: perché essi sono, quelli che mi hanno introdotto in ogni pompa e in ogni vanità, a tutti quanti gli spettacoli del Regno, formandomi proprio una Principessa delle Vanità. Perciò dice a loro: Allevate vostro figlio. Difatti a causa sua voi mi disprezzate così; perché mi avete lasciato fare una tale cosa? Oramai voglio andar via da qui; addio; sarò conosciuta in tutto il mondo. E così disperando, dopo aver offeso e riempito di odio immenso tutti quanti della casa paterna, nel Regno della Spagna divenne una pubblica meretrice. Trascorrendo sette anni in ogni piacere e impudicizia, destò in tutti grand'interesse. Infatti diventò una meretrice molto nota, per questo anche diventata molto ricca, accumulò damigelle di questo peccato, che quasi era considerata una duchessa delle più grandi.

Ebbe servi, proprio come soldati decoratissimi. Ed era presente a tutti i tornei con grande pompa, ed era la triste consolazione dei duellanti dopo la vittoria. Anzi, poiché conosceva perfettamente tutta l'arte del combattere, com'è stato detto, la stessa combatteva in armi contro chiunque nei duelli: e specialmente con la sua lancia superava tutti, anzi era tanto forte e gagliarda, che lottando con due uomini, osava cimentarsi e, benché molto forti, sovrastarli. Perciò tutti quanti la bramavano e si ritenevano appagati se avessero potuto compiacersi nel giacere con lei. Perciò a causa sua, molti furono uccisi, per la gelosia della lussuria, e a causa sua moltissimi divennero poveri. La sua fama attraversò tutte intere le Province, e le Regioni in quelle parti. Quando dunque, una volta, costei era entrata in un duello, fu detto questo al Santissimo Domenico, evidentemente suo parente, che lì c'era una donna che duellava, la quale predicava in un giorno più, di quanto egli potesse predicare in un mese. Avvicinandosi a lei di nascosto, essendo circondata allora da assai illustri soldati, dice: O figlia, abbastanza hai servito al mondo, ora per carità servi al tuo Creatore. Portava allora moltissimi esempi su Cristo, e sui suoi Santi. Lei dispregiò tutte quante queste cose, come pazzie, dicendo: *O Domenico, Domenico, se in privato avessi me, o una delle mie ancelle, faresti una cosa diversa da quella che ora mi insegni a fare.* Ed egli a lei: *O figlia, figlia, il terzo giorno, nel prossimo futuro, su queste cose Dio giudicherà tra te e me.* Cosa meravigliosa, e stupefacente per tutti i mortali! La donna incorse il terzo giorno in sei mali. Infatti quel giorno, perse la vivacità di tutti i sensi, tanto che era diventata quasi furiosa; aveva tuttavia alcuni piccoli intervalli lucidi di qualche senno. Per questo subito dopo era dispregiata da tutti: e i suoi servi, dopo averle rapito tutti quanti i suoi beni, lasciarono quella povera sola sempre impaziente, e bestemmante Dio. Così dunque Benedetta, figlia di Eva, dopo tanta gloria, il cui fine è il piacere carnale, (secondo Bernardo) ebbe la prima maledizione di Eva, cioè, la perdita dei sensi! Contro questa parola *Benedetta*, così era maledetta. Nella seconda settimana, incorse nella seconda maledizione di Eva, cioè l'ignobiltà, contro la nobiltà di Maria, designata per mezzo del *Tu*. Infatti, la sua famiglia tutta intera, come è stato detto, allontanandosi da lei, portò via con sé tutte quanti i beni, fuggendo di nascosto, e lasciarono lei stessa nuda; subito dopo queste cose, nella terza similmente, la terza maledizione di Eva, cioè il disonore. Poiché tutti quelli che la conoscevano, non avendo per nulla alcuna compassione di lei, la deridevano, la schernivano e i ragazzi piccoli, lanciarono fango come si fa con una dissennata, e anche sassi contro di lei, e nessuno li fermava. Nella quarta settimana, poiché non si emendava per niente, anzi bestemmiava anche Dio per la agitazione, improvvisamente fu colpita da una lebbra davvero orrenda, e tutte quante le carni di lei s'imputridirono: usciva tanto fetore da esse, che nessun mortale lo poteva sopportare di buon grado, tanto da essere insopportabile a se stessa, lei che una volta florida e profumandosi olezzava di aromi. Per questo, per l'intollerabile dolore del cuore era diventata molto agitata.

Infatti a causa di questa lebbra improvvisamente divenne bruttissima, contro la parola della bellezza di Maria cioè *fra le donne*. In seguito invece, poiché neanche così si emendava, si procurò la quinta maledizione di Eva, la debolezza e l'impotenza del corpo. Infatti lei, che una volta era forte e robusta, come due uomini molto forti e anche più, divenne tanto debole nel corpo, che non poteva muovere né una mano, né un piede, anzi, neppure poteva alimentarsi, ma in un tugurio, di gran lunga separato dagli uomini, era stata abbandonata sola a se stessa. Ricevette ed ebbe tuttavia (per misericordia di Dio), una sola serva devota, e santa, che come poteva, servendola per Dio le offriva gli aiuti necessari. Nessun altro aveva cura di lei, perché tutti la sfuggivano, come la maledizione di Dio, e tutti quanti dicevano, che era un danno aiutarla in qualche cosa; certamente lei fece nel mondo molte azioni cattive, e condusse alla perdizione tante anime con le sue vanità e le sue lussurie. E perciò questa è la cosa più abominevole; lei stessa prima, tanto florida, e ricca, e lasciva, senza forze e abominevole in tutti i sensi, continuamente giaceva nella melma dei suoi stessi fetidi escrementi. E, lungo tre anni, fu in questo modo tanto messa in croce, che per il protratto contatto anche della sua giacenza a letto, le sue carni furono corrose e ricoperte dai vermi. Di conseguenza ebbe la sesta maledizione di Eva, l'infamia generale, tanto che un proverbio in quelle terre su di lei correva pubblicamente. Se qualcuno, infatti, avesse voluto augurare il peggior male ad un'altra persona, diceva in questo modo: Faccia a te il Signore come si è degnato di fare a Benedetta. E questa maledizione fu all'opposto della Benedizione di Maria, che si nota nella parola: *E Benedetto*. Quando dunque alla fine dei tre anni, il Santissimo Domenico per predicare ritornò in quei luoghi, specialmente per visitare la sua prigioniera, venendo presso di lei, non fu riconosciuto da quella. Infatti, aveva perso gli occhi, e tutto il suo viso era talmente corroso, che proprio apparivano le ossa. Poiché tuttavia sempre per poco tempo (a singhiozzi), le tornava il senno, per quanto molto poco, così il Santissimo Domenico cominciò a predicarle molte cose su Cristo e sui suoi Santi: ma invano. Lei poi, come udì, e insieme, riconobbe che era presente Domenico, con le forze con cui poteva, non si pentiva, ma piuttosto infiammata d'ira, malediceva San Domenico, e affermava che egli era la causa di tutti i suoi mali e delle sue rovine; volentieri, come diceva, lo avrebbe ucciso, se avesse potuto. Domenico, sopportando di buon grado queste cose, dice: *O figlia, scegli quello che vuoi, o morire subito entro un mese, e così entrare nell'inferno eterno, o affidarti alla Vergine Maria dicendo ogni giorno il suo Salterio*. E la persuase devotamente, spronandola, affinché essa si ponesse con tutte le forze nella compartecipazione della Confraternita della Vergine Maria, e di tutti i beni, che in lei si ottengono per mezzo dei suoi devoti salmodianti di lei, per potersi giovare così almeno dei meriti di essa, recuperare le cose perdute, e pervenire anche a cose maggiori. Sentendo queste cose atterrita e compunta nello stesso tempo, si propose di dire il Salterio e di entrare in quella Confraternita, con ogni forza. Pregò Domenico, di poter essere istruita da lui nel modo dovuto, per poter al più presto cominciare, e recitarlo. Così dunque, dopo i sei mali di Eva, incominciò con la grazia di Dio, a ricevere sei benefici per mezzo della Vergine Maria.

Alla fine della prima settimana, dopo che incominciò a recitare il Salterio, ogni vivacità della sensibilità perfettamente le fu restituita, con l'aumento della conoscenza delle virtù e dei costumi. Alla fine poi della seconda settimana, fu esaltata, per il fatto, che i Nobili cominciarono a farle visita, e donarle i proventi dei nobili. Alla fine della terza settimana, tutto il suo tugurio si vedeva luminoso, durante le sole notti e si udivano voci di Cori risuonanti, certamente degli Angeli, che si allietavano del suo pentimento, tanto, che tutti quanti, cominciarono a temere Dio e ad onorarla. E così quella che prima era sfigurata, rapidamente fu omaggiata così meravigliosamente da Dio e dalla Beata Vergine. Alla fine poi della quarta settimana, la Vergine Maria, apparendo a lei anche con il suo Latte Virgineo, liscìò tutto il corpo di lei, la guarì dalla lebbra e recuperò la bellezza di prima con un aumento. Verso la fine della quinta settimana, nuovamente apparendo la Madre di Dio, le offrì una bevanda, per il cui gusto, divenne più robusta, di quanto fosse prima, che aveva proprio la forza agile di quattro uomini. Alla fine della sesta settimana la sua fama perduta, le fu restituita completamente, che era celebrata con la massima lode, sulla medesima bocca di tutti, e sulla sua salute, sia erano meravigliati, sia gioivano, sia si congratulavano con lei. E invero, con i molti doni, apparve più graziosa di prima. Conosciuta la sua fama un Re, preso dall'ammirazione, sia per la devozione verso la Madre di Dio, sia per la riverenza verso la stessa, decise tra sé, e affermò in pubblico fermamente, che nessuna altra egli avrebbe preso in moglie, al di fuori di Benedetta. Tutti gli aristocratici, davanti ai quali si celebrano gli Sposalizi Reali, si stupirono: e per quella ragione, di tutta la sua, sia persona, sia famiglia, fu abolita l'infamia. Appena in verità ormai Regina, fu posta al pari del Re, la prima sollecitudine per la stessa, fu di ricondurre tutto il Regno al culto della Madre di Dio, e ad introdurre il Salterio; le Chiese dei betici che una volta si erano costruite, di continuo, grazie a lei furono adornate molto abbondantemente, e fu predicato largamente il Salterio, e fu accolto con gioia da tutti quanti. Il Regno era agitato all'interno da guerre, e intorno da ogni parte risuonavano le guerre per opera dei Saraceni; il Re, stanco dei lunghi mali delle guerre, ricorse alla Regina, a lui mandata per volere divino. E lei stessa, piena dello Spirito del combattimento di Dio, così consolava il Re: Signore mio Re, se così a te piace, una sola cosa chiedo, che tu regga lo scettro e il timone del Regno, e governi lo stato, nella pace; le guerre a me si affidi. Ma poiché sono stata abituata a pregare col Salterio, la tua Maestà si preoccupi che esso sia adempiuto secondo il modo dovuto, a mio nome. Dio per mano di una donna abatterà la superbia dei nemici. Credi mio Re, che in questa mano destra ho una forza più valida, di tutta la forza che possa esserci nel vostro corpo. Assenti il Re, sentendo che la cosa era condotta a termine per Volontà divina, e diede il proprio consenso alle richieste. Non c'era giorno, nel quale la Regina non dicesse il Salterio, prima che si scendesse in battaglia. Al medesimo, anche il suo esercito indusse, e anche non lasciò che alcuno tralasciasse l'impegno per altro, che anzi trovasse un tempo sicuro per recitare il Salterio. Ella stessa veramente alle sue preghiere, aggiungeva segrete penitenze. E così, entrando in campo contro i nemici, sbaragliò e respinse chiunque le andasse contro; né raramente capitò, che già fossero stati sbaragliati e respinti, prima che lei stessa apparisse.

Senza dubbio questa è la forza del Salterio, il sostegno della Madre di Dio. Non certo una sola volta, ma era così frequente, da sembrare una consuetudine, ogni qualvolta dai cento Re fossero stati sbaragliati mille avversari, altre volte da cinque fossero sconfitti cento nemici, parimenti altre volte da cinquecento, fino a quasi tremila nemici uccisi. Sulla bocca di tutti in verità non c'era niente di più spesso ripetuto, della somma riuscita e vittoria, nelle guerre della Regina. Allo stesso loro Sultano i Saraceni non potevano lodare queste mai abbastanza, perché presso di lui era in somma ammirazione e parimenti in venerazione. Quando fu restituita la pace al regno, ogni sollecitudine ed operosità, su di lui ricadeva, perché mantenesse saldo, per la perpetua continuità, il culto della Beata Maria Vergine nel Salterio, già celebrato in tutto il Regno. Essa, così come seppa, promosse anche le stesse cose che maggiormente servivano alla Confraternita. E quindi, poiché santamente condusse una vita più lunga, alla fine fu preavvertita della morte da parte della Protettrice: e ciò nel centocinquantesimo giorno, prima dell'ultimo giorno. Nella stessa morte ebbe visibili Gesù e Maria che amorevolmente la visitarono, quando morì abbastanza provata; cosa mirabile a dirsi, a vedersi e di più mirabile a udirsi, per tutta l'aria intorno, diversi uccelletti, dal dolce suono, ora volavano presso il Castello, ora cantavano a stormo con una melodia dolcissima.

ESEMPIO IV

La Vergine Alessandra.

La Vergine Alessandra, durante le predicazioni di San Domenico nel Regno d'Aragona, già da molti anni prima, aveva dato il suo nome alla Confraternita del Salterio; tuttavia, impegnata in altre vanità, molto di rado recitava il Salterio. Infatti essa perdeva il tempo del mattino, acconciandosi, cercava di accattivarsi la benevolenza dei più frivoli, e già aveva irretito moltissimi, ma anche li aveva delusi. A causa sua, furono compiuti non pochi duelli e omicidi. Poiché dunque da un tale, che voleva fidanzarsi con lei, era stato compiuto un immane duello in pubblico, mentre lei stessa guardava ed anche combatteva, tanto da buttare da cavallo diversi che l'assalivano con la lancia, con la sua forza e celerità, si sforzò di provarsi per la fidanzata nel suo scontro al di sopra delle forze, che quasi avrebbe sacrificato la sua vita, togliendo la vita ad altri, come vincitore. Infine com'ebbe sconfitto ormai tutti, così chiama la stessa Alessandra, orgoglioso: Benché molti siano presenti, tuttavia per amore tuo, non avrei dubbi di impegnarmi nel peso della lotta. Appena questa voce era da lui pronunciata, già dal numero dei contendenti, si offre uno, e lo stesso lo sfida a duello, il quale anche lui desiderava Alessandra. *Orsù, disse, se sei uomo, osa pure provarti con me.* Detto, fatto. Corrono con le lance: e con colpi vicendevoli, precipitano entrambi. Ed allora insieme al sangue vomitano l'anima, a gara vicendevolmente rovesciano feroci bestemmie, ed esalano gli spiriti infelici. C'erano intorno amici di entrambi gli uccisi, molto legati, sia per il sangue, sia per la familiarità con essi, i quali turbati dal feroce spettacolo, e dall'orribile morte di entrambi, erano negli animi infiammati contro Alessandra: né si astennero dalle armi, irrupero verso lei sola, e assalita con le spade di tutti, la trucidarono, né sorte migliore toccò a quelli, che l'accompagnavano come amici, la maggior parte dei quali andò incontro alla morte.

Alessandra era creduta morta, da tanti colpi era stata straziata: ma essa, non essendo in condizione di morire, chiedeva sempre con alte grida un confessore; cosa davvero orribile! Quando videro gli omicidi, ed udirono che lei chiedeva di un confessore, affinché non li accusasse, le tagliarono la testa e la gettarono in una fossa fangosa. Domenico, che allora era ad Oxonia, conobbe in spirito il fatto così avvenuto in tutto. Né subito, ma dopo centocinquanta giorni destinai Domenico, sposo mio carissimo, disse Maria, al luogo, nel quale giaceva la testa di Alessandra. Egli infine, giungendo presso esso, chiama Alessandra fuori dall'apertura della fossa. Subito costei con la testa, come se le fosse stata staccata da poco, si presentò davanti a Domenico, fuori dalla fossa, e come prima, chiedeva un confessore. Essa, dopo aver fatto la confessione a Domenico, e aver ricevuto la Santa Comunione, ed essere stata unta con la Santa Estrema Unzione con somma preghiera, immediatamente rivolgeva moltissimi ringraziamenti a Domenico. E diceva che certamente sarebbe stata dannata, se non fosse stata salvata dai meriti della Confraternita del mio Salterio. Aggiungeva che, poiché innumerevoli demoni, avrebbero voluto rapire la sua anima, la benedetta Maria, sempre presente, la difendeva e la conservava ancora in vita. E diceva inoltre: che come condanna di quelle cadute, per duecento anni, doveva stare nelle pene del Purgatorio, e, per il vano ornamento e il lusso, con cui aveva fatto peccare innumerevoli persone, per cinquecento anni, era stata condannata alle pene gravissime del Purgatorio. Sperava tuttavia, molto nell'aiuto dei Confratelli del Salterio, per essere presto liberata. Così dunque, in un camposanto, il capo fu sepolto con onore da una moltitudine di persone, moltissime delle quali, si sono pentite con la massima devozione, e sono state spinte ad accogliere la Confraternita del mio Salterio. Infatti moltissimi, avevano sentito parlare la testa tagliata: infatti restò in vita quasi per due giorni continui, dopo la confessione fatta a Domenico, per la lode della mia Confraternita e per completare un certo numero di Salteri, che Domenico per penitenza aveva imposto alla mia prigioniera. Dopo centocinquanta giorni la predetta Alessandra apparve a Domenico, fulgida come una stella, e gli disse tre cose: per prima cosa che lei era stata mandata da tutti i fedeli defunti, a dirgli, che tutti i fedeli defunti lo pregavano, di predicare il Salterio e la Confraternita del Salterio di Maria Vergine, e che gli amici e i genitori di essi, che vivevano in questa Confraternita, fossero d'accordo su questo, che gli stessi defunti potevano partecipare ai loro meriti, così come anche i viventi, della loro misericordia; e promettevano, che essi, avrebbero restituito il contraccambio nella gloria, mille volte di più. Per seconda cosa, rendeva grazie della sua liberazione a San Domenico. In terzo luogo diceva: che gli Angeli e i Santi sono assai lieti di questa Confraternita del Salterio; e che gli Angeli e i Santi chiamavano e similmente, amavano i salmodianti della Beata Maria, loro Confratelli; in quanto che Dio, di loro è Padre, e la Beata Vergine Maria, Madre. Dette queste cose, disparve, e sotto la mia guida, giunse alla Gloria.

ESEMPIO V

L'illustrissima Lucia di Spagna.

C'era in Spagna al tempo di San Domenico, (come narra nel suo *Mariale* Giovanni del Monte), una donna molto devota, che dalla giovinezza serviva Dio e Maria Vergine, nel loro Salterio, nella dottrina e nell'esortazione del medesimo beatissimo Domenico. Questa Lucia era nata da una famiglia famosa, ma era ampiamente più splendida per la fede. Lei, essendosi sposata con un soldato, concepì, essendo però rimasta incinta mentre gli infedeli invadevano il Regno di Granada, dopo la morte di suo marito per mano di soldati devastatori (avendo Dio permesso), fu trascinata prigioniera, con molte altre, alle terre degli Infedeli, e, venduta al servizio di un ferocissimo tiranno, e divenuta ancella delle ancelle, eseguiva ogni giorno degli umili lavori. Né gli empì la risparmiavano perché era incinta, ma con percosse e torture la colpivano di frequente. Giunse dunque il tempo del parto: a mezzanotte del Natale del Signore, senza che alcuno lo sapesse, essa sola era stata abbandonata in mezzo ai buoi e alle pecore, come un giumento. Tuttavia in questa sofferenza non tralasciò mai il Salterio di Maria. Maria con lei fece una cosa straordinaria. Infatti nella medesima ora, mentre partorendo era assai angustiata dai dolori del primo parto, ed (essendo di tenerissima età, cioè di quattordici o quindici anni e per questo vergognosa ed inesperta della cosa ed ignara) sentì le doglie, ma non sapeva cosa fare, mancandole gli aiuti umani di qualcuno; come poté, prese il Salterio di Maria, e per quanto il dolore lo permettesse, nella notte cominciò a salutare la Vergine Maria. La Regina della clemenza, che non sa chiudere le sue viscere a coloro che la servono, è accanto all'angustiata: fa i compiti dell'ostetrica, lavando il bambino, taglia l'ombelico: e poiché mancava il battezzante, improvvisamente giunse un Sacerdote, venerabile in viso, eccezionale per luminosità, avente una corona di spine sulla testa e le stimmate nelle mani, non insanguinate, ma splendenti del fulgore delle stelle: Egli venendo con il Diacono e il Suddiacono, e col sacro Crisma, battezzò il bambino e lo chiamò *Mariano*. Maria Madre di Dio teneva il bambino, e così dal nome di Maria, Madrina di Lucia, fu chiamato *Mariano*. Si meravigliava Lucia, e per la meraviglia si dimenticò del dolore. Fatto pertanto il Battesimo, Maria consegnò il figlioletto a Lucia, dicendo: *Ecco figlia il tuo figlio, consolati e persevera, infatti ti prometto che in seguito ti verrà un aiuto dal Cielo*. E così la visione sparì, e Lucia rimase col figlio nella stalla assai vile, lieta della visione. Si stupì che tutto il dolore fosse andato via, e si sentì più forte che mai. Prese dunque suo figlio e lo pose sulla paglia, come Maria il figlio suo Gesù nel presepio, tra le pecore. Lucia poi rimase lì fino al giorno della Purificazione di Maria Vergine, esaltando sempre Maria nel suo Salterio. E improvvisamente la mattina di quel giorno giunse a lei un giovane, splendente in volto, che disse: *Poiché, o figlia, non ti sei purificata secondo l'usanza dei Cristiani, preparati a purificarti secondo l'uso dei fedeli*. Essa disse: *Signore, qui non c'è una Chiesa, né un Sacerdote, né il popolo fedele*. Dice lui: *Anzi, dice, ora ti condurrò in una chiesa bellissima, dove vedrai cose meravigliose e sentirai cose stupende*.

E a causa di questa prescrizione Lucia, portando addosso tra le braccia il bambino, seguiva il giovane, ed entrarono in una Chiesa bellissima, dove di fronte alla Chiesa le andavano incontro la Maddalena e la Santissima Anna, madre di Maria, le quali, prendendo Lucia per mano, la introdussero fino al coro. Fatto ciò, apparve la Gloriosa Vergine Maria, che disse a Lucia: *Sei la benvenuta o figlia: molte volte mi hai presentato il Figlio mio per mezzo del mio Salterio: e ora ti presenterò a lui stesso, per la tua purificazione con tuo figlio.* E Maria la prese per mano e introducendola ai cancelli, dove c'era la Sede imperiale di Maria, le ordinò di sedere vicino al grande altare. E venne quel sacerdote, che aveva battezzato il figlio, e con ineffabile melodia celebrò la Messa. E già era giunto all'offertorio. Pertanto Maria ordinò a questa sua Lucia per prima cosa di offrire il cero dato a lei. In esso c'erano tre parti, in ognuna delle quali c'erano cinque lucerne, adornate in modo mirabile. Esso, pur essendo di grandezza eccessiva fu tuttavia più leggero della solita cera. Poiché anche sorse una questione tra Lucia e Maria, chi, per prima tra queste doveva baciare la mano del Sacerdote Pontefice. Infine Maria costrinse Lucia a baciare per prima, dicendo: *Oggi tu sei stata purificata: da lungo tempo io sono stata purificata; per prima dunque è opportuno che tu baci la mano.* Pertanto Lucia baciava la mano Divina di Cristo celebrante, e poi Maria. Così ritornate alle loro sedi, Lucia ebbe il primo posto. E quando alla fine della Messa tutti si comunicavano, per prima si comunicava Lucia, poi Maria. Fatta la Comunione, conosceva, e meditava i misteri incredibili e lieti, e piena di gioia fu condotta per mezzo di Maria fino alla porta della Chiesa, e Maria le disse: *Conserva figlia, quello che hai ricevuto, e persevera nell'opera iniziata, infatti ti condurrò ora alla tua terra.* E improvvisamente verso l'ora decima, questa Lucia si trovò in mezzo alla Chiesa di San Giacomo, con il suo piccolo. Difatti essa era originaria di Compostella, ma da molto era stata maritata nel Regno di Granada. Essa rimase reclusa per tutti i giorni della sua vita, e il suo piccolo figlio Mariano con lei, ed erano insieme reclusi. E dopo la gloriosa morte della madre (la cui anima, la gloriosa Vergine Maria condusse con grande gioia ai gaudi eterni), Mariano rimase qui come eremita, ragguardevole in ogni virtù, temendo la gloria mondana e rimanendo sempre nel servizio del Salterio di Maria Vergine, con molte rivelazioni. E così presso Maria Vergine che le era apparsa, ebbe pace con una fine beata. Perciò, o donne e bambini, ammoniti da questo esempio, lodate Maria Vergine nel suo Salterio, dicendo sempre: *Ave Maria, ecc.*

ESEMPIO VI

Maria, Contessa di Spagna.

Maria, figlia di un potentissimo Conte nel Regno di Spagna, fu dal padre, e dalla madre, educata e costretta nello stesso tempo, ed invogliata a parole, e con doni di frutta, qualche volta spinta anche con le percosse, a pregare prima del pasto una cinquantina del Salterio della Vergine Maria; e la seconda dopo il pasto a mani congiunte e ginocchia piegate; e la terza, prima di dormire.

Essa dunque, giungendo agli anni della pubertà, e del distacco, per ordine dei genitori, fu consegnata al marito. Essa sebbene fosse maritata, tuttavia non tralasciò quel proposito divino: ma con devote meditazioni, e tre discipline al giorno, ciascuna delle quali aveva almeno cinquanta colpi, continuò (il vaso nuovo infatti ha capienza, quello antico ha sapore). Poiché ebbe dieci figli e figlie, li allevò nel timore di Dio con molta cura (come importa alle buone madri). In seguito, il Vescovo di Parigi, Maestro e Dottore in Teologia, e ugualmente in entrambi i Diritti, andò nella Città di questa Signora Contessa, e ad essa cominciò a predicare con efficacia. Infine la predetta Maria andò da lui, dicendo, che da lui voleva conoscere un esercizio, per mezzo del quale potesse giungere ad una vita di perfezione. Ma egli, saputo che era maritata, rispose che doveva tenerne sette. Nel primo l'amore del marito. Nel secondo la fedeltà al medesimo. Nel terzo la misericordia verso il prossimo. Nel quarto la giustizia verso la famiglia. Nel quinto, per evitare la chiacchiera. Nel sesto l'operare sempre qualcosa di buono. Nel settimo l'onore la Chiesa di Dio, e custodire i suoi figli sempre nel timore di Dio. Ella gli disse, che li aveva con efficacia osservati, ma che voleva di più per progredire. Allora il Vescovo: *O Signora Maria, poiché sei maritata, non è proprio possibile che tu possa fare di più; ma accontentati di servire il Signore con questi. Di nuovo ella: O dolcissimo Signore, se non volete dare il consiglio, almeno ascoltate brevemente la mia vita, per non sbagliare, perché sono ignorante.* Ed egli: *Volentieri*, disse. Allora essa raccontò che diceva tre cinquantine al giorno del Salterio di Maria Vergine, con un triplice genere di meditazione, e con una triplice disciplina, dicendo: Quando dico la prima cinquantina ho per oggetto Maria Vergine, e alle singole membra, alle potenze, e agli atti di esse, dico un'Ave Maria, penso agli occhi, che hanno visto il Figlio di Dio; una agli orecchi, che udirono la voce Angelica; e così delle singole cose, conseguentemente. E così facendo, disse, che sentiva dalle membra della Vergine, nelle membra sue, discendere un'ineffabile dolcezza, che superava ogni consolazione del mondo. Diceva poi la seconda cinquantina in onore della Passione di Cristo: e allora aveva per oggetto Cristo Crocifisso, meditando, così che per i capelli strappati diceva un'Ave Maria, poi per la Corona di spine, e così per le altre membra, scendendo fino ai piedi inclusi. E così dicendo, e meditando, sentiva discendere in sé dalle membra di Cristo una dolcezza più grande di prima, tanto da sentirsi trasformata tutta quasi in Cristo, e tutta piena della compassione e dell'amore di Cristo, intanto che tutto il mondo per lei era una pena, in confronto dell'amore di pensarlo e di sentirlo. Diceva poi la terza cinquantina alle immagini dei Santi intorno ai singoli Altari della sua Chiesa e della Cappella, dicendo nove o dieci Ave Maria a tutti gli Angeli; una per Giovanni Battista, una per Giovanni Evangelista, e così per gli altri, meditando anche la vita di quei Santi, e chiedendo ad essi di essere consolata e rafforzata.

Così in queste meditazioni era frequentemente rapita verso il Signore, da perdere l'uso dei sensi esteriori: come santa Elisabetta Langravia. E fece queste cose con digiuni e discipline, come si è detto: e fece in modo che tutti i poveri recitassero il Salterio. Udite dal Pontefice queste cose, fattosi quasi fuori di sé, per l'ammirazione, piangendo, diceva: *O Maria, figlia mia carissima: ecco sono Vescovo e Dottore in Teologia e in entrambi i Diritti da quasi vent'anni, né tuttavia ho sentito mai un tal modo di esercizio spirituale. Perciò da questo momento tu sarai la mia Maestra, ed io il tuo discepolo.* Subito egli pose il Patiloquio alla sua cintura, avendo visto tutti quanti, e all'indomani cominciò a predicare il Salterio di Maria Vergine; e vedendo il popolo, che un così grande Pontefice predicava e portava alla sua cintura il Salterio, numerosi si convertirono, sia per gli esempi, sia per le parole del Santo Vescovo, a dire il Salterio della Vergine Maria, dicendo: *Se un così grande Signore porta e recita il Salterio di Maria, senz'altro è qualcosa di grande. Noi dunque giustamente, poiché siamo peccatori, dobbiamo imitarlo.* Pertanto, tutta quella terra, in lungo e in largo, fu piena della devozione di questo Salterio. Infine la Nostra Signora, la Vergine Maria, apparve alla predetta Contessa Maria, preannunciandole la sua morte, e mentre essa moriva le fu vicina, e la sua anima splendente come il sole insieme con una schiera di innumerevoli Angeli e Santi condusse ai gaudi eterni, come anche dai mortali fu udita la cosa. Dopo aver ascoltato queste cose, lodate Maria; come queste cose fece Maria nel Salterio Angelico, così anche voi meriterete di essere condotti insieme a lei stessa nel Regno dei Cieli. Amen.

ESEMPIO VII

*La Monaca custodita ed il Monastero riformato
per mezzo del Salterio.*

Un Conte era ricco e circondato da molti figli; temendo molto di non dare tutti quanti a nozze convenienti alla sua origine, offrì in voto una certa figlia molto delicata nel corpo, molto bella nell'aspetto, piccola d'età, al Beato Benedetto, affidandola alle Monache dell'ordine del medesimo, proprio perchè con esse avrebbe compiuto la scorciatoia della vita. La Vergine fu vestita, e poi questa, come altre figlie di nobili, visse nei trastulli. Questa Congregazione di Monache si curava poco o niente nel conservare la Regola, ma, come un gregge che va per una via sbagliata, precipitava nella fossa dei vizi. Il confessore di quel luogo così disse a questa predetta Vergine: *C'è per te qualche esercizio, con il quale guardandoti dall'ozio, potrai servire con maggiore purezza a Dio e alla Beata Vergine?* E quella a lui: *Mi domandi, o Padre, una cosa sconosciuta, sono piccola, ed abituata ai trastulli; se c'è qualche lavoro da fare, io certamente non sono stata abituata.* E lei a lui : *Non è di incomodo, né di grande sforzo, ma di gran piacere ed è un cumulo di virtù.*

A lui ella rispose: *Cosa è, disse, ciò di cui parli tanto lodevolmente? Indicamelo, ti prego, o Padre, senza indugiare.* E quello a lei: *Il Salterio, disse, ha il nome di Maria, ed è formato da centocinquanta Salutazioni Angeliche, dopo le singole dieci Salutazioni, un'Orazione del Signore sempre aggiungendo: perché così ho udito dal Beato Domenico. Questo, figlia, senza dubbio è l'esercizio sul primato della lode per il quale già è stato tenuto un Sermone.* Ma essa: *Lo saprò con l'esperienza, disse, se è così, come suggerisci.* Ma egli: *Ascolta dunque il modo che ti rivelerò, secondo il quale tu ti devi esercitare in esso. Leggerai la prima cinquantina, ripetendo e meditando su qualche punto dell'Incarnazione di Cristo. Dirai la seconda, meditando qualche punto salutare della Passione di lui. Dirai la terza per i tuoi peccati, e con questa domandando le preghiere di intercessione dei Santi che sono per te speciali nella devozione, ed imitando gli esempi di costoro.* Colpita interiormente da questi avvertimenti molto salutari, ed ottemperando la fanciulla lo recitò con animo gioioso e con grande devozione. Ella, con tale occupazione, rimase immune dai molti mali, dei quali era angosciato invece il Monastero delle Monache: e non solo acquistò la sanità della mente, ma anche, straordinariamente, la bellezza del corpo. Poiché prima nel mondo sempre si ammalava, questa infermità era stata la causa più grande, per cui fu offerta dai genitori alla Ordine Religioso. I genitori dunque apprendendo della salute di lei e sapendo che era molto bella, tentarono di impedirle la Professione (ancora infatti non era professa) e volevano darle come sposo l'illustrissimo figlio del Re di Spagna; ma lei stessa, più temendo Dio, che i genitori, fece la professione a tempo debito. Divenuta così Professa (poiché ciascuna delle monache aveva il proprio amico ed amante, con i quali erano solite cantare in coro, bere e fare molte cose riprovevoli), molti Nobili, scelsero lei che sapevano nobile e bella per amica, e le mandarono lettere per stimolarla a siffatte cose. Lei angustata, buttò le lettere nella cloaca, ponendo soltanto il suo amore nel Dio suo Gesù e nella Madre gloriosa di lui. Tuttavia il nemico del genere umano, vedendo queste stesse cose e avendo invidia di lei, eccitò le altre Monache contro costei, perché lei non si comportava come le altre, e perciò le altre disdegnandola, la perseguitavano e la chiamavano ipocrita. Né per questo, desistette da ciò che aveva intrapreso, ma con maggiore devozione invocava la Vergine Maria, chiedendo, che la fortificasse nella pazienza. Talvolta mentre essa pregava così, la Vergine gloriosa sempre benedetta, portando una lettera, la posò davanti ad essa, e in questa così era scritto: *Maria, la Madre di Dio, saluta Giovanna figlia di Dio.* E inoltre tre avvertimenti erano contenuti in essa, che se essa avesse terminato con assiduità, sarebbe giunta di più alla perfezione. Il primo di essi consisteva nel fatto che doveva continuare il Salterio incominciato più devotamente. Il secondo, che allontanasse da sé per quanto poteva, i cattivi pensieri e l'ozio. Il terzo, che dipingesse in ogni posto della propria cella i buoni avvertimenti che allontanavano dal male e spingevano al bene. Come per esempio quelli sulla Passione di Cristo, sul Regno dei Cieli, sulla morte, sull'inferno e così su altre cose, secondo l'esigenza delle sue tentazioni. La ragione di esse era questa, perché spesso con la tentazione dimenticava di resistere alle tentazioni.

Giovanna compì devotamente tutte queste cose. Capitò poi, che un tale Santo Abate, a cagione della riforma, si dirigesse in quel Convento, ma venne malamente ingiuriato e malmenato dagli amanti, e dagli innamorati di esse, ed infine costretto ad andar via, non senza gran dolore. Poi, (non era passato molto tempo), ritornò al medesimo Convento, non a motivo della riforma; ma per visitarlo, com'è di norma. Ricevuto dunque cortesemente da esse, nella seconda ora della notte, osservando in visione, vide tuttavia sia cose molto piacevoli, sia cose orribili: infatti vide una cella, come avvolta dalla luce del sole, e dentro una Signora Regina bellissima accompagnata da Santi di entrambi i sessi i quali erano di ineffabile bellezza. Era presente, con essi anche una fanciulla che pregava. Stavano intorno a quella cella innumerevoli demoni sotto ogni forma orribile d'animali, che emettevano voci nelle proprie maniere; ma come se fossero stati scagliati dei giavellotti, da lì furono allontanate tutte le schiere dei demoni. E così allontanandosi si sparsero per le altre camere, dove entravano in queste sotto forma di rospo, alcuni sotto l'aspetto di un serpente, alcuni sotto figura di un drago, ponendo innanzi, e offrendo alle Monache essenze corporee ed immonde. E tutte quelle, accettarono come una bevanda dolcissima, quei mortali veleni. Ed attraverso le loro bocche sia attraverso le singole membra entravano anche altre cose. Egli dunque vedendo tutto ciò, e considerando tale miseria quasi in tutte, gridando, e deplorando e non dormendo, divenne quasi esame, per l'angustia ed il terrore, e così come un morto fu portato in una cella, dove rimase per qualche tempo, ma, per volere di Dio, poi si ristabilì. Egli dunque, volendo andar via chiamò Giovanna e domandò con cura che cosa avesse visto. Lei dunque non essendo capace di negare, diceva che quella Signora era stata la Vergine Maria, con i Santi, verso i quali aveva la devozione nel suo Salterio. Sentendo questa cosa l'uomo di Dio si rallegrò molto e la esortò alla perseveranza nel Salterio. E considerando la virtù del Salterio, si prefisse con santa avvedutezza di riformare il Convento. Infatti comprò per ciascuna un Patiloquio mirabile e prezioso, dandone uno ad ogni Monaca con il tal patto, che ogni giorno ognuna dicesse un Salterio, aggiungendo e promettendo, che, mai avrebbe voluto riformare il loro Convento con la violenza. Una ad una accettarono con gioia, sia perché si allietavano della bellezza del Patiloquio, sia perché non volevano essere riformate. Fatto straordinario! La virtù del Salterio di Maria riformò quelle, che la violenza e la potestà di quel devoto Padre non potevano emendare. Infatti passò quasi un anno, e così avevano stabilito da se stesse, di abbandonare ogni vanagloria e, scrivendo al predetto Abate, gli notificarono, che erano pronte ad obbedire, in ogni cosa alla sua volontà. Dunque, riformatesi, condussero in seguito una vita degna di lode assieme alla predetta Giovanna, perseverando nel Salterio della Vergine Maria, per mezzo del quale avevano meritato una così immensa grazia.

ESEMPIO VIII

*Elena, meretrice dell'Anglia, convertita
per mezzo del Salterio della Vergine Maria.*

Una donna fu, secondo il fasto del mondo illustre di nascita, ma ignobile assai nei costumi. Infatti dai dodici anni, fino ai trenta, immergendosi di continuo nella libidine, fu di esempio a tutte le meretrici. E poiché era molto bella, attirava tutti a desiderarla, non solo per la bellezza, ma anche con l'arte magica. Perciò ebbe abbondanza di tanto denaro, che poteva concedere moltissime ricchezze in imprese grandissime a due Conti, cosa questa che è vera, anche se sembra incredibile. Questa assassina delle anime, e dunque nello stesso tempo dei corpi, andando talvolta all'adunanza per attirare gli uomini illustri e potenti a sé, e fermandosi per breve tempo, sentì predicare alcune lodi del Salterio della Beata Maria Vergine. In esse comprese, che il sommo rimedio per la conversione dei costumi, sia per una buona morte, sia per avere divine rivelazioni, fosse questo Salterio di Maria Vergine. Non a torto: perché per mezzo della Salutatione Angelica, si sono compiute le rivelazioni di tutti quanti i Profeti. E l'Orazione del Signore è stata data agli Apostoli per sommo rimedio per ottenere tutti quanti i benefici di Dio. Pertanto essa, compunta, anche se non convertita, pensò di iniziare a pregare il Salterio della Vergine Maria, non per convertirsi, ma per prosperare sempre più nelle sue attività. Questa meretrice dunque, di nome Elena, uscendo con le sue compagne dalla Chiesa, per caso trovò un uomo con Salteri da vendere, da questo ne comprò uno e lo appese alla cintura della tunica inferiore. Infine a poco a poco questa Signora Elena cominciò a pregare, quando aveva tempo libero, questo Salterio. E, avendolo pregato per quindici giorni, tanta compunzione venne in essa e timore del giudizio e della morte, che, non essendo capace di resistere, né di mangiare, né di dormire, fu necessario che essa si affrettasse alla confessione. E si confessò con tanto versamento di lacrime e con sospiri, che al Confessore non si era mai manifestata una cosa del genere. Finita poi la confessione, e mentre la stessa pregava il Salterio davanti a Maria Vergine, dalla stessa udì questa voce: *O Elena, Elena, una dura leonessa fosti per me e per il Figlio mio, da ora in poi sii a me una pecorella, e ti farò essere partecipe di me e delle mie cose.* Essa, animata da queste parole, subito distribuì ai poveri tutte quante le cose che aveva: ed entrando in un reclusorio, fece una penitenza molto pesante. Ma non senza divine consolazioni; spessissimo infatti vide tra le mani del Sacerdote il Figlio di Dio e conosceva le menti degli uomini, e intendeva le cose future. Veramente anche, dopo la comunione fu vista, non come donna, ma come trasformata in Cristo, secondo la parola del Cristo Signore ad Agostino: *Non cambierai me in te, ma tu sarai cambiato in me.* Soffriva moltissime tentazioni dei demoni, ma Maria Vergine l'aiutava in tutte. E diceva Elena, che molto sensibilmente sapeva che queste due preghiere, il *Pater Noster*, e l'*Ave Maria*, erano due piccoli vasi della Divinità, nei quali è contenuta ogni cosa bella alla vista, ogni cosa soave all'olfatto, ogni cosa saporita al gusto, piacevole al tatto, comprensibile all'intelletto e desiderabile all'amore, e per mezzo delle quali la Trinità consola i fedeli.

E aggiungeva che erano due le lucerne, dalle quali i fedeli sono illuminati per contemplare le realtà superiori; anzi diceva, che in questi due cantici nuziali, dopo aver preso il Corpo del Signore, considerava attentamente tutta la Curia Celeste e tutto il mondo. In tal modo che vi erano due grandissimi Regni, nei quali a dire una cosa qualunque vi era un solo Castello, ovvero un Palazzo, e perciò secondo l'opinione di lei, percepiva come uno solo, l'universo della Lode a Maria, ecc. Dunque a Dio faceva riverenza con queste due preghiere, perché spessissimo sperimentò che tutta la Trinità si mostrava proprio lì. E alcune volte fu detto a lei, che con Culto di latria³, loro dovevano essere venerati, perché con la medesima adorazione, si adora la realtà e il significato nelle cose divine, secondo San Tommaso e Sant'Agostino. E questa Santa Elena progredì in queste cose così precisamente, che dal suo esempio tutta l'Anglia fu spinta ad una non piccola devozione. Dopo molti giorni, il Signore Gesù apparve con Maria Vergine, e, preannunciando a lei stessa la fine, infine la prese; mentre moriva anche come una colomba candidissima la portò alle cose sideree, e coloro che erano presenti sentirono un odore soavissimo, e un gaudio spirituale. Ecco dunque, dall'esempio di questa Elena, prendete tutti insieme il Salterio della Vergine Maria, affinché possiate allontanare i peccati, accumulare meriti, avere visioni divine, e giungere ai Regni Celesti. Amen.

ESEMPIO IX

La Contessa Domenica. Memorabile esempio.

Si legge l'esempio della Nobile Contessa Domenica, che dopo le prime nozze, essendo morto il primo marito, dai parenti del marito, fu scombussolata con modi incredibili. Infatti, saccheggiando le Città e i Castelli di essa, costoro devastarono tutte quante le cose. Ma lei, temendo i dardi della morte, cercava dei nascondigli; fuggendo qua e là da sola senza fronzoli, cercava le tenebrose caverne nei deserti. Nessuno di quelli infatti, di cui era stata Contessa da lungo tempo, per paura dei tiranni, ora osava accoglierla in qualche rifugio. Dominando da poco i nuovi assetti delle cose, ora era caduta in basso come una nemica malvagia, e i servi venivano innalzati. Essi si glorificano in grandi banchetti, lei era consumata dalla fame. Quei malvagi si esaltano figli dell'empietà, nelle vesti dell'espulsa Signora, e nello stesso tempo anche nelle ricchezze, lei poveretta, ora, in una spelonca, tremando, e temendo, diventa compagna molto abietta di rane e rospi. Muore la misera di fame quasi e di sete, e, venendo meno all'onore di Dio, prorompe in feroci bestemmie. Oh quanto è duro dopo i gaudi di questo mondo, cavar fuori questi flebili canti! O ahimè! Quanto è più pesante dopo la fine del presente secolo, ricevere i tormenti di infinite forme di morte! Ma è poco quello che dico, gli uomini non avrebbero potuto astenersi dal pianto, se avessero visto piangere questa poveretta. Che cosa, di piacevole, volete sentire, ahimè! su una figlia della morte, su quella empia e misera da poco tempo abituata a così grandi disagi, come sono soliti i Signori e le Signore del mondo, nei quali regnano tutti i generi dei vizi.

³ Si definisce "latria", l'adorazione alla SS. Trinità, distinta dalla "dulia", venerazione ai Santi, che nel solo caso di Maria SS. è chiamata "iperdulia", cioè specialissima venerazione.

Ella dunque infuriandosi e bestemmiando la Maestà di Dio, afferrò un coltello e si trapassò tre volte nel petto attraverso tre parti non definite. E cadendo supina per i dolori, stese le mani, allungò i piedi e tutti quanti i segni della morte erano presenti. Ahimè! Quella misera vide le legioni dell'inferno, il cui numero superava l'abbondanza dei raggi del sole. Ahimè! quanti dolori, quanti gemiti, mentre vede le assai nefande e orribili legioni dell'Inferno al di sopra di quello, che si può pensare. Oh, quanti sospiri, ahimè! quante calamità, quando quella misera, scorge l'inenarrabile turpitudine della dannazione di essi, l'impensabile oscurità, l'incomprensibile abbondanza delle tenebre e l'infinita bruttura del fuoco infernale. Si prendano dunque cura di sé i mondani, né giungano all'inferno di un tal tiranno! Infine ella, più che misera, circondata dalla triplice angustia, cioè della morte naturale, spirituale e infernale, fu capace di pensare, a nient'altro se non alla disperazione e alle bestemmie di Dio. Senza dubbio lei permetteva, quando la stessa dominava, che i bestemmiatori governassero alla sua corte. Ma dove l'iniquità abbondò, anche la grazia sovrabbondò: solleva infatti da giovinetta, in seguito all'ascolto della predicazione del Beato Domenico, pregare il Salterio della Vergine Maria. Lei stessa infatti dalle mani del Santissimo Domenico in Spagna, aveva ricevuto il Salterio della Vergine Maria (egli già in quel tempo era stato canonizzato). Ma, sopraggiunta l'influsso del mondo, trascurò il Salterio nel proposito e nella parola, sebbene portasse alla cintura e al collo reale sempre il Salterio. Cosa mirabile, e dove c'è moltissimo da lodare la clemenza di Dio e da predicare sempre la Vergine Maria. Approssimandosi il temibile momento della morte, le si avvicinò la Beata Vergine Maria, accompagnata da tre bellissime fanciulle, a loro guida stava San Domenico con il suo bastone, che con grandi colpi percuoteva, le legioni infernali. E quelli non sopportando la potenza dei colpi celesti di Domenico, fuggendo davanti a quelli che si appressavano, lasciavano una via molto larga. Allora la Beata Maria, rivolta alla figlia di Eva, disse: *O figlia, figlia, di me ti sei dimenticata, ed ecco nella tua miseria, e necessità, mi sono ricordata con molta misericordia di te. Prima tu nella giovinezza, mi rivolgevi il saluto nel mio Salterio, per gli avvertimenti, del singolarissimo mio Sposo e Predicatore Domenico; ora per lungo tempo mi hai buttato dietro le tue spalle. Ma poiché il più caro dei miei amici Domenico, per te ha pregato, ascolta ora la mia voce. Se prometti di offrirmi il mio Salterio, sia ti rinnoverò la vita, sia ti darò in aggiunta tutti i beni che hai perduto.* Allora essa che stava per morire, anzi, quasi morta, rivolta non con la voce, ma col pensiero promette, che lo avrebbe fatto. E Maria la consegna a Domenico, il quale avvicinandosi alla moribonda, tocca le ferite, e dice: *Poiché hai abbandonato le tre cinquantine, ti sei permessa di incorrere nelle tre ferite mortali. Ora poiché poco fa hai pregato, e ti proponi di riprendere le cinquantine abbandonate, ti sono dati i tre rimedi di salvezza. Subito dopo, quella che era morta, o quasi morta, si alzò sanissima.* E poiché era stata spogliata dei suoi vestiti, San Domenico le diede i vestiti della moglie di quel Tiranno, che possedeva la terra della Signora, e con una scorta visibile, riconduce lei al proprio Palazzo, e con Potenza divina Domenico fece in modo, che si guardasse il Tiranno sotto l'aspetto del torturatore, e la moglie del Tiranno, come la concubina di lui; così la Signora, divenuta poi la successiva Principessa, ricevette di nuovo tutte quante le cose perdute, e tutti le resero omaggio.

Allora lei fece prigionieri tutti quanti i suoi nemici, e qualunque cosa volle a suo piacimento, con ogni mezzo fece loro. E infine, dopo la restituzione di tutti i suoi possessi, narrò a tutti quanti la potenza della Vergine Maria e di San Domenico; ella poi perdurò in così grande fervore, verso il Salterio della Vergine Maria, che nelle festività più grandi, nei suoi palazzi, lo predicava per sé ed esortava, e costringeva a dirlo tutti insieme, offrendo a tutti quanti dei bei Salteri. Infine, dopo essere vissuta santamente, morì di morte gloriosa; a lei la Gloriosissima Vergine Maria apparve con San Domenico, ed essi portarono la sua anima nei Cieli, con gran tripudio dei Santi per il fatto che per ottenere la verità, sia della vita, sia dei mezzi di salvezza, è dunque evidente che si deve dire spessissimo il Salterio della Vergine Maria, predicato per mezzo del Beato Domenico in molti luoghi, per lei recitato, portato e distribuito agli altri. Amen.

ESEMPIO X

E' utile per le sposate pregare il Salterio della Beata Vergine Maria.

Si legge di Bianca, madre di San Ludovico, Re dei Francesi, che massimamente implorava il Beatissimo Domenico, che volesse pregare per lei, perché il Signore si degnasse di liberarla dalla sterilità, e che guidasse i figli al suo servizio ed onore. Ed egli le venne in aiuto e la persuase di pregare lei stessa il Salterio della Vergine Gloriosa devotamente, di comprare molti Patriloghi per darli a tutti quelli che volevano recitarli. Dopo aver fatto piamente queste cose, dopo breve tempo, per le preghiere della Beata Vergine Maria, concepì, e partorì il bellissimo, devotissimo e illustrissimo figlio Ludovico, e le altre successive proli Reali.

ESEMPIO XI

Sulla Vergine sbranata da un Lupo.

Una Vergine, viveva in un territorio infestato dalle belve; era originaria della Francia, ed era solita recitare il Salterio della Beatissima sempre Vergine Maria. Essa mentre una volta, con un'altra sua compagna, attraversava il bosco, due famelici lupi si fecero incontro: mentre uno dei lupi, prendendo subito per la gola la sua compagna, la sgozzava; lei che praticava il Salterio, in così grande angustia, invocando Maria chiese, che non la lasciasse morire, prima che si confessasse e si comunicasse. Cosa mirabile! Il Lupo le lacera i seni, le squarcia il ventre, le divora le viscere; subito tuttavia è liberata da alcuni che sopraggiungevano, e resta ancora viva per tre giorni, nei quali perbene si confessa, devotamente si comunica, nella fede muore, da Maria è visitata negli ultimi istanti, e ai Gaudi dei Cieli è portata. Allora non avrebbe rinunciato in cambio di tutto l'oro del mondo alla possibilità di pregare il Salterio, per mezzo del quale ottenne una così grande misericordia.

ESEMPIO XII

Le tre sorelle, che condussero a termine la vita santamente.

Tre Sorelle abitavano insieme, in castità, e nel disprezzo del mondo servivano Dio, e recitavano devotamente il Salterio della Beata Vergine Maria; esse crescendo anche in ogni santità e devozione, in così gran grazia della Santissima Trinità, e di tutta la Corte celeste, avanzarono, per i meriti e le preghiere della medesima Vergine Maria, poiché furono ritenute degne dalla stessa; molto spesso, anche erano visitate da lei amichevolmente. Infine poi dopo molte apparizioni Maria si manifestò a loro di nuovo, accompagnata da due Vergini e Martiri, cioè Caterina ed Agnese, nella ultima prova della vita; esse avevano ciascuna corone tra le mani, che la gloriosa Vergine Maria offrì a ciascuna delle tre dette Vergini, dicendo: *Già rendo voi sicure del Regno del Figlio mio, ma vi entrerete domani.* Poi dopo la Compieta del giorno successivo, di nuovo venne in quel luogo Santa Maria, con le dette sue Serve in una luminosità e in un odore che non si può esprimere, e tutte e tre erano vestite con una candida veste e gli Angeli cantavano per ciascuna che spirava: *Vieni, Sposa di Cristo ricevi la corona che il Signore ti ha preparato per l'eternità.* E così entrarono nei Cieli con giubilo. Dall'esempio di costoro, molte sono spinte a cose migliori. A gloria della Vergine Madre di Dio, del Rosario, all'esaltazione di esso e a conforto dei Confratelli.

ESEMPIO XIII

L'Itala Maria, che rifiutava il Salterio e la Confraternita.

A Roma viveva l'Itala Maria, Matrona Nobile per nascita, e Signora abbastanza grande davanti al mondo, ma più grande e più nobile davanti a Dio, per le virtù. Mentre il Beato Domenico, nella confessione sacramentale le aveva imposto, di pregare per un anno quotidianamente il Salterio di Maria (non tuttavia rendendola colpevole di un peccato mortale se lo abbandonasse, ma soltanto dando questo come accrescimento di grazia e di meriti, se lo pregava), essa rifiutò di accettare, dicendo: *Padre, ho altre orazioni, e sono solita digiunare, e anche porto sempre il cilicio, con una corda fatta di catena, e così di giorno in giorno andando per le Chiese di Roma per le Indulgenze, non ho tempo libero; e inoltre ho molte Confraternite; per questo motivo non oso assumere l'onere di questo Salterio. Spero anche che io possa essere salvata dai meriti e dalle sofferenze dei Santi senza la lettura e la Confraternita di codesto Salterio.* Egli sentendo questo, fu grandemente ammirato di una così gran devozione, e della santità di codesta donna, e si sforzò nel persuaderla nell'accettazione del predetto Salterio, ma nulla ottenne. La donna, dopo essersi così allontanata dal Santo uomo, era confusa, per ciò che a lei con un uomo di così grande santità e fama, era capitato. Perciò per consiglio dello Spirito Santo, che l'ispirava interiormente, incamminandosi per tutti quanti i Monasteri e i Ricoveri della Città di Roma, con grandissime elemosine, supplicava tutti, affinché si degnassero di intercedere per la sua singolare causa.

Mai questa donna santa era stata così scossa e tormentata: lei stessa pure in sogno abbastanza spesso vedeva l'inferno aperto intorno a lei, quasi pronto a riceverla. Ed era così angustiata dalla paura, che aveva perso le forze ed il colorito. Per dodici giorni circa, poiché non trovava in alcun luogo aiuto, era andata vicino alla Minerva, e lì aveva sentito il Beato Domenico predicare a lungo le meraviglie del Salterio di Maria, e rimase lì nella Chiesa, per poter sentire la Messa di lui. Ed ecco, durante la celebrazione del Beato Domenico, questa donna fu nello spirito rapita improvvisamente alle realtà superiori, dove condotta davanti al giudizio assai terribile di Dio, fu rimproverata fortemente per la disubbidienza al servo di Cristo, San Domenico. E avendo sentito che era condannata a sopportare per alcuni mesi da parte dei demoni pene gravissime, e cominciando già a sentire l'indicibile asprezza delle pene, lei stessa supplicando tra le pene la benevolenza di Maria Vergine, invocava molto intensamente il suo aiuto. La Vergine Maria apparendo a lei, e prendendole la sua destra, liberandola dalle pene, disse: *O figlia, figlia, poiché fosti disubbidiente per ignoranza, ora ottieni misericordia.* Allora improvvisamente, la predetta Matrona, vide lo stesso Domenico come se ascoltasse la confessione e imponesse per penitenza i Salteri della Vergine Maria. Maria, prendendo uno di questi le disse: *Ecco figlia porrò questo mio Salterio sulla bilancia, contro tutte le tue penitenze corporali.* Fatto questo, e avendo innalzato in aria, fino all'equivalenza, il piatto della bilancia, sul quale c'erano le penitenze, Maria disse: *Ecco quanta virtù ha il mio Salterio.* E dopo queste cose a lei mostrò, per mezzo di un'altra visione, che la Confraternita del suo Salterio, supera tantissimo le Confraternite degli altri Santi, quanto la stessa Maria è superiore a tutti i Santi. Avendo visto questo, e avendo sentito molte altre cose sulle lodi di questo Salterio e sulla sua Fraternità, che furono spiegate per mezzo della Beata Vergine, dice la donna: *Guai a me peccatrice, che beni così grandi, tanto a lungo ho ignorato.* Dunque tornando poi in sé, e vedendo che passava davanti il Beato Domenico, e accostandosi molto umilmente a lui, gli raccontò tutte le cose che aveva visto e udito, e prese da lui assai devotamente la penitenza prima rifiutata unita all'unica Confraternita; e rimase patrocinatrice, e organizzatrice del medesimo Salterio e della Confraternita, per sé, e per i suoi per quanto tempo visse, e curò il novello Ordine del Beato Domenico, come una Madre i figli. A lei infine la Beata Vergine Maria apparve nel momento della morte, e l'anima della stessa alla Città Celeste con gloria condusse; poi il suo corpo fu seppellito con onore, presso i Frati Predicatori.

ESEMPIO XIV

La Monaca devota, anche per merito della Salutatione Angelica.

Una Monaca stava in un Monastero; ella ebbe una conversione molto degna di lode; infine per volere di Dio, fu colpita da una grave malattia e con una debolezza che cresceva d'intensità fino all'agonia, e per sette giorni, sopportò una croce così pesante, che tutte quante le suore rimasero meravigliate.

Infine dopo il settimo giorno, contenta, rese lo spirito felicemente a Dio. Dopo pochi giorni apparve la predetta defunta ad una suora a lei familiare, dicendo, che ella era in stato di grazia, e dopo un breve colloquio soggiunse la defunta, dicendo: *Ah se potessi ritornare nel corpo, per pregare morendo almeno un'Ave Maria, anche senza gran devozione, Io a causa del merito di quella sola Ave Maria vorrei di nuovo sostenere per sette giorni una così grande croce, che sostenni prima della mia morte.* Perciò tutti assiduamente lodate insieme la Vergine Gloriosa nel suo Salterio, dicendo sempre con mente serena: *Ave Maria, piena di grazia.*

FINE DEGLI ESEMPI
E DI TUTTA QUANTA L'OPERA DI ALANO.
